



**RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA
N.39**

26 FEBBRAIO 2016



I FATTI DI ANDRIA

IL FATTO

GOVERNO LOCALE E NAZIONALE

ANALOGIA CON LE ZONE FRANCHE LA PREOCCUPAZIONE

Per l'esponente del movimento 5 stelle vi è il rischio che la realizzazione della Questura si concluda con un nulla di fatto

Per Unibat: «E' mancata la volontà di provvedere, nel cosiddetto Milleproroghe, all'inserimento di una sorta di "sanatoria"»

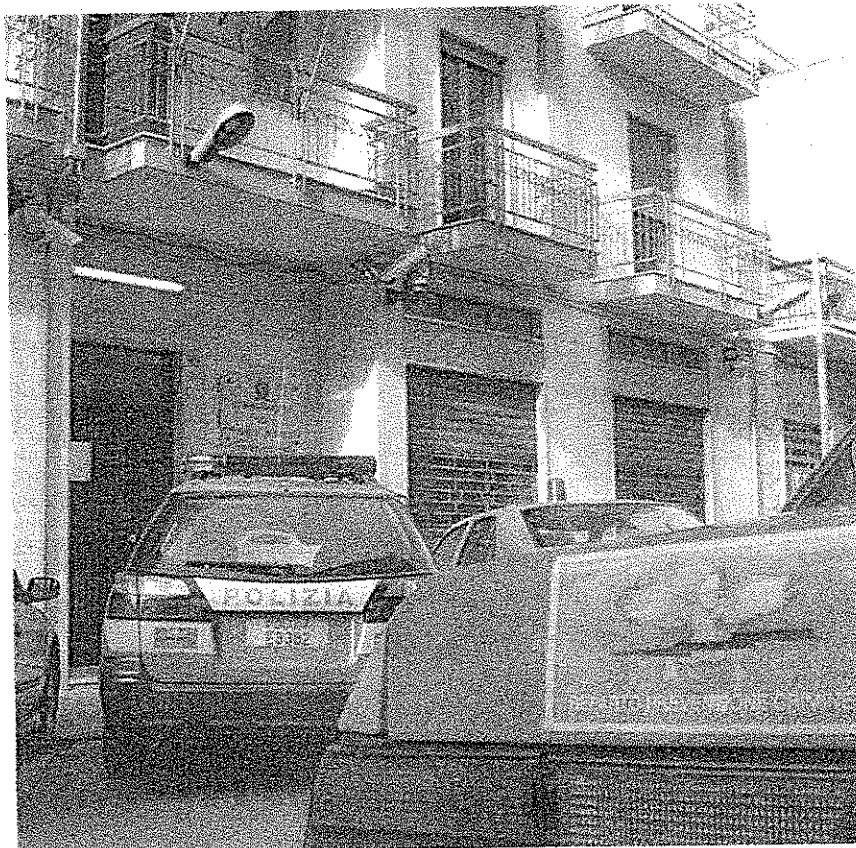
Città penalizzata dal Milleproroghe

Dure prese di posizione dell'on. D'Ambrosio (5stelle) e di Montaruli (Unibat)

● **ANDRIA.** Anche la realizzazione della questura a rischio in seguito al cosiddetto «Milleproroghe».

D'AMBROSIO - Su quanto accaduto si registra la presa di posizione di Giuseppe D'Ambrosio, deputato del movimento 5stelle. «Il Milleproroghe è diventato legge e anche per questo breve momento dell'anno si è parlato della Questura. In questa brutta e lunga storia rivedo delle analogie con la storia dei fondi per le Zone Franche Urbane. Così funziona la politica dell'attualità: i cittadini non hanno la possibilità di comprendere fino in fondo la differenza fra chi si limita a presenziare, a battere le mani, a tagliare nastri e alla fine è indifferente all'arrivo dei tanto attesi finanziamenti nella nostra città e che invece, in silenzio, ha fatto un pellegrinaggio tra ministeri ed uffici per poter sbloccare nel caso delle ZFU i fondi fermi o per rinnovare, come nel caso della nuova Questura di Andria, somme che annualmente il nostro territorio rischia di perdere. Ovviamente, a risultato ottenuto, scatta il festival dell'autocelazione: ci si attribuisce dei meriti che non esistono se le cose vanno a buon fine, o ci si dilegua velocemente al primo intoppo. Localmente, si dovrebbe agire congiuntamente, cercando di trarre il massimo dalle opportunità che si presentano per portare sul nostro territorio più possibilità di occupazione e lo sviluppo di quelle infrastrutture necessarie a favorire la sicurezza delle attività e delle persone. Ancor più grave dell'indifferenza è l'ozio di chi riesce a perdere così tanto tempo da rischiare anche di perdere queste opportunità».

«Nello specifico, i fondi per la costruzione della nuova Questura in Via Indipendenza - prosegue D'Ambrosio - rischiano di essere definitivamente persi alla fine di quest'anno mentre, secondo l'amministrazione comunale,



A RISCHIO La realizzazione della Questura. Nella foto l'attuale sede del Commissariato [foto Calvaresi]

tali lavori erano imminenti già nel 2013. Sono costretto in molte occasioni a consultare periodicamente l'albo pretorio online del comune, dato che ormai non mi consentono più l'accesso agli atti poiché mi dicono che la legge non lo consente, né come parlamentare né come cittadino. Non ho ancora letto di qualche aggiudicazione, anche solo provvisoria. Spero che qualcuno, che può accedere ad atti a me negati, possa presto smentirmi».

MONTARULI - Sullo stesso tema interviene il presidente di

UniBat, Savino Montaruli.

«E' mancata la volontà di provvedere, all'interno del cosiddetto Milleproroghe, all'inserimento di una sorta di "sanatoria" che avrebbe consentito a comuni come quello di Andria di introitare somme non versate da moltissimi contribuenti ed utilizzare quelle impropriamente incassate».

Andria ora è preoccupata per l'enorme, conseguente buco di cassa e per la restituzione delle eccedenze indebitamente incassate da contribuenti che hanno versato anche perché molto spes-

so tratti in errore da voci che si sono susseguite nel periodo prossimo alla scadenza, prima che "qualcuno" desse notizia di quello che stava accadendo a contribuenti quasi completamente ignari della situazione.

Il Governo ha quindi incassato la fiducia al Senato con un'ampia maggioranza e i politici amministratori locali, invece di gioire per i risparmi che hanno sinora ottenuto i contribuenti che potranno destinare altrove tali risorse economiche, magari anche al macellaio sotto casa, sono tristi, tristissimi e delusi. Ma

delusi di che? Cosa si aspettavano dopo aver portato in consiglio comunale un provvedimento discutibile che già a priori si sapeva era difforme rispetto alla vigente disposizione in termini di date ultime di approvazione?

Sull'argomento abbiamo già ampiamente detto la nostra e restiamo delle nostre convinzioni quindi ora si faccia chiarezza immediatamente e si metta già in predisposizione la macchina burocratica in modo che subito dopo la pronuncia del Tar, a marzo prossimo, si proceda con sollecitudine ed urgenza a fare ciò che andrà fatto, anche perché lo stesso Ricorso intrapreso dal Ministero delle Economie e delle Finanze, sul quale appunto si dovrebbe pronunciare a marzo il Tar Puglia esaminando il comportamento di quei comuni tra cui Andria che hanno approvato in ritardo gli aumenti delle aliquote Imu - Tasi e Tari, potrebbe essere seriamente compromesso, con conseguenze anche politiche derivanti dalla delicata questione e soprattutto per come si sono svolti i fatti nelle loro tante zone d'ombra comunicative.

Non sappiamo quali forme di intervento l'Amministrazione Comunale andriese abbia già strategicamente posto in campo o pensato per far fronte alle eventuali definitive minori entrate per quasi otto milioni di euro ma sarebbe opportuno che queste misure d'intervento tampone siano al più presto rese pubbliche, note ai cittadini e soprattutto alle imprese in modo da evitare di trovarsi, all'improvviso, davanti a nuovi e più pesanti balzelli imprevisi che inciderebbero ancor più pesantemente e strutturalmente sulle stesse aziende già in fortissima crisi, sui consumi e sulle famiglie. Questo sarebbe il colpo di grazia definitivo per la città e la sua economia molto fragile e sensibile.

L'INIZIATIVA LE INDICAZIONI EMERSE DAL CONVEGNO CHE SI È TENUTO NEL MUSEO DIOCESANO SU INIZIATIVA DI ITALIA NOSTRA

La Carta di Gubbio e i suoi riflessi sulla tutela del centro storico

■ **ANDRIA.** Si è svolto nel Museo diocesano, un convegno, organizzato dalla locale sezione dell'associazione Italia Nostra, sul tema "La carta di Gubbio per la tutela dei centri storici. Il centro antico di Andria". L'evento ha avuto l'obiettivo di presentare un lavoro di analisi del centro antico della città federiciana, iniziato lo scorso anno. L'associazione nazionale Italia Nostra, difatti, l'11 aprile 2015 ha organizzato a Gubbio la prima sessione del Seminario interno sui Centri Storici durante il quale si è ravvisata la necessità di aggiornare la carta di Gubbio. Quest'ultima, datata 1965, affermava la necessità di considerare gli interventi sui centri storici come premesse allo sviluppo della città contemporanea, ribadendo la necessità di fissare i caratteri e le procedure di formazione dei piani di risanamento conservativo.

Nell'arco temporale che va dagli anni '60 ad oggi è stata acquisita la consapevolezza della conservazione non solo materica, ma anche socio-economica del centro storico. Tale esi-

genza, ribadita nel seminario nazionale ha portato alla costituzione di tre gruppi di lavoro al fine di approfondire tre differenti tematiche: "governance territoriale, centri storici, urbanistica", "normativa" e "centri storici e vivibilità".

La Sezione di Andria con il suo team composto dagli architetti Agata D'Ercole, Cinzia Lullo, Francesca Regano, Silvia Terlizzi e Marianna Tesse ha sviluppato il lavoro sui centri storici e viabilità, con un approccio socio-economico ai problemi della popolazione.

L'analisi condotta è partita dall'osservazione diretta del centro storico di Andria, esteso su una superficie di circa 0,2 kmq, al cui interno sono riconoscibili aree a bassa densità ed altre fortemente degradate. Per raggiungere l'obiettivo generale di migliorare la qualità della vita, sono state formulate alcune ipotesi relativamente ad alcuni aspetti fondamentali: demografia, produttività, accessibilità e trasporti, inquinamento e arredo urbano.

A attraverso la definizione di linee guida per il

recupero dei manufatti architettonici, l'introduzione di incentivi per l'acquisto e la ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente, l'incremento dei servizi di quartiere e l'integrazione delle comunità straniere si auspica l'aumento della popolazione residente e uno sviluppo delle attività produttive, artistiche e culturali. Al contempo si prevede di dotare il centro antico di un servizio di trasporto pubblico che faciliti l'accesso alle zone più interne, scoraggi l'uso dell'auto privata e favorisca sistemi di mobilità sostenibile in grado di migliorare la qualità ambientale e ridurre il problema dell'inquinamento acustico e dell'aria.

L'elaborato finale, molto apprezzato dalla direzione nazionale dell'Associazione, è stato presentato a Roma il 18 ottobre scorso nella seconda sessione del seminario e farà parte del documento finale di tale iniziativa che sarà redatto in un ulteriore incontro organizzato per marzo dal coordinamento nazionale. Nel frattempo il lavoro svolto è confluito in una pubblicazione presentata alla cittadinanza.

ANDRIA

IERI L'ELEZIONE

Troia vice presidente del Parco Alta Murgia

■ L'andriese Cesareo Troia (portavoce dei Verdi di Puglia) è il nuovo vice presidente del Parco dell'Alta Murgia. L'elezione è arrivata durante la prima riunione del consiglio direttivo. Presenti il presidente dell'Ente Parco, Cesare Veronico, il direttore Fabio Modesti e gli otto componenti del consiglio: Michele D'Ambrosio, Nicola Dilerma, Vito Nicola Ottombrini e Cesareo Troia, Francesco Tarantini, Maria Cecilia Natalia, Michele Della Croce e Antonio Masiello. L'elezione di Troia è avvenuta a maggioranza assoluta dei voti.

SINDACATO E SOCIETÀ

Funzione pubblica Cgil, oggi l'assemblea

■ La Funzione Pubblica Cgil aziendale e provinciale Bat ha reso noto che venerdì 26 febbraio, dalle 10 alle 12.30, si terrà un'assemblea del personale comunale iscritto e simpatizzante alla organizzazione sindacale. Alla riunione parteciperà una delegazione d'iscritti alla Fp Cgil della provincia Bat. L'assemblea discuterà il seguente ordine del giorno: consultazione della proposta Cgil dello Statuto universale del lavoro; relazione su ultimi sviluppi negli incontri con la parte pubblica e con l'esperto dott. Tammasia; rinnovo degli organismi dirigenti sindacali della Funzione Pubblica Cgil aziendale.

DIOCESI E SOCIETÀ «LE SETTE ULTIME PAROLE DI CRISTO»

In scena nella cattedrale un monologo di Giovanni Scifoni

■ **ANDRIA.** Domani, alle 19.30, nell'affascinante scenario della Cattedrale, Giovanni Scifoni, noto attore tv oltre che protagonista di diverse tournée teatrali e di testi e monologhi prodotti per svariate rassegne teatrali in giro per l'Italia, accompagnato dai maestri Maurizio Picchiò e Stefano Catoncelli, musicisti esperti di strumenti antichi e medievali, metterà in scena "Le ultime sette parole di Cristo. Minestra di fede per cialtrone e strumenti antichi". Si tratta di un appassionato e brillante monologo in cui un "cialtrone", impersonato dallo stesso Scifoni, accompagna con ironia lo spettatore in un itinerario attraverso parole importanti, di cui spesso si è perso il senso: peccato, misericordia, buona morte. Il tutto attingendo con acume e leggerezza alla grande tradizione della spiritualità cristiana, passando dai Padri del deserto a Beda il Venerabile, dalle parole dei Vangeli della Passione alla grande letteratura russa di Dostoevskij. Un modo nuovo e accattivante di affrontare temi antichi e sempre di grande attualità attraverso la forza evocativa della parola e della musica in un testo che ha avuto oltre 50 repliche nel solo 2010 a Roma divenendo un caso teatrale che ancora fa parlare di sé nelle centinaia di repliche fatte in giro per l'Italia in piazze e festival.

Un'iniziativa della diocesi nell'Anno Giubilare della Sacra Spina, che ha come destinatario l'intera cittadinanza delle tre città della diocesi, al di là delle appartenenze e delle scelte di fede.

CALCIO LEGA PRO Andria, a Messina si inizia alle 16.30

■ Sarà anticipata di un'ora la partita tra Messina e Fidelis Andria che andrà in scena

domenica 28 febbraio in terra siciliana. Il fischio d'inizio sarà dato alle 16.30. Per la delicata trasferta, mister D'Angelo dovrà fare a meno degli squalificati Cortellini e Cianci. Difficile i recuperare di Ferrero e Garcia. [a.los]

MICHELE PALUMBO

L'Eco del Campanile: sorridere...

Ora che il suo funerale laico è stato celebrato, ora che il suo sorriso e la sua leggerezza che accompagnavano una enciclopedia cultura, sono stati ricordati e sottolineati, ora che sono stati riproposti e rivisitati con approfondimenti, aneddoti e curiosità i suoi grandi libri (con milioni di copie vendute), ritagliamo un piccolo spazio per parlare di un suo libretto: "Tra menzogna e ironia" (Bompiani).

Questo piccolo libro di Umberto Eco venne pubblicato nel 1998 (formato tascabile, poco più di 100 pagine, c'erano ancora le lire: costava 10mila £). Un libro che proponeva quattro saggi: "Migrazioni di Cagliostro", "Il linguaggio mendace in Manzoni", "Geografia imperfetta di Corto Maltese" e, soprattutto, "Campanile: il comico come straniamento". Umberto Eco avvertiva subito il lettore che "Queste quattro 'letture' sono qui riunite

semplicemente perché vi sono affezionato e, apparse come erano in sedi diverse, mi spiaceva restassero disperse". E vennero, appunto, riunite in un piccolo libro. Piccolo e prezioso. Con pagine, dicevamo, dedicata anche ad Achille Campanile, un genio comico che, faceva notare Eco, "Con il linguaggio ed i suoi clichés, ci gioca, rivolta le frasi fatte come un guanto, provoca effetti di straniamento". Sì, straniamento spiazzante, ma anche allegro. E, ma è solo un esempio, Eco ricordava l'incipit di "Se la luna mi porta fortuna" di Achille Campanile: "Chi, in quella grigia mattina del 16 dicembre, si fosse introdotto furtivamente, e a proprio rischio e pericolo, nella camera in cui si svolge la scena, che dà principio alla nostra storia, sarebbe rimasto nel trovarvi un giovine nel quale nessuno avrebbe riconosciuto il dottor Falcuccio, prima di tutto perché non era il dottor Falcuccio, e, in secondo luogo,

perché non aveva alcuna rassomiglianza con il dottor Falcuccio". Straniamento totale.

Un libro godibile, un saggio che insiste molto (grazie all'ironia sia di Campanile sia di Eco) anche sulla morte. Ed è bello ricordare, come faceva Eco, quello che aveva scritto Campanile sulla morte nella sua "Cantilena all'angolo della strada": "Stesi sul più importante mobile della casa, saremo completamente estranei alla generale confusione e non divideremo affatto i sentimenti dei circostanti. Non avremo pensieri di sorta, nemmeno i più piccoli; tutto per noi sarà ormai risolto; e mentre la prima volta che finimmo su un letto piangevamo disperatamente, ora che sarà l'ultima volta, avremo sulle labbra, non addirittura il migliore, ma certo il più fino, ambiguo ed ironico dei nostri sorrisi". Ecco la lezione di Campanile ed Eco: sorridere. Anche alla morte.

| XXII |

LA GAZZETTA DELMEZZOGIORNO
Venerdì 26 febbraio 2016

Alla scuola della creatività i bambini subito protagonisti Tommy Dibari all'Istituto delle Suore Betlemite

ANDRIA

Esperienza unica
sui banchi di scuola

A scuola di creatività umana, un'esperienza unica, fondamentale per consentirci di vivere con piacere, con serenità ogni istante della nostra vita. La creatività umana è essenziale per vivere pienamente e positivamente ogni nostro rapporto con noi stessi, con la natura e con gli altri. Questo, le insegnanti, la dirigente e tutto lo staff della scuola delle Suore Betlemite di Andria, lo hanno percepito prima di tante altre scuole del Sud Italia, ed ecco che il 20 febbraio è partito il primo corso di creatività, tenuto dallo scrittore barlettano Tommy Dibari, per i piccolissimi del nido d'in-

fanzia.

I laboratori creativi per bambini sono pensati per indurre i piccoli a sviluppare la loro innata creatività e a fare autonomamente delle piccole scelte, che li aiutano nella costruzione della loro indipendenza.

«E' la prima volta che i miei moduli creativi vengono adattati

alle esigenze di bambini così piccoli - ha dichiarato lo scrittore e formatore Tommy Dibari -. Introdurre un corso di creatività è oggi una novità rivoluzionaria, è un corso di pura creatività, utilizzeremo materiali del passato, come una molla ad esempio - ha spiegato l'autore - per educare i bambini agli abbracci, utilizza-

remo i giornali per distruggerli e scopriremo quanto è bello scomporre per il gusto di ricomporre. Il leitmotiv del corso sarà il circo, come metafora della creatività. Un circo fatto di applausi, stupore, meraviglia ed emozione. Un corso possibile - come ha evidenziato l'educatore Dibari - grazie all'intelligenza emotiva delle insegnanti e di tutto lo staff della scuola. Senza le maestre tutto ciò non sarebbe stato possibile. L'ultimo libro di Tommy Dibari è «Sarò vostra figlia se non mi fate mangiare le zucchine. Storia di un'adozione» di Cairo Editore con la postfazione di Giuseppe Dimiccoli, giornalista de La Gazzetta del Mezzogiorno.



L'INIZIATIVA
A scuola di creatività
con gli alunni
dell'Istituto delle Suore
Betlemite di Andria



DALLA PROVINCIA

SANITÀ

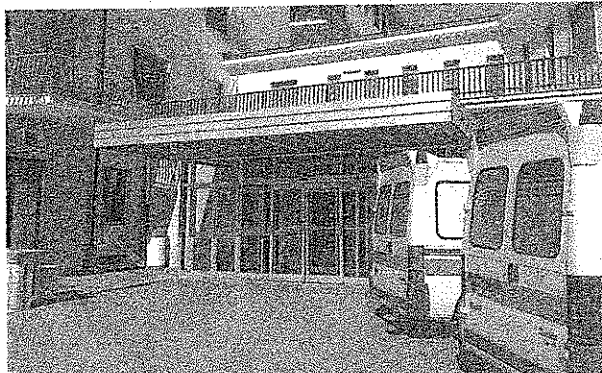
CONTRO I TAGLI DELLA REGIONE

INTANTO S'INAUGURANO I REPARTI
Mentre il piano decreta la chiusura, ieri era prevista l'inaugurazione (poi saltata) dei reparti di Pronto soccorso, Medicina e Geriatria

TERRITORIO DISAGIATO
«Resti Canosa con i suoi posti letto funzionali: "Bonomo", ma riferimento per il territorio disagiato di Canosa, Minervino e Spinazzola»

«L'ospedale di Canosa deve restare»

La conferenza dei sindaci della Bat risponde al presidente Emiliano sul piano di riordino



QUESTA LA CHIESINA L'ospedale di Canosa destinato alla chiusura secondo il nuovo piano di riordino della regione Puglia

ANTONIO BUFANO

● **CANOSA.** Si è tenuta, nel pomeriggio di ieri (giovedì 25 febbraio) presso il Municipio di Canosa, la Conferenza dei Sindaci della Bat, organizzata dal primo cittadino Ernesto La Salvia. Hanno partecipato in nove, in quanto mancava Spina, impegnato nel consiglio comunale a Bisceglie. Al termine dell'incontro, è stato sottoscritto un documento, che, sintetizzato, rinnova l'appello al governatore Michele Emiliano di escludere dai tagli previsti dal nuovo piano "l'ospedale di Canosa con i suoi posti letto funzionalmente parte del "Bonomo" di Andria, ma riferimento per il territorio disagiato di Canosa, Minervino e Spinazzola. Non si vanificheranno, così, i costi della recente ristrutturazione, in attesa di definitiva conversione a strutture territoriali, coincidente con il nuovo ospedale di Andria, necessario alla razionalizzazione dell'intero comprensorio".

E, addirittura, sembrava, nella mattinata di ieri, tutto pronto per inaugurare, nel locale nosocomio, gli spazi ristrutturati e nuovi di zecca, nei quali saranno trasferiti il Pronto soccorso ed i reparti di Medicina e Geriatria. Si è, poi,

DISTANZA ELEVATA

Spinazzola disterebbe dall'ospedale di Andria più di un'ora di strada

saputo che la cerimonia di inaugurazione è saltata, per ragioni, dicono, organizzative. Di chi la colpa? Certamente non del sindaco La Salvia. che

aveva organizzato la manifestazione ed inviato persino gli inviti. Si è tenuta, comunque, la programmata Conferenza dei Sindaci della Bat per procedere "ad un'attenta disamina delle ripercussioni del piano di riordino sui servizi sanitari forniti al territorio".

"L'utilizzo delle strutture più piccole, definite "plesso" dalla Regione Puglia ed in questa modalità funzionanti, garantiscono -si legge nel documento sottoscritto dai sindaci- una attività definita funzionalmente "ancellare" dell'ospedale di riferimento, ma non per questo secondaria o, tantomeno, inutile. I posti letto gestiti in queste sedi, per pazienti acuti, non duplicano la disponibilità, ma la completano con un organico che è residuale di quello presente prima del piano di riordino e quindi al netto delle chiusure effettuate. Non vi è dubbio alcuno che la medicina sia cambiata: il paziente acuto, inserito in reti operative gestite dall'emergenza-urgenza, grazie ai progressi della medicina ed alle modalità di intervento, ha una mortalità decisamente inferiore al passato: ma pure la certezza della cronicizzazione della malattia. La qual cosa obbliga, assieme

all'aumento della vita media, a vedere gli ospedali con occhi diversi: si chiede la qualità, figlia dell'esperienza degli operatori. E questa legittimità dai numeri di interventi specialistici effettuati, garanzia di riuscita degli stessi e di qualità della vita del paziente".

Ancora: "Tendere a questo tipo di ospedale è necessario per la stessa razionalizzazione della spesa, oltre che per il beneficio ottenuto dal cittadino. Ma non può essere disgiunto dalla costruzione di una rete di intervento che si faccia carico del prima e del dopo: prima del ricovero, al

fine di scongiurarlo per i pazienti cronici, e dopo lo stesso, per realizzare una continuità necessaria tra ospedale e territorio. Il territorio: continuamente citato, ma mai potenziato. Per questa ragione gli ospedali per acuti sono anche territorio, nel senso che gestiscono quello che non può

essere gestito a domicilio mentre peggiora e trattengono chi non ha destinazioni alternative". Viene ricordato: "Il piano di riordino suggerisce la chiusura del plesso di Canosa; or bene, in questa struttura appena rimodernata ed a standard, costata alla collettività non pochi euro, sono

allocati cinquanta posti letto afferenti le specialità di medicina interna e geriatria. Sono reparti conteggiati nell'"hub" andriese e con questo condividono il dirigente, dottor Pietrapertosa".

Viene evidenziato: "Se fossimo obbligati a trasferire i letti presenti presso questa o altre strutture provinciali, nel primo caso non vi sarebbe posto per accoglierli a meno di lavori radicali di una parte dell'ospedale "Bonomo", con i tempi immaginabili; nel secondo caso, ove da subito vi fossero disponibilità, ciò rappresenterebbe un certo depauperamento della struttura identificata come "Deai" dalla Regione, ma monca del numero di letti previsto. Il territorio murciano, estendentesi da Canosa a Spinazzola, offre, però, criticità che lo stesso legislatore ha previsto: i tempi di percorrenza da Spinazzola al "Deai" più vicino (Andria), ruotano intorno ai 64 minuti in condizioni ottimali. Significa che, se la strada non continua a franare all'uscita della cittadina in direzione Minervino Murge, se il fondo stradale permette una andatura sufficiente e se il passaggio a livello che divide

in due la città di Andria o quello tra Spinazzola e Minervino sono percorribili, si arriva già oltre il previsto come tempo massimo. L'allegato 1 al decreto ministeriale 70/2015, al capitolo 9.2.2, regolamenta i presidi ospedalieri di aree particolarmente disagiate: sembra la descrizione di quanto attualmente presente a Canosa. Una divisione internistica con un pronto soccorso ed un servizio di "day surgery", coordinati dall'"hub" di riferimento, attraverso protocolli. Basta solo riconoscere la criticità del territorio e la presenza già attiva del "Caduti in Guerra". Ed Andria conserverebbe i suoi posti letto. Ad invarianza di spesa". Viene sottolineato: "Non può, comunque, essere la soluzione definitiva. Un solo ospedale, che sia all'altezza del ruolo, va realizzato e porterebbe le strutture, solo a quel punto dimissibili, pronte ad esser riconvertite a realizzare la rete "verticale" rispetto alla malattia e nella quale l'acuzie rappresenterebbe un problema minore per numeri e durata". Conclusione: "Resti Canosa con i suoi posti letto funzionalmente parte del "Bonomo", ma riferimento per il territorio disagiato di Canosa, Minervino e Spinazzola. Non si vanificheranno, così, i costi della recente ristrutturazione, in attesa di definitiva conversione a strutture territoriali, coincidente con il nuovo ospedale di Andria, necessario alla razionalizzazione dell'intero comprensorio. Gli spazi liberati sono, da oggi, ristrutturabili per dar seguito alla realizzazione del centro risvegli, della lungodegenza e della riabilitazione cardiologica, altri fondamentali tasselli nel mosaico ad oggi solo ipotizzato del territorio".

IL CASO

I LAVORI CONTRO L'EROSIONE DELLA COSTA

«Pantaniello», il cantiere finisce sotto sequestro

Barletta, oltre al danno anche la beffa dei fondi Ue perduti

● **BARLETTA.** Lavori lungo la costa di Ponente con danno, oltre che con beffa annessa per le casse comunali quindi per tutti i cittadini. Il danno è quello che sta emergendo nel corso dell'inchiesta condotta dalla Procura di Trani e che ha portato al sequestro del cantiere in contrada Pantaniello. La beffa è data dalla scomparsa del finanziamento europeo che nel 2015 ha portato alla cantierizzazione dell'opera: non essendo stata effettuata, infatti, dal Comune la rendicontazione dei lavori effettuati entro il 31 dicembre dello stesso anno, il finanziamento europeo è svanito nel nulla. In sostanza, 1 milione 281mila euro, anziché entrare nelle casse comunali saranno sborsati alla voce «avanzi di amministrazione», come stabilito dalla stessa giunta nella seduta dello scorso 4 febbraio e come presto dovrà prendere atto il consiglio. Bell'affare.

Intanto, la polizia giudiziaria, su

delega della Procura della Repubblica di Trani, ha posto sotto sequestro proprio l'area di cantiere in località Pantaniello, dov'erano in corso lavori di movimentazione e utilizzazione di materiale da scavo senza il «Piano di utilizzo», e quindi in violazione di norme ambientali.

I lavori anti-erosione avviati lungo la litoranea di ponente erano da qualche tempo entrati nel mirino degli investigatori, specie dopo che, tempo fa, i finanzieri della stazione navale di Bari erano intervenuti mentre veniva dato alle fiamme un escavatore della ditta che stava eseguendo i lavori. Per quell'episodio un cittadino di Corato era stato poi denunciato in stato di libertà per danneggiamento.

Ora, sotto la direzione della Procura di Trani, i finanzieri del Gruppo di Barletta, la locale Capitaneria di porto e il Nucleo operativo ecologico dei carabinieri di Bari stanno spulciando la copiosa documentazione

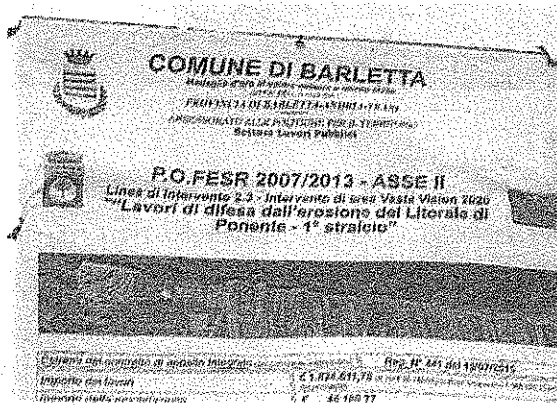
dell'appalto che il Comune di Barletta ha aggiudicato ad una ditta locale. In particolare gli investigatori stanno verificando che, in tutte le varie fasi dell'appalto, siano stati rispettati il codice degli appalti, le norme sulla sicurezza della navigazione marittima e quelle sull'inquinamento ambientale.

Così la polizia giudiziaria ha eseguito un controllo alla ripresa dei lavori in cantiere, dove era stata segnalata la presenza di due escavatori all'opera per lavori di movimentazione terra per il consolidamento delle barriere soffolte, cioè sotto il pelo dell'acqua.

Alla richiesta di esibire la documentazione necessaria per l'esecuzione dei lavori, in particolare il «Piano di utilizzo» previsto per la fornitura e posa in opera di pietrame da cava, la ditta non è stata in grado di fornire alcun documento e il cantiere è stato sequestrato.

Il sindaco: sconcerto e necessità di chiarezza

● **BARLETTA.** «Non può che suscitare sconcerto e indurre a condividere l'esigenza di far piena chiarezza il contesto nel quale è intervenuto il sequestro dell'area di cantiere in località «Pantaniello» lungo la litoranea di ponente per i lavori di anti-erosione della costa», ha fatto sapere in una nota ieri sera il sindaco Pasquale Cascella. «L'Amministrazione Comunale di Barletta - ha aggiunto - ha prontamente richiesto alla Direzione dei lavori e alla Società che si è aggiudicata l'appalto del 1° stralcio dell'opera (la cui progettazione originaria, che risale addirittura al 1990, ha dovuto attraversare un complesso iter tecnico, amministrativo e autorizzativo di diversi enti), di mettere con urgenza a disposizione delle Forze dell'ordine e della Magistratura tutta la documentazione riguardante l'esecuzione dei lavori per la fornitura e messa in opera del materiale da scavo utilizzabile nel rispetto delle norme ambientali, e di fornire altresì ogni delucidazione sulle



A PONENTE Il cartello dei lavori (foto Calvaresi)

circostanze temporali e fattuali che hanno determinato l'attività giudiziaria sin dal primo intervento delle Forze di Polizia avvenuto mentre si consumava un reato di danneggiamento di un escavatore della stessa ditta esecutrice delle opere».

Ancora: «Già a fronte di alcune segnalazioni di cittadini e

di organi di informazione, l'Amministrazione aveva richiesto alla Direzione dei lavori una dettagliata relazione e l'assunzione delle conseguenti azioni nel rispetto delle garanzie ambientali prescritte dal progetto appaltato. Nelle more degli ulteriori chiarimenti, prontamente richiesti sul merito delle conte-

stazioni oggetto del sequestro giudiziario anche per favorire quanto prima il dissequestro del cantiere, l'Amministrazione Comunale conferma la piena attenzione alla tutela dell'ambiente e alla salvaguardia e la valorizzazione della costa della litoranea di ponente fino alla foce dell'Ofanto, e manifesta la completa disponibilità a collaborare e sostenere l'azione della Magistratura per la stessa verifica degli atti involgenti la procedura di evidenza pubblica che riguardano l'appalto e l'esecuzione dei lavori, anche in considerazione della valenza strategica di un'opera assistita da finanziamenti comunitari».

Il 15 luglio 2015 fu stipulato a Palazzo di Città il contratto tra il Comune e la ditta Valori s.c.a.r.l. Consorzio Stabile di Roma aggiudicataria della gara per la «Progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di difesa della costa dall'erosione: litoranea di ponente, progetto di 1° stralcio». La consegna dei lavori avvenne il 16 ottobre.

IL FATTO

IL RIUSO DI BENI SEQUESTRATI

L'IMMOBILE

L'intervento ha interessato il capannone di via Curatoio, appartenuto all'ex boss Salvatore Annacondia

Ecco «Controvento» cantiere della legalità

La struttura ospiterà la comunità «Oasi 2 San Francesco»

NICO AURORA

● **TRANI.** Con la liquidazione della parcella professionale per il collaudo statico si può definire concluso il lungo iter per la realizzazione di «Controvento, cantieri innovativi per il contrasto delle dipendenze patologiche». Si tratta, come è noto, del riuso sociale di uno dei beni confiscati alla mafia, e segnatamente il capannone di via Curatoio appartenuto all'ex boss Salvatore Annacondia, da utilizzarsi come sede di comunità residenziale della cooperativa Oasi 2 San Francesco. Per la cronaca, il dirigente dell'Area lavori pubblici, Giovanni Didonna, ha determinato la liquidazione di 5.100 euro in favore dell'ingegner Giovanni Capogrosso, che ha realizzato il collaudo statico delle opere in cemento armato relative alla realizzazione della struttura.

Ad eseguire i lavori è stata la ditta Edilres, di Acquaviva delle Fonti, aggiudica-

taria del bando con un'offerta di 667.000 euro, partendo da un importo a base d'asta di 833.000 euro, di cui 750.000 di finanziamento Fesr 2007-2013, ed 83.000 di cofinanziamento a carico del Comune di Trani.

Tra tutte le proprietà confiscate all'ex boss di Trani, Salvatore Annacondia, Controvento è quella che ha avuto meno casse di risonanza. Eppure il capannone di contrada Curatoio è la struttura che, in prospettiva, potrebbe dare maggiori soddisfazioni dal punto di vista sociale e della qualità della vita in una città che richiede fortemente una svolta affinché il patrimonio pubblico sia posto nella reale disponibilità della collettività: infatti, l'immobile ospiterà persone che lavorano contro barriere, mentali e sociali, di una realtà che ha sempre teso ad emarginarle.

La data di scadenza dei lavori era fissata a giugno 2014, ma ha subito uno slittamento per alcune varianti in corso d'opera. Inoltre, vi era stato anche un momentaneo

intoppo burocratico, giacché l'impresa seconda classificata nel bando, la Saulle impianti, di Ruvo, aveva impugnato presso il Tar Puglia, peraltro con esito negativo,

I SERVIZI

Nei due lotti previsti un teatro coperto, uno scoperto, un cantiere navale e la sistemazione dell'area a verde

L'aggiudicazione dei lavori.

La struttura, un tempo, era una segheria utilizzata per il carico e scarico di sigarette di contrabbando. Presto sarà sede di una comunità di recupero, gestita da Oasi 2 San Francesco, per trenta ex tossicodipendenti.

«Controvento» sarà formata di due lotti, un teatro coperto di 150 posti, uno scoperto di 500, un cantiere navale coperto e la sistemazione dell'area scoperta, adiacente al mare, sempre a servizio del cantiere navale. Ed ancora, parcheggi ed area a verde.

Al piano terra, della superficie di 480 metri quadrati, vi saranno la mensa, gli spazi di socializzazione, uffici ed ambienti dedicati ai pazienti. Il primo piano, di 350 metri quadrati, conterà di nove stanze e quattro bagni al servizio di trenta posti letto per altrettanti ospiti della comunità terapeutica residenziale.

Il progetto è dell'Ufficio tecnico, nella persona del dirigente uscente, Giuseppe Affatato. Per il secondo lotto serviranno altri 800mila euro: si proverà a catturarli, ove ve ne sia ancora la possibilità, attraverso altri, eventuali finanziamenti.

S. Angelo, debito da saldare per il contratto di quartiere

È quanto dovrà versare l'impresa Graziano al Comune

● **TRANI.** Ammonta a circa 1.700.000 euro il debito che l'impresa Graziano salderà con il Comune, nel corso dei prossimi due anni, in cambio del permesso a costruire con cui terminerà le edificazioni previste nell'ambito del contratto di quartiere Sant'Angelo, nel rispetto della convenzione stipulata il 3 febbraio 2010. Nel contratto si definivano gli impegni dello stesso soggetto attuatore per quanto concerne gli interventi di edilizia convenzionata e realizzazione di locali commerciali, con le connesse opere di urbanizzazione ed il confinamento delle espropriazioni per le opere pubbliche in attuazione della variante al piano di zona. Secondo la convenzione, gli oneri aggiuntivi da riconoscere al Comune erano i seguenti: di 770.000 euro per quattro lotti; 728.000 per altri tre.

Il 6 ottobre 2014 il dirigente dell'Area urbanistica richiedeva all'impresa il pagamento di queste somme, come pure la costituzione della fidejussione a garanzia del contenzioso emergente, pari a 347.000 euro. Inoltre, il versamento degli importi relativi all'offerta migliorativa, anche questi pari a 347.000 euro, il saldo di quanto dovuto a titolo di contributo di costruzione, pari a 140.000 euro. Il 5 novembre 2015 l'impresa mani-

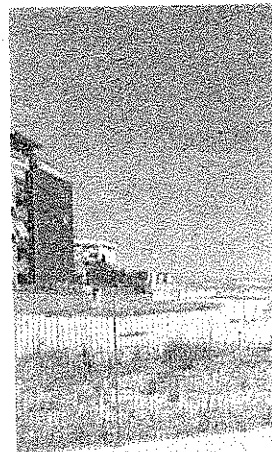
festava la propria volontà di completare l'intervento edilizio assegnatole, formulando però una serie di osservazioni in merito alle somme richieste dal Comune e, contestualmente, chiedeva una dilazione dei termini di pagamento delle somme dovute.

A quel punto il dirigente, ricostruendo integralmente la posizione dell'impresa Graziano, chiariva che le offerte migliorative, pari a 347.000 euro fossero comprese degli importi dovuti per i lotti da realizzarsi.

Inoltre, per quanto riguarda la somma di 347.000 euro relativa al contenzioso emergente, una parte di essa è stata ritenuta «non necessaria», giacché l'impresa aveva ceduto al Comune una superficie di 20.000 metri quadrati, avendone riassegnata in diritto di proprietà un'estensione di 13.000. Ed ancora, in relazione al contributo di costruzione, è stato confermato l'avvenuto versamento di 58.000 euro, così che il debito residuo è pari a 82.000.

Lo scorso 18 dicembre la giunta comunale, alla luce di questa ricostruzione, formulava specifico atto di indirizzo al dirigente dell'Area urbanistica per attenersi a quanto rilevato, anche in considerazione del parere reso dall'avvocato Emilio Toma, consulente del Comune. Nel frattempo era avvenuta la

**INTERVENTI
PER LE
PERIFERIE
Sono quelli
previsti dal
contratto di
quartiere**



cessione del ramo d'azienda dalla Graziano alla Gramic, e proprio la neonata società procederà alla realizzazione dei fabbricati rimanenti, così che le due si dividano i debiti da pagare.

Gli importi sono i seguenti: 728.000 euro entro il 30 giugno; 773.000 euro entro il 30 novembre 2017; 54.000 euro entro il 28 febbraio; altri 54.000 euro entro il 15 novembre 2017; 114.000 euro entro il 30 giugno; 6.000 euro entro il 30 giugno. L'impresa, dunque, potrà riprendere a costruire anche se l'omesso adempimento anche ad uno solo dei termini temporali di scadenza che ci si è dati determinerà il diritto del Comune di esigere immediatamente, e per intero, tutto il credito residuo vantato nei confronti delle due società. [n.aur.]

BARILETTA L'ARCHITETTO SANTORO PRESIDENTE DI «FUTURE CENTER» IN AGRITO ALLA RIUNIONE DI OGGI ALL'INCUBATORE

«Più laboratori di quartiere per l'urbanistica partecipata»



CONFRONTO L'architetto Santoro e il sindaco Casella (foto Calvo)

● **BARILETTA.** Nell'incubatore per l'innovazione e la creatività della ex distilleria di Barletta, si sono svolti lunedì 15 febbraio i primi laboratori di urbanistica partecipata per la definizione del Piano Urbanistico Generale di Barletta. La visione condivisa di futuro sarà il punto di partenza della terza tappa di "Tutta mia la Città", laboratorio "Scenario Workshop" che si svolgerà oggi venerdì 26 febbraio, alle 15.30, sempre presso il "Future Center" di Barletta, in viale Marconi n.39.

L'Associazione "Future Center Barletta - BAT", quale partner tecnico del Comune di Barletta insieme agli esperti di partecipazione del Patto NBO, ha partecipato alla organizzazione dei tavoli di discussione con diversi attori: dai soggetti istituzionali ai semplici cittadini, dalle associazioni datoriali e sindacali del partenariato economico sociale agli ordini professionali, dalle associazioni culturali a quelle del vo-

lontariato interessate ai temi proposti; tali tavoli hanno il compito di definire proposte sui futuri assetti urbanistici della Città, con lo scopo di offrire supporto ed indirizzo nella valutazione delle soluzioni più idonee che in sede tecnica e politica dovranno essere assunte con il nuovo Piano Urbanistico Generale di Barletta. Favorire e sperimentare processi partecipativi per la definizione delle scelte di governo della Città e delle sue trasformazioni rappresenta una condizione ormai ineludibile per ridare efficacia e credibilità ai processi di pianificazione del territorio.

In generale si può affermare che l'adozione dei metodi di partecipazione tende a ricostruire un equilibrio tra attori più forti (portatori di interessi economici produttivi) ed attori più deboli (portatori di interessi sociali-ambientali) o, come spesso si afferma, a garantire la presenza del terzo attore tra istituzioni e mer-

cato (università e scuole, associazioni culturali e del terzo settore, cittadini); in questo modo possono essere comprese e risolte conflittualità latenti tipiche di ogni processo di trasformazione. Dai lavori di gruppo dal basso nascono spesso contenuti progettuali interessanti che scaturiscono dalla memoria e dall'esperienza degli abitanti.

La partecipazione, per essere consapevole e attiva, deve essere supportata da adeguati elementi conoscitivi e informativi sulla propria città, sulla sua storia, sui suoi caratteri ambientali, assunti nella accezione più ampia. Solo così l'urbanistica partecipata può essere correttamente compresa e condivisa dai cittadini.

La partecipazione non è quindi solo un modo per decidere meglio, ma è parte di un percorso culturale, che parte proprio dalla conoscenza e dall'interpretazione condivisa dello stato delle cose e dei problemi da risolvere. Una co-

noscenza e quindi una informazione che non si improvvisano, ma vanno adeguatamente strutturate e integrate in un approccio multidisciplinare. Questo approccio è particolarmente complesso, ma essenziale per un approccio integrato per la soluzione dei problemi della città contemporanea (Sviluppo Urbano Sostenibile ed Integrato, Piani Strategici d'Area Vasta, Programmi Integrati per la Rigenerazione Urbana).

Alla luce di queste riflessioni, il Presidente dell'Associazione Future Center Barletta - BAT, architetto Cosimo Santoro, al fine di rendere il processo di governo del territorio maggiormente efficace e rispondente alle reali domande della Città, propone la creazione futura di più «Laboratori di Quartiere per l'Urbanistica Partecipata», prevedendo nella città di Barletta più ambiti di intervento ove sia avviata la redazione di Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana. L'insieme

dei "Progetti Pilota" dei Laboratori di Quartiere per l'Urbanistica Partecipata costruirà una prima Mappa della Città Pubblica per la redazione di un "Piano dei Servizi di Barletta" che partendo dai bisogni dei cittadini, promuova lo sviluppo di nuove produzioni innovative, (smart cities e quartieri ecosostenibili, blue and green economy, hub culturali ed industrie creative, turismo e benessere, poli tecnologici integrati su moda e sicurezza, alimentazione e salute).

A conclusione del processo partecipativo avviato «enti ed associazioni, politici e pubblici amministratori, sindacati ed operatori economici, scuole ed istituti di ricerca, tecnici e cittadini in-

teressati che vorranno aderire ai Laboratori di Urbanistica Partecipata, organizzati dal Comune di Barletta, potranno infine riunirsi in forma assembleare presso l'Incubatore "Future Center" per costituire gli "Stati Generali per Lo Sviluppo Sostenibile del Territorio" con il fine di attivare processi di co-progettazione dello sviluppo e di valorizzazione del patrimonio pubblico locale, per favorire l'animazione economica dei sistemi produttivi locali e la costruzione sociale dell'innovazione, nonché per accompagnare la nostra Città verso una nuova economia della conoscenza e dei servizi che assicuri nuove opportunità di crescita ed occupazione».

[gl]

BISCEGLIE ECCO IL RAFFRONTO CON LE CIFRE DEGLI ULTIMI ANNI

Libri scolastici, in calo la richiesta di contributi

● **BISCEGLIE.** Drastico calo di richieste delle famiglie biscegliesi per il contributo destinato all'acquisto dei libri scolastici. Ad anno scolastico 2015-2016 ormai inoltrato, dopo aver ricevuto (il 14 settembre scorso) dalla Regione Puglia la comunicazione della concessione del relativo finanziamento, la giunta del Comune di Bisceglie ha approvato i criteri di assegnazione del contributo finanziario per l'acquisto dei libri di testo.

Destinatari sono gli studenti di scuola media e superiore che vivono in famiglie in disagio economico. Sono pervenute in totale al Comune n. 647 istanze per il beneficio in questione (rispetto alle 1.289

dell'anno precedente). Ne sono state prese in considerazione n. 634 istanze, di cui n. 288 per le scuole medie inferiori e n. 346 per le scuole superiori. Invece n. 13 istanze sono state escluse per Isee superiore o difforme dopo le verifiche. Al Comune di Bisceglie è stato assegnato un finanziamento regionale di 116.408,00 euro (2.600 euro in meno dell'anno precedente) per la copertura parziale della fornitura dei libri di testo per gli alunni frequentanti le scuole secondarie di 1° e 2° grado, provenienti da nuclei familiari con dichiarazione Isee non superiore a 10.632,94 euro. Quindi è stata avviata la raccolta delle domande e l'esame delle

stesse. In base ai requisiti dei richiedenti ora si è addivenuti al seguente riparto: sia per gli studenti della scuola media statale che per quelli delle superiori è stato determinato un contributo di 183,60 euro pro-capite. Quota in aumento rispetto ai 94,12 euro ciascuno precedenti. Tuttavia nella delibera di indirizzo della giunta municipale si specifica che "tale criterio è finalizzato a coprire solo parzialmente le spese del costo complessivo, per l'acquisto dei libri di testo, in base alla classe che ogni alunno frequenta e che si demandano a successivi e separati atti di gestione, del dirigente della Ripartizione Socio-Culturale l'impegno formale della spesa e la sua liquidazione, secondo i criteri esposti". Infine anche questa volta si dovrà "inviare agli organi competenti, un congruo numero di istanze da individuare a campione mediante estrazione, fra le dichiarazioni che rispecchiano un reddito annuo equivalente a zero, per effettuare i dovuti e necessari controlli". [lu.dec.]

MINERVINO VERSO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE PER LA SCELTA DEL SINDACO

Lalla Mancini in campo per la lista «SìAmo Minervino»

ROSALBA MATARRESE

● **MINERVINO.** Entra nel vivo la corsa alle amministrative. I minervinesi voteranno per il rinnovo del Consiglio e per la carica di sindaco. Ai due candidati scesi in campo, Michele Della Croce e il sindaco uscente Rino Superbo, si aggiunge la docente di educazione musicale, Lalla Mancini, candidata sindaco per la lista civica "SìAmo Minervino". "Sono tanti e molteplici gli appelli - si legge nella nota del Comitato promotore - che giungono da diverse parti affinché le forze migliori e sane della città possano costruire una valida e seria alternativa amministrativa a chi da oltre venti anni continua a governare la città senza conseguire risultati per il suo sviluppo e la sua crescita".

Inoltre - prosegue la nota stampa - l'obiettivo è rappresentare tutti coloro che vogliono costruire una nuova storia politico-amministrativa diversa a Minervino, che segna il cambiamento e la rottura con il passato, con proposte programmatiche e azioni concrete finalizzate all'esclusivo interesse del paese. "Questa iniziativa" - si legge - "è tesa a smuovere le acque, responsa-

bilizzare i minervinesi, compiere una scelta chiara di campo. Chiunque vuole risollevarne le sorti della città si svesta dei propri personalismi, delle vicissitudini del passato e scenda in campo al nostro fianco". Per il Comitato la scelta è ricaduta su "una donna decisa, determinata e capace di



Lalla Mancini

rilanciare la nostra città, già affermata nella sua carriera professionale con importanti riconoscimenti, che intende ora portare l'entusiasmo e la voglia di fare che la contraddistinguono nella vita amministrativa e politica di Minervino. Nei prossimi giorni renderemo note le modalità di adesione e partecipazione al nostro movimento, soprattutto per costruire insieme alla candidata sindaco le proposte programmatiche e le scelte per dare un volto nuovo,

un nuovo slancio, maggiore vitalità a questo paese, quasi condannato alla rassegnazione".

Conclusione: "Facciamo appello a quanti intendono perseguire il nostro stesso scopo, ad unirsi a noi e lasciare ipotesi e scenari poco credibili. I cittadini vogliono dare consenso ad un'alternativa seria, capace e credibile, fatta di gente preparata, competente all'interno della comunità. E' questa la strada per cambiare".

XII FOGGIA PROVINCIA

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 26 febbraio 2016

TRINITAPOLI «NON RIUSCIAMO A CAPIRE PERCHÉ NON FAR SCEGLIERE IL CANDIDATO AL POPOLO DEL CENTROSINISTRA»

Il Pd rilancia per le primarie

Dura presa di posizione contro Sel per la candidatura a sindaco di Anna Maria Tarantino

● **TRINITAPOLI.** «L'annuncio della consigliera Anna Maria Tarantino (Sel), di candidarsi alla guida della nostra città, per realizzare "finalmente le idee e i programmi della lista "Vie nuove" (di cui è capogruppo in consiglio comunale), ci lascia alquanto perplessi: ci aspettavamo uno sforzo per costruire idee e programmi condivisi e non certe scelte che ci hanno visto divisi e perdenti nella scorsa campagna elettorale». A parlare è la segretaria del Partito democratico di Trinitapoli che nei giorni scorsi, aveva lanciato "primarie aperte", in assenza di condivisione sul nome del candidato sindaco della coalizione tra le forze che avevano sottoscritto il documento per la costruzione di un centrosinistra unito (Sel, Pd, Partito comunista d'Italia e Centro democratico). «L'annuncio - afferma il Pd - non è chiaro e pertanto chiediamo a Sel e ad Anna Maria Tarantino di

esplicitare la propria posizione, se, cioè, intendono partecipare o meno alle primarie del centrosinistra. E' un segnale di correttezza, rispetto e trasparenza nei confronti di tutti».

Durante gli incontri non s'è raggiunta la sintesi sul nome del candidato sindaco per cui il ricorso a "forme partecipative e democratiche (primarie) per gli altri componenti della coalizione è "la strada obbligata". La contrarietà di Sel alle primarie è risaputa per cui è opinione diffusa che sarebbe intenzionata a rompere il patto sottoscritto che si prefigge(va) di rimuovere le cause che hanno determinato la sconfitta cinque anni fa. «Al fine - si legge nel documento - di raggiungere l'obiettivo comune della vittoria elettorale, ogni forza politica presente al tavolo si impegna, con senso di responsabilità, a ricercare la migliore sintesi politica, nella pari dignità di

ognuno, anche attraverso forme partecipative e democratiche e auspica che i cittadini, le associazioni e i movimenti del territorio condividano e supportino questo percorso unitario per il successo del nuovo progetto politico».

Il Pd, nel ricordare di essere il partito delle primarie, sostiene che «da speranza dell'unità del centrosinistra, da parte della maggioranza dei cittadini, non deve essere delusa, buttando nel cestino un accordo politico sottoscritto, vogliamo credere che si sia trattata di una candidatura alle primarie del centrosinistra, come ormai da tempo andiamo proponendo e su cui, purtroppo, Sel non ha ancora deciso». «Perché - chiede - non si vuole consentire al popolo di centrosinistra di scegliere il candidato sindaco? Qual è il problema?».

Gaetano Samele



NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

REGIONE-GOVERNO

LO SCONTRO NORMATIVO

MA TUTTO SOSPESO

Fino al 2017 bloccate le assunzioni per la riforma Province, poi tocca ai 200 vincitori di concorso

Sì alle stabilizzazioni
altolà alle partecipate

La Consulta «premia» i 330 precari della legge Vendola

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** La Regione potrà stabilizzare i 330 «precari» imbarcati dalla prima giunta Vendola, ma non quelli delle società partecipate. Anche grazie a un provvidenziale codicillo inserito dal Parlamento nell'ultima legge di Stabilità, la Corte costituzionale ha salvato il cuore della legge pugliese 47/2014, quella con cui il consiglio regionale dava attuazione al «529», il famigerato comma Ginefra che consente di assumere a tempo indeterminato chi ha avuto un contratto per 36 mesi con almeno un rinnovo in deroga entro il 31 dicembre 2014. La Puglia aveva però spostato in avanti il termine di un anno, portandolo al 31 gennaio 2015 e dunque allargando le maglie. Per evitare i rilievi della Corte, nell'ultima legge di Stabilità è spuntato un altro comma (il 776, firmato dal parlamentare Pd emiliano Maino Marchi) che ha modificato il 529 nel segno dei desiderata pugliesi. Una legge «ad regionem» di cui probabilmente non ci sarebbe stato bisogno, visto che la sentenza pubblicata ieri (37/2016) ha inquadrato la problematica su un piano strettamente processuale, respingendo l'impugnativa sull'articolo 2 (quello sui requisiti) «per carenza di motivazione»: Palazzo Chigi, secondo i giudici, non ha chiarito per quale motivo la legge regionale avrebbe superato i termini imposti dal comma 529.

La Regione Puglia - è scritto nella sentenza - «non ha fatto altro che "scandire", sul piano squisitamente procedurale, modalità e termini di stabi-

lizzazione del personale regionale in servizio alla data di entrata in vigore della legge». Tutti i cosiddetti precari, presi in gran parte attraverso le short list degli assessorati della prima giunta Vendola, potranno dunque essere stabilizzati: nell'elenco ci sono (anche) esponenti di partito, figli di sindacalisti e di dipendenti regionali, persino parenti di qualche consigliere ed ex consigliere.

Non entreranno invece i precari di agenzie e società partecipate della Regione, che il consiglio regionale aveva voluto includere con un voto bi-partisan. Sul punto la Corte

costituzionale è stata inflessibile, parlando di «illegittimità» della scelta pugliese per via di uno «sconfinamento» delle potestà legislative regionali: lo sapeva bene anche la Regione, tanto che all'indomani dell'impugnativa aveva bloccato tutte le procedure. Ma i problemi applicativi restano tutti aperti. Fino al 31 dicembre, infatti, sono bloccate tutte le assunzioni per via del caos

Province. Poi la Regione dovrà assumere i 200 vincitori del concorso per funzionari, quindi - a graduatorie di concorso vigenti - anche i precari: e senz'altro gli idonei del concorso tenderanno in tutti i modi di far rispettare il principio che dovrebbe vederli favoriti. La patata bollente è nelle mani del presidente Michele Emiliano.

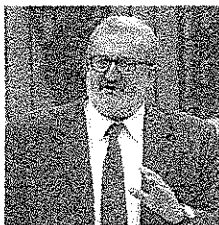
«I problemi strutturali che la Regione si portava dietro dagli anni '80 sono finalmente risolti - commenta l'avvocato Marida Dentamaro, che ha rappresentato la Regione davanti alla Corte - . I politici hanno potuto assumere chi volevano? Forse. Ma era necessario riportare tutto alla normalità: per questo è intervenuto il legislatore statale, poi quello regionale e quindi ancora una volta quello statale. Queste storie di precarietà sono figlie di esigenze di cassa, un malinteso risparmio che si paga sul piano della qualità e della funzionalità della pubblica amministrazione. Adesso per gestire la situazione è necessaria una certa virtuosità della politica». Soddisfatto anche il deputato Rocco Palese, vicepresidente della commissione Bilancio della Camera: «È arrivato un giudizio positivo e ineccepibile, anche grazie agli interventi normativi sul rinnovo dei tempi determinati, con vincolo finanziario, e sul termine temporale. In tutte le altre Regioni la norma nazionale era stata già applicata dappertutto, quindi era giusto che lo facesse anche la Puglia. La legge non consentiva invece di estendere la stabilizzazione alle partecipate, esattamente come ho detto dal primo momento».

L'ORDINO OSPEDALIERO

Scontro aperto tra i medici e il governatore
«No al confronto, piano senza strategie»

Emiliano: sbagliate ad assentarvi domani, pronto a recepire proposte

● «No, grazie»: così, in una lettera aperta, i rappresentanti di 14 organizzazioni sindacali mediche e veterinarie e di medicina convenzionata della Puglia rispediscono al mittente l'invito rivolto dal governatore pugliese, Michele Emiliano, alla presentazione del Piano di riordino della rete ospedaliera regionale che ha provocato polemiche da parte di numerosi sindaci pugliesi. In quel piano, sostengono i segretari regionali delle 14 organizzazioni sindacali, si nota la «assenza di una puntuale valutazione e ponderazione delle reali esigenze degli utenti e degli operatori sanitari».



Michele Emiliano

I sindacati medici (Anao Assomed, Fimmg, Cimo, Aaroi Emac, Fp Cgil medici, Fvm, Fassid, Cisl medici, Fesmed, Uil Fpl medici, Anpo, Ascoti, Fials medici e Ussmo) contestano alla Regione di essere stati convocati «per assistere alla pura elencazione di norme»

già conosciute, e dunque di non essere stati preventivamente consultati. «Le criticità, sempre maggiori, del Servizio sanitario regionale pugliese - è scritto nella lettera aperta - le abbiamo rappresentate più e più volte ai ben cinque assessori che si sono variamente avvicendati alla guida della sanità pugliese negli ultimi 10 anni». La stessa relazione, che verrà illustrata domani, già nota ai sindacati di categoria, «non contiene importanti scelte strategiche - proseguono - e non evidenzia un vero indirizzo programmatico nel cruciale settore dell'assistenza sanitaria, ma si limita unicamente, come ormai ripetitivamente e ossessivamente da troppo tempo, ad annunci di riduzione ul-

teriore di risorse in ogni settore sanitario e ad interventi di accorpamento o chiusura nemmeno presi sulla scorta di precise e serie pregresse valutazioni». Tutto sarebbe finalizzato, per i sindacati dei medici, alla logica del risparmio.

«Aspettiamo ancora, forse inutilmente fiduciosi - concludono - di essere ufficialmente convocati per discutere seriamente nel merito le varie e numerose problematiche, o quanto meno che si avverta l'obbligo di convocare su tali importanti argomenti l'istituzionale tavolo regionale delle organizzazioni sindacali della dirigenza medica e veterinaria e della medicina convenzionata».

«Solo ieri è stata conclusa con Cgil Cisl e Uil - organizzazioni alle quali appartengono alcune delle sigle firmatarie della lettera - una bellissima giornata di lavoro - replica Emiliano - nella quale ho ricevuto integralmente un documento assai pregevole delle suddette sigle sindacali che farà parte del Piano di riordino. La stessa cosa si accingono a fare sabato mattina altre sigle sindacali, attraverso i loro rappresentanti, che ho invitato a produrre anche documenti scritti. Il Piano prenderà esistenza solo lunedì prossimo, durante la Giunta, e costituirà comunque solo una cornice generale richiesta dalla legge in termini cogenti. Nulla vieta dunque che le vostre organizzazioni, sabato mattina, partecipino alla messa a punto del Piano di riordino, depositando documenti suscettibili di essere valutati ai fini dell'inserimento. Essere assenti - sottolinea il governatore - sarà dannoso per l'amministrazione certamente, ma anche per la vostra possibilità di incidere sull'atto che stiamo per adottare. Cogliere occasioni come questa significa avere voce in capitolo e determinare le scelte che stiamo per compiere. Mi auguro dunque di incontrarvi sabato per ricevere il vostro contributo e le vostre proposte».

REGIONE-GOVERNO

LO SCONTRO NORMATIVO

MA TUTTO SOSPESO

Fino al 2017 bloccate le assunzioni
per la riforma Province, poi tocca
ai 200 vincitori di concorso

REAZIONI GATTA (FI): LA CAPITANATA RISCHIA SUL SERIO TRA DECLASSAMENTI E CHIUSURE

Centrodestra: anche l'ira degli operatori non frena i tagli del ragioniere Emiliano

«Sospiro di «sollevio», dalla Fp-Cgil, per il via libera alle stabilizzazioni della Consulta, ma proteste e accuse alla giunta Emiliano per i tagli e gli accorpamenti previsti dal piano di riordino ospedaliero. Cavalca la protesta delle 14 organizzazioni sindacali dei me-

dici il gruppo dei Conservatori e Riformisti. «Emiliano deve capire che se nel chiuso delle stanze, proprio per mantenere stretto il potere riflesso, si è disposti anche a condividere un Piano di Riordino "senza anima e sen-

za strategia", ci sono altri - sottolinea il capogruppo Ignazio Zullo - che non intendono fare i leccini del Governo regionale e la lingua preferiscono usarla per esprimere tutta la contrarietà pos-

sibile a difesa della sanità». I medici declinano l'invito ad «un incontro farsa proposto dal governatore, dopo averlo già confezionato» dice Andrea Caroppo, capogruppo di FI. È evidente che «non è solo FI a puntare il dito contro un piano senza visione pro-

grammatica, redatto con l'unico risultato di tagliare l'assistenza sanitaria al cittadino». «Questa volta resteremo uniti, senza cannibalizzarci come qualcuno spera» dice il

vicepresidente del consiglio regionale Giandiego Gatta (PD), intervenuto a sostegno dell'Ospedale «Tatarella» nel consiglio comunale monotematico sul Piano di riordino di Cerignola. «Il documento che verrà presentato dalla Regione al Ministero della Salute prevede-

CON E FI

Da sinistra: Ignazio Zullo e Giandiego Gatta



rebbe il declassamento da strutture di I livello a ospedali di base a San Severo e Cerignola, e la chiusura dell'ospedale di base di Lucera. Mentre a Lecce - accusa Gatta - nessun nosocomio viene penalizzato, da Accadia a Zapponeta si consuma un terribile sfregio a 61 Comuni i quali hanno una disastrosa rete viaria che spesso li rende difficilmente raggiungibili, con gravissimo disagio e pregiudizio per una efficiente e rapida risposta al bisogno di salute». Dopo il declassamento già avvenuto per l'ospedale di Manfredonia, «la provincia di Foggia resterebbe sguarnita vergognosamente di strutture di I livello, cioè le strutture intermedie tra gli ospedali di base e le

due eccellenze, i «Riuniti» di Foggia e «Casa Sollievo della Sofferenza» a San Giovanni Rotondo».

«I tagli ragionieristici applicati adesso sono il frutto di una gestione pregressa non irreprensibile per disservizi, sprechi e clientele. Oggi, i tagli penalizzano su basi algoritmiche interi territori, Lucera, che serve i Monti Dauni, San Severo, che copre l'area dell'Alto Tavoliere e Cerignola che abbraccia realtà anche extra-provinciali ed extra-regionali. Il tutto, in barba a quella "democrazia partecipata" - sottolinea Gatta - mero spot elettorale della sinistra in campagna elettorale, di fatto negata con l'assenza di ogni coinvolgimento del territorio».

IL SOLLIEVO

La Fp-Cgil plaude alla
decisione della Corte
Costituzionale sui precari

LE PROTESTE NUOVI REPARTI IN ATTESA DEI SIGILLI

La beffa: Canosa chiuderà
ma oggi il taglio dei nastri
I Cinque Stelle in piazza sabato a Bari

«BARI. Il Movimento 5 Stelle Puglia ha convocato per sabato alle 9:30 davanti al Policlinico di Bari la manifestazione «La Salute non si tocca», contro il piano di riordino ospedaliero del governo Emiliano che prevede la chiusura di nove ospedali. «Per come è stato progettato questo piano - affermano in una nota gli otto consiglieri regionali del M5S - depotenzierà ulteriormente una sanità regionale già alle corde». Il piano, dicono, è «progettato non sulla base della richiesta di salute del territorio (dati epidemiologici, liste d'attesa e mobilità passiva), ma su meri dati economici», inoltre «ci sono solo tagli e nessun potenziamento». Infine non c'è «alcuna condivisione né con il consiglio Regionale, né con i territori».

Caso vuole che sebbene il piano di riordino preveda che l'ospedale venga chiuso, oggi ci sarà una cerimonia di inaugurazione di nuovi reparti a Canosa di Puglia, nel nord barese, dove il sindaco-medico, Ernesto La Salvia, alle 10 mostrerà il risultato di anni di lavori per rimettere a norma i reparti di Medicina - Geriatria e di Pronto soccorso. Ci saranno anche l'europarlamentare Pd Elena Gentile, il direttore generale della Asl Bt, Ottavio Narracci, e i vertici aziendali della Asl. «Quanto sta accadendo è un controsenso», dice l'assessore comunale ai rapporti istituzionali Marco Silvestri.

POVERTÀ IN PUGLIA

IL DDL DELLA GIUNTA EMILIANO

I DUBBI E GLI EMENDAMENTI

«La presa in carico per 12 mesi ha senso se si accompagna il nucleo familiare a disagio verso l'uscita dall'area della povertà assoluta»

Reddito di dignità, altolà dal Forum delle famiglie

«No a misure per singoli individui e più ruolo per il Terzo settore»

«Gli aspetti maggiormente critici riguardano il soggetto beneficiario (se il nucleo familiare o il singolo individuo componente il nucleo familiare); i criteri di accesso al sostegno, il coinvolgimento attivo dei soggetti del terzo settore, dell'associazionismo familiare, del mondo della cooperazione oltre ai Comuni e ai servizi pubblici per il lavoro». Così il Forum delle associazioni famigliari della Puglia boccia il disegno di legge sul «Red», il Reddito di dignità che prevede una spesa di circa 55-65 milioni di euro all'anno per un sussidio monetario di 600 euro mensili per una famiglia di 5 componenti entro il reddito Isee di 3 mila euro e non oltre gli 12 mesi.

«Il sostegno monetario e i servizi non devono essere rivolti al singolo - sostiene il Forum - ma alla caratteristica multidimensionale delle persone che compongono il nucleo familiare, quindi non solo il tirocinio lavorativo per chi è in età da lavoro. E se la famiglia ha un disabile, se ha un bambino che non va all'asilo o è saltuario alle materne, alle scuole medie e superiori, se ha un giovane inoccupato, quali servizi vengono offerti? Non è il singolo bambino che è povero, ma il suo nucleo familiare, non è a disagio il singolo disabile, o il singolo individuo in povertà, ma il nucleo familiare in cui vive che è povero e non ha risorse e servizi di sostegno, di accompagnamento, di cura». E ancora: «La presa in carico per dodici mesi ha senso se si pone l'obiettivo concreto di accompagnare il nucleo familiare povero preso in carico verso l'uscita dall'area della povertà assoluta». Un altro aspetto critico, secondo il Forum, è «il patto tra Servizi per l'impiego e Ambito territoriale per la presa in carico del nucleo familiare: il

primo non ha sufficienti risorse umane e finanziarie, il secondo già svolge con fatica e difficoltà i compiti attualmente in essere in materia di servizi di inclusione. L'esperienza dei cantieri di cittadinanza sta insegnando pure qualcosa». Un percorso nel quale «il movimento associativo, le imprese cooperative, il mondo del terzo settore non ha un ruolo attivo, propositivo, decisivo».

Di qui la necessità di alcuni emendamenti proposti dal Forum: sono «particolarmente importanti le regole di condizionalità per le persone con responsabilità di cura, soprattutto dei bambini piccoli. Anzitutto è il nucleo familiare che viene preso in carico».

Dunque, «tutti i membri del nucleo familiare destinatario della misura sono tenuti a partecipare a un Patto di inclusione socio-economica che deve avere natura multidimensionale nell'offerta dei servizi personalizzati. Inoltre, è necessario garantire il principio della libertà di scelta della famiglia beneficiaria di decidere - sostiene il Forum - da quale soggetto ricevere l'accompagnamento e il sostegno». Infine, è necessario «accompagnare il nucleo familiare povero fino al superamento della soglia di povertà assoluta nell'arco dei dodici mesi. Offrire una filiera di servizi, riconoscendo la multidimensionalità dei bisogni del nucleo familiare po-

vero, con un ruolo molto attivo e inclusivo dei diversi organismi: Associazioni, Cooperative, imprese».

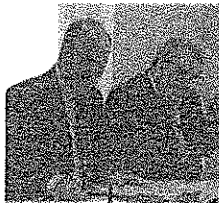
«Il fronte del no al Reddito di Dignità, così come voluto dalla Giunta Emiliano, si va allargando» esclamano i consiglieri regionali Conservatori e Riformisti. «Eravamo stati gli unici a votare contro in commissione, mentre il resto della minoranza si era astenuta. Ora anche i colleghi del Movimento 5 Stelle cominciano a sollevare tutta una serie di perplessità su come il disegno di legge è formulato». Secondo i consiglieri Cor «il contrasto alla povertà è l'obiettivo che tutti i partiti politici hanno nel loro programma. Resta da capire come si realizza. La Giunta Emiliano pensa di risolverlo "elargendo" mensilmente 600 euro, noi sosteniamo che a fronte di uno sforzo della collettività, perché si tratta di soldi pubblici, il beneficiario debba restituire, proprio a quella collettività, un corrispettivo in lavoro. Convinti come siamo che lo stesso che beneficia del Red avrebbe, proprio, più dignità se quel reddito derivasse appunto da un lavoro e non da un "obolo". Inoltre, «vista la scarsità di risorse che attanaglia tutti gli enti locali, anche il Red non può darsi un provvedimento stabile sul piano sia economico che della continuità. Per questo è la politica che deve fare delle scelte e darsi delle priorità che non possono essere quelle che Emiliano attua, ovvero rincorrere e anticipare Renzi che sta varando una misura analoga o inseguire e in qualche modo accontentare i colleghi grillini che vogliono un Reddito di Cittadinanza. A furia di correre dietro a uno o all'altro Emiliano prima o poi correrà il rischio di doversi fermare senza mai aver raggiunto la meta».

IL DDL ARRIVA IN COMMISSIONE BILANCIO

Negro: dai grillini solo demagogia criterio povertà Istat irrealizzabile

L'assessore al Welfare: misura attiva finanziata con 70 milioni

«La demagogia di alcune forze di opposizione non serve a risolvere i problemi della povertà in Puglia. Il Reddito di Dignità porterà benefici a circa 20mila famiglie pugliesi ogni anno, con l'obiettivo di raggiungere nei 5 anni di legislatura tutte le famiglie che vivono sotto la soglia di povertà». È quanto afferma l'assessore regionale al Welfare Salvatore Negro, sottolineando che con il «Red» «la Regione sta anticipando il governo nazionale nella atti-



L'assessore con Emiliano

vazione di una misura di contrasto alla povertà, con la quale sono già esplicitamente previste forme di coordinamento». «Prima di parlare, alcune forze politiche dovrebbero leggerci le carte e documentarsi adeguatamente: l'indicatore scelto per l'accesso alla misura, anche su indicazione della normativa nazionale introdotta dalla Legge di Stabilità (l. n. 208/2015, co. 386) denominata SIA-Sostegno per l'Inclusione, è l'ISEE. Si partirà dalla soglia dei 3000 euro annui di ISEE - spiega Negro, replicando così alle obiezioni sollevate dai grillini - in coerenza con quanto previsto dalla normativa nazionale. Non è possibile, come qualcuno propone erroneamente, utilizzare la soglia di povertà assoluta definita dall'Istat come criterio di accesso alla misura,

per tre ragioni: 1. la normativa nazionale impone di utilizzare l'ISEE per l'accesso alle prestazioni sociali; 2. La soglia di povertà assoluta definita dall'Istat fa riferimento alla spesa per consumi; è una variabile utile per condurre analisi e statistiche sulla povertà, ma è una quantità difficilmente osservabile e certificabile per le singole famiglie; 3. Il riferimento ad un valore analogo alla soglia di povertà assoluta dell'Istat comporterebbe dei costi insostenibili per una Regione».

Basti pensare, aggiunge l'assessore, che «la Regione per finanziare la misura riferita a 20.000 famiglie ha predisposto 70 milioni di Euro. A seguire il ragionamento del M5S, avremmo bisogno di 420 milioni di Euro. Invitiamo pertanto i colleghi a dimostrare la loro capacità di governo indicandoci in commissione Bilancio il capitolo con la relativa disponibilità finanziaria». La verità, secondo Negro, è che «mentre qualcuno preferisce fare annunci e proclami senza basi solide di sostenibilità, sia economica sia tecnica, il governo avvia in pochi mesi una misura veramente realizzabile, innovativa, forte ed europea». Una misura attiva, «quindi non assistenzialista», che prevede «percorsi obbligatori di inserimento socio lavorativo, o di formazione, con la presa in carico integrata di tutto il nucleo familiare. Tanto è vero che la misura non può essere erogata in assenza di un patto sociale, attraverso i servizi sociali dei Comuni, dei CPI e di tutti i soggetti pubblici e privati che ospiteranno i tirocinati».

I CONSIGLIERI COR

«Non servè un obolo, ma che il beneficiario restituisca il sostegno con un lavoro»

AFFARI E AMBIENTE

LE POSTE IN GIOCO

SINDACI PER IL SÌ E SINDACI PER IL NO
Cariddi: «Qui c'è già l'approdo ed è il meno
impattante». Potì: «Dov'è finita la strategia
di svincolarsi dalla dipendenza russa?»Avanti con due gasdotti
tra Otranto e Melendugno

Legambiente: «Che senso ha a così pochi chilometri? Uno è sufficiente»

GIUSEPPE ARMENISE

«La strategia europea degli approvvigionamenti energetici basati sul gas passa attraverso la Puglia. Si va avanti, in presenza di posizioni di dissenso almeno in un caso anche a carattere istituzionale, con i progetti di approdo di due gasdotti a pochissimi chilometri l'uno dall'altro, tra Melendugno e Otranto, entrambi siti di grande richiamo turistico.

L'accordo preliminare tra Edison e Gazprom, colosso russo del gas, siglato appena 72 ore fa, ha fatto ripartire il progetto di Poseidon (destinato all'approdo di Otranto) momentaneamente messo in stand by vuoi perché era venuta meno la disponibilità del gas azeri cui invece attingerà adesso il consorzio del Tap (destinato a Melendugno), vuoi perché sembrava essere venuto meno l'interesse commerciale dell'opera. La ricerca di altre «sorgenti» alternative all'Azerbaijan, condotta da Cipro a Israele, ha poi trovato sponda nella Russia. Di qui l'accordo con il colosso Gazprom. «Ma non avevano detto commenta ironico il sindaco di Melendugno, Marco Potì - che la strategicità delle opere in cantiere stava nella necessità di diversificare le fonti energetiche per svincolarsi proprio dalla Russia? Non vorrei che l'interesse fosse la realizzazione dell'opera più che il trasporto del gas».

Nel recente passato l'approdo di Otranto, visto l'avanzamento delle autorizzazioni e la disponibilità manifestata dall'amministrazione locale («abbiamo vagliato - dice il sindaco Lu-

ciano Cariddi - tutti i possibili impatti, da quelli paesistici e ambientali a quelli anche psicologici perché abbiamo piena consapevolezza di essere una realtà turistica di prim'ordine»), era stato ventilato come ipotesi di destinazione ultima di entrambe le adduzioni di gas dall'est dell'Europa. Ma è chiaro che le prospettive di Poseidon e quelle di Tap non collimavano tra loro.

Su Tap, a differenza che su Poseidon, sono fioccati i ricorsi e, in ultimo, il governo della regione Puglia ha recentemente edotto la questione addirittura il presidente della Repubblica. È evidente che, rispetto a quella di Otranto, non altrettanta disponibilità era ed è tuttora rilevabile sulla sponda di Melendugno: popolazione e amministrazione locale stanno mettendo in campo tutte le azioni possibili per sottrarsi dall'arrivo in Salento delle condutture che porteranno il gas dell'Azerbaijan. «L'ideale di due gasdotti in una delle zone turistiche più di successo - rincara la dose Potì - mi pare folle».

«Sono anni - commenta il presidente di Legambiente Puglia, Francesco Tarantini - che invitiamo le istituzioni e la politica, a livello regionale e nazionale, a lavorare sull'ipotesi di un unico gasdotto in Puglia con un punto di approdo meno impattante possibile. Invece oggi nella nostra regione si concretizza il rischio di averne ben due. Ribadiamo la nostra posizione favorevole alla realizzazione di un solo gasdotto in Puglia - aggiunge - nella prospettiva di una drastica riduzione di approvvigionamento dalla fonte più inquinante di tutte, ossia il carbone».

ZULLO VENTOLA E EMILIANO SI ASSUMONO LE RESPONSABILITÀ

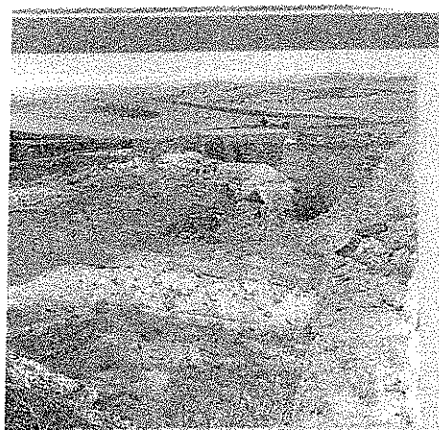
Bufera sulle discariche

«Basta con lo scaricabarile su Grotelline, sito dell'Alta Murgia»

«Grotelline, Alta Murgia, a confine tra le province di Bari e Bat (Barletta-Andria-Trani) zona paesaggisticamente rilevante o sito nel quale autorizzare un'altra discarica nella terra che solo un anno fa si è detta votata a un destino discariche zero? Lizzano (Taranto), il consigliere regionale di Noi a Sinistra, Cosimo Borraccino e la consigliera regionale di Forza Italia, Francesca Franzoso lamentano ritardi e chiedono che il tavolo tecnico avviato sotto il coordinamento dell'assessorato all'Ambiente della Regione faccia partire al più presto la messa in sicurezza finalizzata alla successiva chiusura della discarica Vergine. E intanto, il consigliere regionale del Movimento Cinque Stelle Marco Galante lancia un sospetto: «come è possibile che il controllore (la Regione, ndr) non sapesse che nell'impianto di Lizzano fossero finiti fanghi non trattati, e parliamo di rifiuti arrivati oltre che dalla Puglia anche da fuori regione? Ancora una volta, nel settore della gestione dei rifiuti si richiede in Puglia l'intervento dell'autorità giudiziaria. Grot-

taglie (Taranto), il prossimo 8 marzo una conferenza di servizi alla Regione deciderà sull'ampliamento dell'impianto di stoccaggio dei rifiuti solidi urbani. I siti esistenti non ce la fanno più e, in attesa della realizzazione degli impianti di compostaggio, qualcuno intravede in un futuro neanche tanto remoto una nuova emergenza rifiuti. Intanto i Verdi, attraverso i copartecipi tarantini, Annalisa Montanaro e Vincenzo Fornaro, invitano alla mobilitazione contro l'ipotesi di aumento dei volumi.

Ebufera sulla gestione dei rifiuti in Puglia. Con giallo annesso. In merito a Grotelline, infatti, mercoledì il presidente della Regione, Michele Emiliano, ha richiamato l'assessore all'Ambiente, Domenico Santorsola, il quale ha a sua volta richiamato il dirigente del dipartimento di Ecologia. Di fronte a un tavolo tecnico-politico con i sindaci dei Comuni interessati, che ha detto un secco no alla discarica di Grotelline, e in assenza di intesa a livello regionale, a chi dunque la colpa di aver mandato le decisioni in merito direttamente alla



presidenza del Consiglio dei ministri?

«Nel gioco delle parti fra Emiliano e il suo assessore - commentano i consiglieri regionali di Conservatori e riformisti, Ignazio Zullo e Francesco Ventola - a rimanere schiacciato, incolpevolmente, è il dirigente del dipartimento Ecologia che non ha fatto altro che applicare le norme». «Il solito scaricabarile» secondo il consigliere regionale di Forza Italia, Domenico Damascelli. «Cancellate definitivamente quella discarica dal piano regionale», chiede Legambiente col presidente Francesco Tarantini.

[g. am.]

IL QUADRO FINALE

È stato presentato ieri ai deputati della commissione Attività produttive della Camera dai commissari Gnudi, Laghi e Carrubba

«DUE DILIGENCE» IN CORSO

Subito dopo, i candidati dovranno presentare le loro offerte con i piani industriale e ambientale. E quindi si procederà ad un'ulteriore selezione

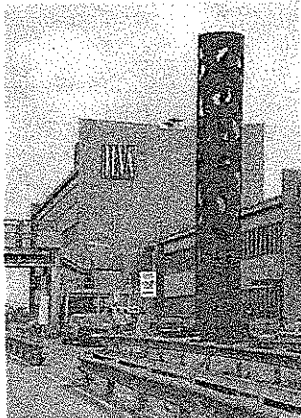
Ilva, ora sono 25 le società in corsa per l'acquisizione

Dopo i primi 19 soggetti, altri 6 hanno superato l'esame supplementare

DOMENICO PALMIOTTI

✳ **TARANTO.** Ora sono 25 le società che concorrono per l'acquisizione in fitto delle otto aziende del gruppo Ilva messe sul mercato dai commissari straordinari. Del gruppo iniziale di 29 soggetti, tra italiani e stranieri, che avevano presentato la manifestazione di interesse entro i termini di scadenza dell'avviso internazionale, 10 febbraio, in una prima fase sono stati ammessi solo 19 e il resto divisi tra scartati e invitati a presentare ulteriori documenti. Adesso il quadro si è definitivamente completato e quindi ai primi 19 soggetti che hanno avuto il via libera, si sono affiancati altri 6 che hanno superato l'esame supplementare mentre per 4 nulla da fare: sono fuori perché privi dei requisiti chiesti.

Non tutte le 25 società in gara concorrono per l'insieme che l'amministrazione straordinaria dovrà cedere entro fine giugno. Alcune, infatti, sono interessate solo ad alcune attività specifiche. In particolare, delle 19 società iniziali, in 8 sono interessate all'Ilva e in 11 alle controllate dell'Ilva. Invece delle 6 che hanno avuto l'ok nelle scorse ore, 4 hanno interesse per l'Ilva e 2 per le



TARANTO La direzione dell'Ilva

partecipate.

Il quadro finale è stato presentato ieri ai deputati della commissione Attività produttive della Camera dai commissari dell'Ilva Piero Gnudi, Enrico Laghi e Corrado Carrubba. Un'esposizione, quella dei commissari, che è partita dalle procedure di cessione sia perché in corso, sia perché stabilite da una legge, la numero 13 dell'1 febbraio scorso, da poco approvata dal Parlamento. Ora si è già

nella fase di «due diligence», ovvero il tempo che viene concesso ai potenziali acquirenti di esaminare da vicino le società verso le quali hanno manifestato interesse, analizzandone lo stato economico e condizione degli impianti. Dopodiché i commissari cominceranno a tirare le fila: chiederanno ai singoli candidati di presentare le loro offerte con i piani industriale e ambientale e su questa base effettueranno una selezione. Successivamente si aprirà la fase finale: si sceglierà la migliore offerta e con chi l'ha proposta, sarà avviata la negoziazione in esclusiva.

Ma l'audizione di ieri è stata anche l'occasione, per i commissari, per fare un punto più complessivo. Incombe sull'acciaio italiano ed europeo l'aggressività della Cina. È accaduto, in pratica, che dal 2013 la domanda di acciaio in Cina si sia ridimensionata ma, in parallelo, è cresciuto l'export di questo Paese verso il mondo. Si registra infatti un 32 per cento di aumento all'anno. Che diviene del 24 per cento per l'Europa e del 46 per cento per l'Italia. Nel frattempo, diversi Stati extra europei hanno arginato con azioni mirate sia l'export cinese, che è in dumping, cioè sottocosto, che quello russo, ma gli effetti positivi, dicono i

commissari, si vedranno solo tra 4 o 5 mesi. E in ogni caso «non sono sufficienti per rilanciare l'industria europea dell'acciaio e dispiegare la piena capacità del gruppo Ilva». Inoltre, per i commissari bisogna contrastare anche l'import dei prodotti a caldo e non solo di quelli a freddo.

Negativo, intanto, il quadro economico e produttivo dell'Ilva nel 2015: lo scenario di mercato ha portato ad un Ebitda (l'indicatore dell'utile prima di interessi passivi, imposte, svalutazioni e ammortamenti) negativo per 362 milioni di euro. Negativo pure nel 2014 ma per meno: 296 milioni. La produzione è invece passata dai 5,9 milioni di tonnellate dal 2014 ai 4,7 dell'anno scorso. Oltre al mercato, hanno giocato altre componenti come lo sciopero dei trasportatori a Taranto all'inizio del 2015 e la fermata del grande altoforno 5 a marzo. Tuttavia l'Ilva dichiara di aver migliorato il mix di produzione. Sul fronte ambientale, infine, i commissari dichiarano di aver investito 200 milioni, attuato a luglio scorso il 93 per cento delle prescrizioni ambientali dell'Aia eridotto, laddove si è intervenuti, le polveri (55 per cento) e gli altri inquinanti.

IL BANDO PER L'ACQUISIZIONE IN FITTO, CON OPZIONE DI ACQUISTO

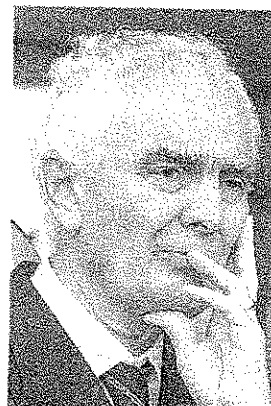
Da Marcegaglia ad Arvedi Ecco tutti i nomi dei possibili compratori

✳ **TARANTO.** Ma chi sono le società che puntano ad acquisire in fitto, con opzione di acquisto - così come dice il bando -, l'Ilva e le altre sette aziende messe sul mercato? Ecco: Dhi Di Nardi Holding Industriale, Eusider, Cassa Depositi e Prestiti, Fonderia Bocacci, Zakłady Magnezytowe Ropczyce Sa, Tecnotubi, Car Segnaletica Stradale, Faser, Finarvedi e Acciaieria Arvedi, Vesuvius Italia, Ionian Shipping Consortium, Marcegaglia Carbon Steel, ArcelorMittal, Lucchini RS, Fonderie Mora Gavardo, Csn Steel, Erp Compliant Fuels LLC, Pan Atlantic Shipping Co, Magnesita Refractories GmbH. Queste sono le prime 19 società che hanno su-



ANTONIO MARCEGAGLIA

perato subito il turno. Ieri poi si sono aggiunte, avendo completato la documentazione così come avevano chiesto i commissari dell'Ilva, P&C (Shenzen) Industry Fund Management Partnership Firm, Ereği Demir Ve Celik Fabrikalari Tas, Etablissement Robert et Compagnie, Société Mosellane de Vente de fers, toles et aciers Enterprise Gans, Euroflex e Trasteel International. La «due diligence» è partita lo scorso 17 febbraio e si chiuderà il 15 aprile. Da quel momento in poi ciascun candidato dovrà mettere le carte in tavola e presentare la sua offerta. Tra i concorrenti, c'è anche un consorzio di Taranto, Ionian Shipping, interessato però solo alla logistica navale dell'Ilva. (D.Pa.)



GIOVANNI ARVEDI

EMERGENZA OCCUPAZIONE I SINDACATI ATTACCANO LA REGIONE DOPO IL VERTICE CON IL COMMISSARIO

«Pretestuosa campagna denigratoria contro i Consorzi di bonifica di Puglia»

Cgil, Cisl, Uil: «La politica non sa decidere e se la prende con noi»

«Un concreto e reale svuotamento di tutte le prerogative necessarie a sostenere i servizi consortili di utilità pubblica, previsti nella legge di riordino dei Consorzi di bonifica di Puglia». È la denuncia dei segretari regionali dei sindacati di categoria, FAI-CISL, Frascella, FLAI-CGIL, De Leonardis, e FILBI-UIL, Salvato, a pochi giorni dall'incontro con il commissario straordinario dei Consorzi di bonifica, Gabriele Papa Pagliarini.

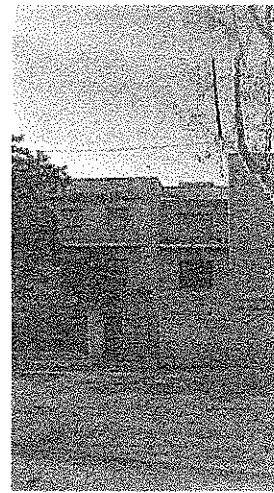
«Le cospicue contestazioni al pagamento del tributo 630 anno 2014 messe in atto dai contribuenti consortili, apparentemente non sostenute da legittimo riscontro giuridico e sostanzialmente condiviso sia dai Comuni interessati che dalle Associazioni Agricole di categoria - spiegano i vertici delle sigle sindacali - stanno facendo mancare anche quel minimo di liquidità indispensabile ad attivare i servizi consortili (irrigazione - manutenzione - acquedotti ecc.) per la prossima stagione irrigua che si preannuncia piuttosto siccitosa. Non di

meno, considerato che l'unico fondo imputato nel bilancio regionale 2016 a favore dei Consorzi di bonifica è vincolato esclusivamente alla definizione legislativa della stessa legge regionale, appare piuttosto precaria la sostenibilità economica e finanziaria a favore dei dipendenti consortili e degli operai stagionali avventizi, che nei prossimi mesi vedranno non corrisposte le proprie prestazioni e addirittura non confermate le posizioni lavorative presso gli stessi consorzi».

Da Fai, Flai e Filbi giunge la constatazione che «assistiamo a decisioni politiche, ancorché inevitabili, che gravano solo sulla pelle dei

lavoratori e delle loro famiglie. Infatti riteniamo che le responsabilità maggiori sono riscontrabili nelle inadempienze politiche Regionali che non hanno definito in tempi opportuni sia la stessa "Legge di Riordino" che le Organizzazioni gestionali dei Consorzi di Bonifica Commissariati (Pov - Piani di Classifica ecc.). Oggi assistiamo con stupore ad atteggiamenti inopportuni della stessa politica regionale, che cavalca demagogicamente una pretestuosa campagna denigratoria nei confronti dei dipendenti consortili. Pertanto le scriventi organizzazioni, nel prendere atto positivamente delle prospettate determinazioni espresse dal commissario straordinario, ribadiscono la propria piena disponibilità per un confronto trasparente e risolutivo da avviare con urgenza su tutte le problematiche consortili. In mancanza o in presenza di atteggiamenti decisionali non condivisi - concludono in sindacati - ne trarremo le dovute conseguenze, ricorrendo, se necessario, ad una mobilitazione dell'intero comparto nel territorio Pugliese».

ARNEO
L'ingresso del consorzio di bonifica



L'AVVERTIMENTO

«Ripetuti rifiuti al pagamento dei contributi
Manca la liquidità»

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 26 febbraio 2016

PUGLIA E BASILICATA | 11 |

TARANTO LA PROCURA HA CHIESTO IL RINVIO A GIUDIZIO DI 47 IMPUTATI

Ambiente svenduto Il gip decide lunedì

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Nell'estenuante, e a tratti stucchevole, avanti e indietro del processo chiamato a fare luce sul disastro ambientale provocato dall'Iilva tra il 1995 e il 2013, la posizione dei 47 imputati (44 persone fisiche e le società Iilva, Riva Fire e Riva Forni Elettrici) potrebbe tornare presto sotto i riflettori della corte d'assise di Taranto anche se per l'avvio vero e proprio del processo probabilmente bisognerà attendere ancora diversi mesi.

Lunedì prossimo il giudice per l'udienza preliminare Anna De Simone deciderà se accoglierà o meno le richieste di rinvio a giudizio formulate dalla Procura. Sul punto si era già espresso il gup Vilma Gilli, che il 23 luglio dell'anno scorso mandò sotto processo i 47 imputati. Il 9 dicembre scorso, però, la corte d'assise di Taranto decise di annullare il decreto che dispose il giudizio perché proprio nel ver-

bale di udienza di quel 23 luglio 10 dei 47 imputati apparivano senza difensore (né di fiducia, né d'ufficio), un vizio che fu ritenuto assoluto. Dunque, si è tornati alla fase dell'udienza preliminare, svolta da un altro giudice (la dottoressa De Simone, appunto, che è poi la presidente della sezione gip-gup) in tempi molto stretti (il primo

round si è svolto il 5 febbraio scorso, l'ultimo è fissato per il 29 febbraio: appena 24 giorni).

Dunque, se - salvo clamorose sorprese allo stato francamente non preventivabili - il giudice De Simone rinverrà a giudizio i 47 imputati dinanzi alla corte d'assise, le lancette torneranno indietro al 9 dicembre scorso, prima (vera: quella del precedente 20 ottobre saltò per un difetto di notifica) e ultima udienza della corte d'assise.

Il punto è che la corte d'assise individuata (presidente Miche-

le Petrangelo, giudice a latere Fulvia Misserini e sei giudici popolari) è a rischio ricusazione - come già fatto intendere chiaramente dall'avvocato Pasquale Annicchiarico, legale di Nicola Riva, figlio del defunto patron Emilio - perché nell'ordinanza con la quale fu annullato il decreto che dispose il giudizio degli imputati, fu chiesto all'ufficio gip-gup di emettere un nuovo decreto, così anticipando il giudizio perché in linea assolutamente teorica il giudice designato poteva, e ancora può, an-

che prosciogliere tutti gli imputati.

Il gup De Simone sotto questo punto di vista non può nulla, sarà la corte d'assise a dover decidere in occasione della prima udienza se astenersi oppure se attendere l'annunciata istanza di ricusazione. In un caso o nell'altro, il processo non decollerà ad aprile, come alcuni prevedevano, ma dopo. E per quanto importante per il destino dei singoli imputati - tra i quali ci sono proprietari e dirigenti del siderurgico ma anche politici come Vendola, il sindaco Stefano, l'ex presidente della Provincia Florido, l'on. Fratojanni e il consigliere regionale Pentassuglia - il maxi processo sembra destinato a perdere quel contatto con la realtà, con l'attualità, che tante speranze aveva generato.

La giustizia non è mai salvifica, e spesso è pure troppo lenta.

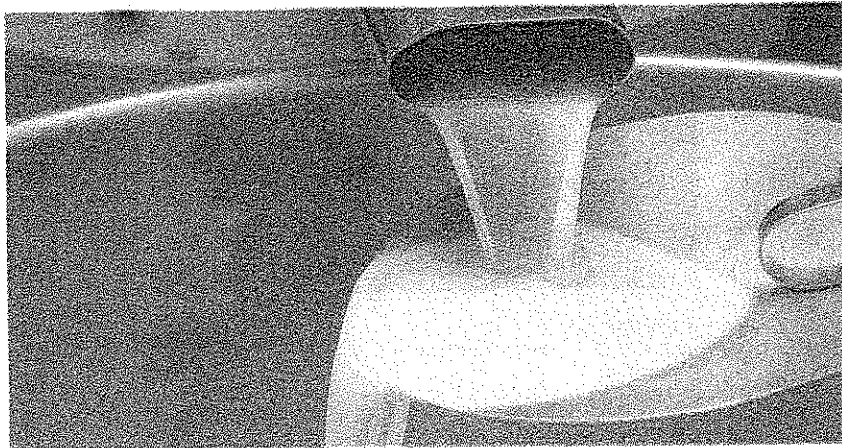
LA QUESTIONE IN SEGUITO AGLI EMENDAMENTI APPROVATI, LA PALLA TORNA ORA NEL CAMPO DEL CONSIGLIO UE. DE CASTRO SODDISFATTO

Fiume d'olio d'oliva dalla Tunisia la partita si riapre e la Puglia respira

● BRUXELLES. L'Europa faciliterà l'import di olio d'oliva dai vicini tunisini, in grave crisi a seguito degli attacchi terroristici, ma solo a certe condizioni e dopo un ulteriore passaggio istituzionale. A cambiare le carte in tavola rispetto alla proposta originaria è stato il Parlamento europeo, che con le sue modifiche ha dato un primo sì ad una quota extra di import di 35mila tonnellate l'anno per il 2016 e altrettante per il 2017. Ma proprio in seguito agli emendamenti approvati, la palla torna ora nel campo del Consiglio Ue.

La proposta sull'import era arrivata a settembre, dopo la valutazione di «una quantità di misure alternative, in costante e doveroso confronto con gli Stati membri, oltre che con le autorità e la società civile tunisina», ha spiegato Federica Mogherini rispondendo a un appello a rivedere la misura del M5S. Secondo il capo della diplomazia Ue, la proposta formulata dalla Commissione è la scelta «più efficace per la Tunisia e di minore impatto sull'economia europea e anche italiana».

Ora Consiglio, Europarlamento e Commissione Ue dovranno trovare un nuovo accordo sul testo del provvedimento ed il fronte del «no» spera che possano essere trovati nuovi compromessi. Intanto, gli eurodeputati hanno introdotto 3 nuove condizioni: l'olio dovrà essere prodotto in Tunisia, la misura non potrà essere prorogata oltre i 2 anni e la Commissione presenterà una valutazione a



IMPORT AGEVOLATO Primo sì europeo all'arrivo di olio d'oliva dalla Tunisia, ma la partita si riapre

medio termine, ed eventuali cambiamenti, qualora i produttori europei risultassero danneggiati.

«Dopo il voto di oggi si riapre la partita sull'olio tunisino», hanno proclamato Patrizia Toia, (capodelegazione Pd all'Europarlamento), e Paolo De Castro, coordinatore per il gruppo dei socialisti e democratici della commissione Agricoltura del Pe. Il quale spera «si arrivi presto ad un piano di supporto davvero efficace, in grado di aiutare la Tunisia senza mettere in difficoltà l'agricoltura europea, in particolare quella del Sud». «Grazie alla nostra battaglia politica la partita è riaperta» è il messaggio dello stesso tenore della delegazione del M5S conte-

stato da un altro europarlamentare Pd, Daniele Viotti. «Alcuni esponenti del partito democratico che adesso cantano vittoria - si legge in una nota del M5S - dovrebbero ricordarsi il voto a favore dei suoi esponenti in commissione commercio».

Il voto «non è del tutto negativo», ha osservato il presidente della commissione Ambiente del Pe, Giovanni La Via (Ap/Ppe), che si è battuto per il rigetto della proposta ed è convinto che lo strumento del commercio agevolato sia «sbagliato» perché non aiuta veramente i tunisini, ma pochi importatori. Di qui la richiesta di un incontro con il commissario europeo all'agricoltura, Phil

Hogan, per discutere di eventuali compensazioni ai produttori europei colpiti.

Nel frattempo per i negoziati si prepara una battaglia a suon di dati: l'anno scorso, riferisce Coldiretti, in Italia l'import dalla Tunisia è aumentato del 481% e un aumento delle agevolazioni commerciali sarebbe un errore. Mentre Agrinsieme (il coordinamento tra Cia, Confagricoltura, Copagri e Aci agroalimentare) sottolinea che pur non essendo state accolte le richieste di rigetto della proposta della Commissione, si è incassato l'obiettivo di non chiudere definitivamente la questione».

Chiara Spagnoli

LE REAZIONI MONGIELLO E GINEFRA: È SOLO UN PRIMO RISULTATO

Fitto: «Ennesimo errore La Commissione europea ha sbagliato metodo»

● Senza se e senza ma il no dell'on. Raffaele Fitto al voto dell'Europarlamento sull'olio tunisino. «Ho votato contro la relazione - dice il leader di Conservatori e Riformisti - che incrementa il quantitativo di olio tunisino senza dazi in Europa. Ennesimo errore di questa Europa che ha perso il contatto con la realtà. La proposta emendata dal PE, nell'obbligo di origine del prodotto importato e nel divieto di proroga, tornerà in discussione al Consiglio per essere modificata, ma, di fatto, l'approvazione finale è stata solo posticipata».

«La stabilizzazione politica ed economica della Tunisia - aggiunge Fitto - deve avere il nostro supporto, ma la Commissione europea ha sbagliato completamente il metodo. Come si può pensare che una misura temporanea in un settore specifico possa consolidare la democratizzazione della Tunisia? Tutto ciò poi, a scapito di un settore già in affanno. Spero solo, che il Governo italiano, all'indomani dell'approvazione finale del provvedimento, si

adoperi affinché si adottino misure compensative per tutelare il settore olivicolo e la nostra produzione di qualità. In tal senso la gestione della vicenda Xylella non induce certamente i nostri olivicoltori ad essere tranquilli».

Per il senatore Francesco Amoroso (Ala) «non resta che augurarsi che questo aumento di import di olio non danneggi l'agricoltura europea, italiana e, nello specifico pugliese, visto che la Puglia, insieme alla Calabria e la Sicilia, incide nella produzione nazionale per oltre l'85%. La misura approvata oggi muove dall'idea di aiutare la Tunisia per i danni subiti dal settore turistico dopo l'attentato di Sousse. Non sono certo fosse la strada migliore, sarebbe stato sicuramente più opportuno puntare ad aiuti diretti al turismo, con agevolazioni specifiche, anche perché la Tunisia esporta già 56.700 tonnellate di olio d'oliva a dazio zero in Europa e così facendo gli arrivi "agevolati" supereranno la quota di 90mila tonnellate».

Per i deputati pugliesi del Pd Colomba Mongiello e Dario Ginefra, «la nostra iniziativa, al fianco delle organizzazioni degli olivicoltori e delle associazioni degli agricoltori, ha prodotto un primo risultato importante con le modifiche approvate dall'Europarlamento al provvedimento. Si è contenuto il danno arrecato dalla Commissione Trade, ma è solo un primo risultato. Continuiamo a ritenere, infatti, che l'immissione di un nuovo contingente agevolato sia un errore che, oltre a determinare una concorrenza sleale nei confronti delle produzioni italiane, rischia di alimentare il pericoloso mercato delle sofisticazioni con la possibile svalutazione del marchio Italia».

PARTITO DEMOCRATICO

CORSA ALLA SEGRETERIA PUGLIESE

LA BATTAGLIA DELLE TESSERE

L'accusa: «Quattrocento online, ma solo la metà sono state ritirate». La replica: «Non mi risulta e comunque non è colpa mia»

Caso Pd, Spina si difende
«Mai aderito alla destra»

Consiglio comunale a Bisceglie, Boccia: «Si scusi con la sua gente»



DURANTE I LAVORI L'on. Francesco Boccia (foto Calvaresi)

LUCA DE CEGLIA

● **BISCEGLIE.** «È un percorso coerente, un progetto politico intrapreso già da un paio d'anni, sarà un semplice iscritto del Pd e continuerò a fare il sindaco per altri tre anni». Così, ieri sera in Consiglio comunale, il sindaco di Bisceglie Francesco Spina ha risposto alle polemiche scaturite dal suo passaggio in blocco nel Partito democratico con i suoi assessori e consiglieri. Un'azione giudicata «trasformista» da più voci, ufficializzata con la presentazione di un documento politico di adesione ufficiale al partito di Renzi, condivisa dal segretario regionale uscente del Pd, Emiliano.

«Oggi si completa un percorso naturale - spiega Spina - non sono mai stato iscritto a Forza Italia, come è stato scritto, e nel 2013 sono stato mandato a casa con un atto notarile della destra aderendo a un progetto diverso, squisitamente civico, che si è contraddistinto per la contrapposizione alla destra di Bisceglie». «Nulla di più naturale che nelle elezioni regionali ci fosse un'apertura al centrosinistra di Emiliano - aggiunge il sindaco - abbiamo fatto le scelte insieme e dato luogo al tesseramento più trasparente a cui ho assistito nella mia storia politica, le tessere sono state ritirate persona per persona. Trecento sono quelle ascrivibili al nostro gruppo». Infine Spina annuncia: «Ho rimesso le mie dimissioni da presidente della Provincia Bat nelle mani di Michele Emiliano».

Dal fronte opposto tuona l'on. Francesco Boccia. «Ci si deve scusare con la nostra città per questo

IL CONSIGLIO COMUNALE
Il sindaco Francesco Spina parla in aula (foto Calvaresi)

litici tra il sindaco e l'opposizione, si è diffuso da Bisceglie in tutta la Penisola. Ad inasprire lo scontro politico è stato il tesseramento on-line molto criticato. L'on. Boccia ha sostenuto che «è evidente a tutti che dal 2005 al 2015 la città sia stata governata dal centrodestra, annetta che si tratta di azione di trasformismo politico». Poi riguardo alla questione tesseramento l'on. Boccia precisa: «Le richieste sono state 440, di cui sono state ritirate solo la metà e quei 200 che non hanno ritirato la tessera saranno oggetto di approfondimento».

Sul tesseramento il sindaco Spina replica: «Non so chi siano le 200 persone che hanno fatto richiesta online e poi non hanno ritirato la tessera, questo non è ascrivibile a me».

La riunione del Consiglio comunale nella chiesa di Santa Croce si è trasformata in una bolgia. A un certo punto della serata, tra il pubblico, si è appesata anche l'euro parlamentare del Pd, Elena Gentile fortemente critica con la campagna tesseramenti stile Spi-

teressato - saranno nulli, poiché le assenze dal Consiglio sono state causate dagli impegni di presidente della Commissione Bilancio della Camera e giustificate d'ufficio». Boccia ha comunque scelto la strada delle dimissioni per as-

solvere ai molteplici impegni istituzionali e dedicarsi più efficacemente al confronto politico nel Pd regionale da lui ritenuto «allo sbando». Al suo posto in Consiglio l'avvocato Roberta Rigante, segretaria del Circolo locale Pd.

Iniziativa di Prefettura, Fai e Ance
Foggia, primi cantieri col bollino Antiracket

● **FOGGIA** Anche i cantieri entrano nel patto Antiracket, con prefettura, Fai nazionale e Ance. Ieri l'associazione dei costruttori edili di Capitanata ha affisso il logo agli ingressi delle due prime imprese che aderiscono all'accordo: l'impresa De Bartolomeo di Bari che sta realizzando la palazzina dell'Emergenza-Urgenza agli Ospedali Riuniti e l'impresa Clemente di San Severo titolare di un appalto per un nuovo supermercato. «Il patto - ha detto il prefetto di Foggia, Maria Tirone - presuppone una maggior collaborazione con le forze dell'ordine e un'informativa antimafia anche sugli appalti privati. Si punta in questo modo a favorire anche l'emersione delle aziende». Il pizzo dei cantieri è una piaga molto diffusa in Capitanata, l'Ance parla di «Foggia laboratorio nazionale» per sottolineare l'impegno delle imprese che aderiscono a «ad aprire un varco - dice il presidente Gerardo Biancofiore - nel muro dell'indifferenza. Per il momento sono soltanto due le imprese del Patto, ma altre hanno già fatto richiesta di entrare». L'esempio verrà seguito anche a Bari e nella Bat, ha preannunciato ieri Domenico De Bartolomeo presidente di Confindustria.

LE DIMISSIONI

«Resterò sindaco per tre anni ma rimetto il mandato alla Provincia Bat»

spettacolo indecoroso, mi dispiace per quello che è successo, risultato però di alcune scelte incoerenti e incomprensibili sul piano politico - dice l'on. Francesco Boccia - Spina solo quest'estate mi richiedeva il mio pensiero sul suo passaggio dentro il Pd, e se è un uomo d'onore può ribadire che il mio consiglio fu esattamente quello che gli ridarò oggi: se si cambia idea si deve fare un percorso, il Pd è una comunità non è di proprietà di nessuno, c'è uno statuto che va rispettato».

L'eco di un mese di «veleni» po-

na. Intanto l'ufficio di presidenza del Consiglio comunale di Bisceglie ha avviato il procedimento di decadenza dalla carica di consigliere comunale di Boccia, per le sue assenze. «Una mossa politica i cui effetti - contesta il diretto in-

AGROALIMENTARE

GLI INDUSTRIALI ALL'ATTACCO

«NON SIAMO SPECULATORI»
«Vorremmo che noi e gli agricoltori costituissimo un fronte unico. Ho chiesto per iscritto un incontro a Moncalvo: nessuna risposta»

«Grano, non ufficiali ed errate quelle analisi nel porto di Bari»

Vacondio (Italmopa): se non importassimo, tagli certi all'occupazione
«La Coldiretti ha idee dannose, non fa gli interessi degli agricoltori»

MARCO MANGANO

«I controlli sul grano eseguiti mercoledì nel porto di Bari? Una bella sceneggiata, una cosa folle. La verità è che siamo in un Paese in cui è necessario dare notizie scandalistiche. Alla Coldiretti sono bravissimi a fare il loro mestiere, fanno bene il sindacato, ma hanno idee dannose. La confederazione cerca, senza riuscirci, di fare gli interessi degli agricoltori. Noi, invece, tuteliamo i consumatori ma, purtroppo, non siamo in grado di portare in piazza migliaia di persone».

È un vulcano in eruzione Ivano Vacondio, di Reggio Emilia, presidente di Italmopa (associazione industriali mugnai d'Italia) per la seconda volta dal 2013.

Le analisi parlano chiaro: le micotossine sono molto pericolose per la salute.

«Contestiamo i sistemi istantanei utilizzati dal Corpo Forestale nel porto di Bari: non sono ufficiali né condivisibili, ma errati. Le metodiche riconosciute richiedono tempi lunghi per i risultati».

C'è chi ritiene che voi industriali rappresentiate la controparte



ACCUSATORE Ivano Vacondio (Italmopa)

per i produttori.

«È falso. Vorremmo che noi e gli agricoltori costituissimo un fronte unico. Ho chiesto per iscritto un incontro a Roberto Moncalvo, presidente nazionale della Coldiretti, ma non ho ricevuto alcuna risposta. Siamo i primi a dire che il grano costa troppo poco, a solidarizzare con il mondo agricolo. Il calo dei fatturati

non giova a nessuno: né a loro, né a noi».

Quali sono le ragioni alla base di un'importazione così tanto massiccia di grano?

«Essenzialmente tre. La prima è di ordine quantitativo: l'Italia produce tre milioni di tonnellate, ma ne importa altri tre perché ne occorrono sei. La seconda è quantitativa: per produrre una buona pasta occorrono miscele di grano, non solo italiane. La terza è economica: è chiaro che, nell'ambito di più offerte, in un mercato globale, si acquista la partita a prezzo più competitivo. Tutto ciò non significa fare speculazioni. E a riprova di ciò, sottolineo che il grano importato da Canada, Usa e Francia costa in media il 10% più del nostro».

Sono in molti a sostenere che il grano importato da alcuni Paesi, per ragioni pedo-climatiche, contiene sostanze tossiche. È così?

«Non diciamo sciocchezze. Il prodotto importato solitamente viene controllato e i requisiti sono gli stessi che si richiedono per il grano comunitario. Se non importassimo, manderemmo a casa la metà del personale, sia chiaro».

16 | PUGLIA E BASILICATA

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 28 febbraio 2013

DEMANIO PUBBLICO SOSPETTA VIOLAZIONE DELLE REGOLE SULLA CONCORRENZA. A RISCHIO LE AUTORIZZAZIONI CHE SCADONO IL 2020

Spiagge, l'avvocatura della Corte Ue dice no alla proroga delle concessioni

BRUXELLES. La legge con cui l'Italia ha previsto la proroga automatica della durata delle concessioni demaniali marittime e lacustri per attività turistico-ricettive fino al 2020 è contraria al diritto europeo. Questa la conclusione dell'avvocato generale della Corte di giustizia Ue. Le conclusioni dell'avvocato generale non sono vincolanti ma generalmente sono riprese nella sentenza che sarà emessa dalla Corte.

Nelle sue conclusioni, l'avvocato generale della Corte ricorda che con vari decreti-legge emessi dal 2009 al 2012 e convertiti in legge, lo Stato italiano ha previsto la proroga automatica della durata delle concessioni demaniali marittime per attività turistico-ricreative dapprima fino al 31 dicembre 2012 e poi, più recentemente, fino al 31 dicembre 2020.

Alcuni gestori di attività presso alcune aree demaniali marittime operanti tra la Sardegna e il lago di Garda hanno negli anni passati avviato contenziosi davanti ai Tribu-

nali amministrativi regionali della Sardegna e della Lombardia proprio a proposito di contestazioni relative al rilascio e al rinnovo delle concessioni.

Successivamente sia il Tar Sardegna sia quello della Lombardia hanno sollevato una questione pregiudiziale alla Corte dell'Unione europea sulla legge italiana che prevede la proroga automatica e generalizzata della durata delle concessioni sino al 31 dicembre 2020 chiedendo di verificarne la compatibilità con il diritto comunitario e soprattutto con i principi di libertà

di stabilimento, di protezione della concorrenza e di eguaglianza di trattamento tra operatori economici, nonché con quelli di proporzionalità e di ragionevolezza.

I giudici italiani, secondo quanto si legge in una nota della Corte, hanno espresso in particolare dubbi sull'automatismo della proroga poiché in questo modo si sottraggono al mercato, per un periodo irragionevolmente lungo (undici anni), delle concessioni di beni sicuramente molto importanti sul piano economico.

Tale meccanismo, poi, così come congegnato, si osserva ancora nella nota, parrebbe incidere in modo eccessivamente penalizzante, e quin-

di sproporzionato, sui diritti degli operatori del settore, che non hanno la possibilità di ottenere una concessione, malgrado l'assenza di concrete esigenze che giustificano il protrarsi delle proroghe. Un siffatto sistema potrebbe quindi creare una discriminazione tra gli operatori economici.

L'avvocato generale ha ritenuto fondati i dubbi espressi dai Tar e ha oggi concluso che la direttiva 2006/123/CE, relativa ai servizi nel mercato Ue, impedisce alla normativa nazionale di prorogare in modo automatico la data di scadenza delle concessioni per lo sfruttamento economico del demanio pubblico marittimo e lacustre.

La sentenza della Consulta

Stabilizzazione dei precari
bocciato un pezzo della legge
I sindacati soddisfatti a metà

BARI Riffioriscono le speranze di assunzione dei precari della Regione Puglia, nonostante il blocco del turn over. La Consulta ha dichiarato, ieri, incostituzionale l'articolo 4 della legge regionale n. 47 del 2014 che estende «alle agenzie regionali, agli enti, all'Autorità di bacino e alle società in house della Regione» le norme sulla stabilizzazione del perso-

nale precario dell'ente regionale che la disciplina statale «di principio ha, invece, esclusivamente riferito all'apparato amministrativo delle Regioni». E ha respinto per «carezza di motivazioni» il ricorso di Palazzo Chigi con il quale si chiedeva di dichiarare incostituzionale anche l'articolo 2 della stessa legge pugliese che introduce disposizioni in materia di stabilizzazione del personale regionale non dirigenziale in possesso dei requisiti per l'assunzione a tempo indeterminato. Della questione il *Corriere del Mezzogiorno* si è occupato fin dal 2014 (in foto l'editoriale del 12 giugno, ndr). Dichiarando inammissibile «per carezza di motivazione il ricorso del Governo, la Consulta ha legittimato l'impianto normativo della Regione Puglia che prevede la trasformazione a tempo indeterminato dei contrat-

ti del personale precario». Gioisce a metà la Cgil-Funzione pubblica commentando la sentenza della Corte. «Abbiamo sempre lottato contro il precariato ed ora, con sollievo, accogliamo la sentenza che rappresentava l'ultimo impedimento alle procedure di stabilizzazione». Si tratta di 378 precari (lavoratori che arrivano al massimo al grado di funzionario) che ora si vedono riconosciuto il diritto all'assunzione. «Il rammarico è quello che a causa della sentenza che non ha accolto il ricorso sull'articolo 2, restano fuori i lavoratori delle agenzie regionali (Ares, Arpa, Puglia promozione, ecc) - spiega Patrizia Tomaselli, segretario Fp Cgil - che pure hanno partecipato alla selezione attraverso bandi e hanno magari anche due lauree». (I. sar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL PD A FORZA ITALIA IL MALESSERE DEI PARTITI

Il caso Spina deflagra
Bisceglie, Boccia si dimette
dal Consiglio comunale

Mentre i berlusconiani a Bari ripartono con 7 consiglieri municipali

Il nodo

● Il sindaco di Bisceglie e presidente della Bat-provincia, Francesco Spina, eletto con una lista civica di centro-destra, ha presentato domanda d'iscrizione al Pd «in massa», con i suoi assessori e consiglieri di maggioranza e con circa 400 sostenitori.

● Michele Emiliano, in quanto segretario regionale del Pd, ha legittimato l'operazione suscitando l'indignazione dell'opposizione interna locale e della maggioranza renziana a livello nazionale.

di Lorena Saracino

BARI Forza Italia a Bari riparte da sette. Tanti sono ormai i consiglieri municipali rimasti, dopo lo stillicidio che ha portato il partito a non avere più rappresentanti nel comune metropolitano. Domani alle 11 arriverà la telefonata di Silvio Berlusconi a dare la benedizione al nuovo corso a Bari e provincia e al neocommissario Francesco Paolo Sisto, nominato direttamente dall'ex premier, nonostante il mal di pancia dell'establishment locale. La manifestazione di avvio si celebrerà nella nuova sede del partito, dopo la chiusura in largo Due Giugno, e si sposta in via Argiro 33, ex sede elettorale della consigliera Irma Melini, uscita con sdegno dal partito azzurro dopo essere stata dimissionata dal suo incarico di commissaria cittadina dal giorno alla notte. La sua fuoriuscita dal partito ha lasciato Forza Italia senza rappresentanza al Comune metropolitano, un grave danno che il neocommissario ha dovuto incassare.

Da domani, dunque, Sisto proverà a ricostruire e gestire il partito, ma difficilmente potrà contare sulla collaborazione del parlamentare Michele Boccardi, rimasto fedele a Berlusconi dopo l'esodo in massa dei parlamentari pugliesi verso Fitto. Boccardi che si aspettava la nomina a segretario regionale, non vede riconosciuto la sua fedeltà nemmeno in questa circostanza con un premio di consolazione, ed è facile che resti al palo a guardare il cammino di Sisto senza spendersi più di tanto. Le cronache raccontano di un incontro nei giorni scorsi fra Sisto, Boccardi e il coordinatore Luigi Vitali al quale Boccardi non si sarebbe sottratto, ma

avrebbe offerto il suo sostegno solo di facciata. E mentre si prova a reclutare nuovi consiglieri comunali, si perdono pezzi con l'abbandono dei rappresentanti municipali di Carbonara-Ceglie-Loseto, Michele Di Giulio e Nicola Quaranta, passati ai Conservatori e Riformisti di Fitto appena da qualche ora. Dunque, a Forza Italia, salvo sorprese, non



Il parlamentare renziano
Le istituzioni non sono nella disponibilità del segretario Emiliano
E le dimissioni si consegnano al prefetto

resta che ripartire dai soli 7 consiglieri municipali rimasti, ormai unico tesoretto del partito. Un risultato incredibile appena qualche anno fa. Anche le voci di un ritorno del senatore Antonio Azzollini nel campo azzurro sarebbero prive di fondamento. Azzollini, oggi sarà al tavolo di confronto - prevedibilmente tutto sangue e arena - voluto da

una associazione di imprenditori mollettessi con la sindaca Paola Natalicchio sui temi della portualità.

Anche sull'altro fronte, quello del Pd, però, non c'è da stare tranquilli. Ieri sera si è dimesso da consigliere comunale a Bisceglie il deputato Francesco Boccia, in un'aula consiliare dove si contavano solo posti in piedi. E ha presentato una mozione di sfiducia al sindaco Francesco Spina passato con 14 consiglieri nelle fila dello stesso partito di Boccia. Duello in aula fra il parlamentare e Spina, autore di un tesseramento ipertrofico al Pd (circa 400 tessere in un sol colpo). «Il partito e le istituzioni - ha attaccato Boccia - non sono nella disponibilità del segretario regionale Michele Emiliano. Se Spina calpesta le nostre regole e confonde il partito per fennesimo taxi, il settimo in 15 anni, io resterò fermo oppositore». Boccia più che di folgorazione ha parlato di trasformismo: «440 tesserati on line, di questi 220 hanno ritirato la tessera. Gli altri sono benefattori del Pd. Mandiamo un bigliettino di ringraziamento». E ancora: «Emiliano e Renzi sono alternativi, chi vuole entrare nelle dinamiche congressuali deve scegliere». Poi la richiesta di dimissioni da presidente della Provincia a Spina, ente ancora in carico al centrodestra: «lo statuto del Pd parla chiaro. Le dimissioni non si consegnano a Emiliano, ma al prefetto». In serata è arrivata a Bisceglie anche l'europarlamentare foggiana Elena Gentile e gli schieramenti del futuro congresso regionale del Pd si sono manifestati plasticamente. Con Boccia che ha giurato: «Ora mi occuperò di più del Pd regionale».

Lorena Saracino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riordino ospedaliero | La protesta

Comune chiuso e fiaccolata, a Cerignola, per contestare il ridimensionamento del «Tatarella»
 Il sindaco di centrosinistra Metta: «Decisione inspiegabile, questa struttura aperta solo 12 anni fa»

Scatta la ribellione contro Emiliano

«Accusa Renzi, poi non ci ascolta»

BARI «La nostra non è una protesta, è una proposta. Ma il governatore Emiliano, che pretende di essere ascoltato dal governo nazionale sulle trivelle, deve ascoltare le comunità locali e i loro sindaci». Queste le parole del battagliero primo cittadino di Cerignola, Franco Metta (lista civica aperta a esponenti del centrosinistra), che ieri ha presieduto la giornata di mobilitazione della città contro il Piano di riordino ospedaliero. Prima la chiusura simbolica del Municipio per 15 minuti con sit-in in piazza alla presenza del vescovo, monsignor Luigi Renna, dei sindacati e dei dipendenti. Poi, in serata, la fiaccolata per le vie della città.

Il Piano di riordino, per il «Tatarella» prevede il declassamento a semplice ospedale di base. «Una decisione inspiegabile — incalza il sindaco di Cerignola — perché il nostro ospedale ha aperto solo 12 anni fa, ha molti reparti di eccellenza e un bacino d'utenza extra-provinciale ed extra-regionale poiché serve anche alcuni comuni della Bat e della Basilicata, come ad esempio Melfi. Ho voluto che la giornata di mobi-

lizzazione si svolgesse in maniera ordinata, composta e discreta perché ci interessa soprattutto che vengano ascoltate e valutate le nostre ragioni». Questo il clima nella città dell'europarlamentare Pd Elena Gentile, che solo qualche giorno fa ha bocciato il Piano di riordino con parole inequivocabili. «Squilli di tromba e rulli di tamburo per annunciare cose già programmate e avviate», ha affermato l'ex assessora della giunta Vendola in aperta po-

Quattordici sigle
 I sindacati disenteranno la presentazione del Piano. Proteste anche nel Salento

lemica con Emiliano. Ma quella di Cerignola non è stata e non sarà l'unica manifestazione contro il ridimensionamento previsto dal Piano. E torna così alla mente la mobilitazione del 2002 contro il Piano di riordino voluto dall'allora governatore Raffaele Fitto. Il giovane esponente di Forza Italia si sottopose a un lungo tour

de forze che lo portò in tutti i comuni pugliesi interessati per illustrare alle comunità locali i dettagli e le motivazioni alla base del Piano. Assemblee affollate e infuocate, confronti accesi e manifestazioni di proteste caratterizzarono quell'estate rovente. Nella tappa di Terlizzi, paese di Nichi Vendola, l'auto di Fitto fu bloccata dai manifestanti e si temette il peggio.

A distanza di 14 anni si torna a protestare. Oggi, i rappresen-

tanti di 14 organizzazioni sindacali mediche e veterinarie e di medicina convenzionata della Regione Puglia disenteranno la presentazione del Piano organizzata proprio da Emiliano. Il loro «No, grazie» è motivato dall'«assenza di una puntuale valutazione e ponderazione delle reali esigenze degli utenti e degli operatori sanitari», affermano i rappresentanti sindacali di Anao Assomed, Fimmg, Cimo, Aaroi Emac, Fp Cgil medici, Fvm,

Fassid, Cisl medici, Fesmed, Uil Fpl medici, Anpo, Ascoti, Fials medici e Ussmo. «Siamo stati convocati — dicono — per assistere alla pura elencazione di norme già conosciute e proposte senza alcuna consultazione preventiva».

Si mobilitano anche i grillini, che per domani mattina alle 9 e 30 hanno indetto la manifestazione «La Salute non si tocca» davanti ai cancelli del Policlinico. «Per come è stato concepito e progettato, questo Piano di riordino ospedaliero non poteva che essere irricevibile — affermano in una nota gli otto consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle —. Un Piano che se verrà attuato depotenzierà ulteriormente una sanità regionale già alle corde. Ecco perché sabato saremo al fianco dei cittadini pugliesi in una manifestazione di protesta contro queste scelte del Pd nazionale e regionale che penalizzeranno pesantemente la Puglia, ancora una volta unica vittima dello scontro di potere interno tra Emiliano e Renzi». Proteste anche nel Salento, dove ieri, a Copertino, si è tenuta un'assemblea alla quale ha partecipato il presidente della

Come nel 2002
 In quella estate il governatore Fitto preso di mira in molte città

Provincia di Lecce, Antonio Gabbellone. «Non è immaginabile — ha attaccato Gabbellone — che il riordino della rete ospedaliera possa essere portato all'attenzione delle istituzioni, delle associazioni e dei cittadini di quel territorio attraverso notizie spot sui mezzi di comunicazione e in 48 ore, blindato e già approvato». Già

il precedente riordino, ha ricordato ancora Gabbellone, ha visto la chiusura degli ospedali di Poggiardo, San Cesario, Maglie, Campi Salentina e Nardò.

Buone notizie, invece, arrivano a Triggiano, dove è stato sospeso il Consiglio comunale convocato per discutere proprio del Piano di riordino ospedaliero. Dalla Regione sono arrivate rassicurazioni sul fatto che l'ospedale non chiuderà e che la città avrà la riabilitazione e la lungodegenza.

Francesca Mandese
 @fmandese
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

C'è l'apertura di nuovi reparti

Ma poi Canosa sarà declassata

BARI Destinato al declassamento, e quindi al ridimensionamento, ma con reparti nuovi di zecca che saranno inaugurati oggi. È lo strano caso dell'ospedale di Canosa di Puglia, finito nel mirino del Piano di riordino ospedaliero in fase di varo da parte della Regione Puglia. Stamattina alle 10, il sindaco della città del Nord barese, Ernesto La Salvia, a capo di una giunta

All'ultimo minuto
 Rinviata la cerimonia di inaugurazione di Medicina-Geriatria e Pronto soccorso

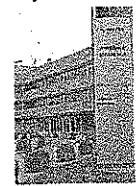
di centro sinistra e primario del Pronto soccorso, avrebbe dovuto illustrare il risultato di anni di lavori che sono serviti a rimettere a nuovo e a norma i reparti di Medicina - Geriatria e di Pronto soccorso.

La cerimonia, alla quale dovevano partecipare l'europarlamentare Pd Elena Gentile, il direttore generale della Asl Bat, Ottavio Narracci, e i vertici aziendali della Asl, è stata rinviata all'ultimo istante a data da destinarsi. «Quanto sta acca-

dendo è un controsenso — commenta l'assessore comunale ai Rapporti istituzionali, Marco Silvestri — visto che solo domani il presidente Michele Emiliano incontrerà i sindaci, incluso il nostro, per riferire cosa ne sarà dell'ospedale. Al momento sappiamo solo che ne è prevista la chiusura». Silvestri, inoltre, fa riferimento a un decreto ministeriale del 2015, il numero 70 del 2 aprile dello scorso anno, secondo cui «i presidi ospedalieri dei territori disagiati devono essere oggetto di particolare tutela — spiega — e per questo sono previsti maggiori stanziamenti finanziari. Qui invece si toglie e basta». Una lettura che non trova d'accordo Giovanni Gorgoni, direttore del Dipartimento promozione della salute della Regione Puglia. «Quei reparti — spiega — non sono nuovi, sono solo stati messi a norma. Erano disponibili dei finanziamenti e sarebbe stato illogico non utilizzarli. Non parlerei, poi, di declassamento ma, piuttosto, di nuovo classamento così come previsto dalla recente normativa. Quei reparti saranno utilizzati in maniera diversa».

F. M.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano



● Degli attuali 40 ospedali ne rimarranno soltanto 31. Questo prevede il Piano di riordino ospedaliero della Regione Puglia, che dopo un confronto con le direzioni generali ha stabilito che la sostenibilità economica e organizzativa debba fermarsi a 17 ospedali di base, 9 ospedali di primo livello e 5 ospedali di secondo livello

● La ripartizione nelle singole province è la seguente: a Foggia si passa da 5 a 4 ospedali di cui 3 di base e 1 di secondo livello; nella Bat si passa da 5 a 3 ospedali di cui 1 di base e 2 di primo livello; a Bari si passa da 12 a 10 ospedali di cui 6 di base, 3 di primo livello e 1 di secondo livello; a Taranto si passa da 6 a 5 ospedali di cui 3 di base, 1 di primo livello e 1 di secondo livello; a Brindisi si passa da 6 a 3 ospedali di cui 1 di base, 1 di primo livello e 1 di secondo livello; Lecce è l'unica provincia in cui tutto resta invariato con 6 ospedali di cui 3 di base, 2 di primo livello e 1 di secondo livello

I nodi della politica

Pd al governo e all'opposizione a Bisceglie in scena il paradosso

Il sindaco Spina passa con i suoi ai dem, Boccia si dimette e accusa

Anche la Gentile si presenta in Consiglio dopo i veleni con il governatore

GIOVANNI DI BENEDETTO

DAI banchi della minoranza parlano di «paradosso». Sottovoce la definisce addirittura «barzelletta» il Pd che in consiglio comunale è sia in maggioranza che all'opposizione. Il sindaco di Bisceglie Francesco Spina, eletto con una coalizione di centro, parla più che altro di «scenario naturale», di «adesione a un progetto», di «evoluzione». La sua richiesta, insieme a quella di 15 consiglieri comunali, di iscrizione al Partito democratico è stata formalizzata, c'è il benestare del segretario regionale del partito Michele Emiliano. Per il momento è tutto congelato, si esprimerà prima la segreteria provinciale convocata per le prossime ore e poi la direzione regionale. La sensazione è che il matrimonio si farà, in qualche maniera lo benedice anche se controvoglia l'acerrimo nemico di Spina, l'onorevole Francesco Boccia che annuncia le sue dimissioni come consigliere comunale (gli subentra Roberta Rigante, segretaria cittadina del circolo del Pd) ma chiede al sindaco un atto di coraggio, «che almeno si dimetta da presidente della Provincia Bat nella quale è stato eletto con il centrodestra».

IPUNTE

LE TESSERE

Più di 400 hanno chiesto a Bisceglie di passare nelle file del Pd

L'ACCUSA

All'assemblea del Pd l'affondo di Renzi: «Tessere con la carta di credito»

LA DECISIONE

Il passaggio di Spina & C. al Pd dovrà essere ratificata dalla direzione del Pd

E poi «che rispetti lo statuto che non prevede un passaggio diretto al partito dopo che si è militato in un altro, su questo saremo irremovibili, anche a costo di far ricorso ad altro tipo di organismi della giustizia civile».

Secondo Boccia esiste «un punto di partenza da cui non si sfugge: il rispetto dello Statuto. Se lei lo rispetta, e con lei il segretario regionale Emiliano, io pur non condividendo nulla della sua idea e visione della politica,

accetterò le regole democratiche, ma se lei calpesta le nostre regole e confonde il partito per l'ennesimo taxi, il settimo in quindici anni, io non potrò che restare fermo oppositore».

Nel suo intervento il primo cittadino lo ha fatto capire chiaramente, le sue dimissioni da presidente della Provincia, diventate una pregiudiziale per i vertici del partito, sono nelle mani del presidente Emiliano. «Qualcuno però — dice Spina — dovrà as-

sumersi la responsabilità di lasciare un vuoto in una provincia che funziona, io non abbandono la barca». Appena 24 ore prima aveva nominato il vicepresidente Giuseppe Corrado, di Area popolare (che a livello nazionale sostiene Renzi). Il botto e risposta è proseguito sulla questione delle tessere. Il presidente della commissione bilancio della Camera ha fatto notare come a Bisceglie sia avvenuto un caso unico, «più di 400 persone che si

iscrivono online a un partito, di cui la metà ha preso realmente la tessera, gli altri hanno pagato senza poi ritirarla». La replica di Spina: «Non so chi siano le 200 persone che hanno fatto richiesta online e poi non hanno ritirato la tessera». Anche Elena Gentile, europarlamentare del Pd, è arrivata in serata per assistere alla seduta del consiglio comunale dopo le parole al veleno verso Spina ed Emiliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOMINA

Notarangelo ambasciatore di Emiliano

A Notarangelo sarebbe affidato il compito di seguire le attività degli assessorati che hanno relazioni con il resto del mondo. A cominciare da Paesi come l'Albania, il Montenegro, la Grecia, la Polonia. Non è chiaro ancora il budget che sarà messo a disposizione del novello capo di questa Farnesina in salsa pugliese. A quanto pare comunque non si prevede l'eventualità di aprire sedi all'estero. E, questo, in ogni caso sarebbe comunque un risultato di rilievo visto l'andazzo seguito dalle amministrazioni locali del Belpaese: nel 2010 un dossier del Tesoro rivelava che erano 178 i quartieri generali delle Regioni disseminati da un capo all'altro del pianeta. Veneto, Lombardia e Piemonte erano al top della classifica. Ma pure la piccola Basilicata figurava tra gli affetti da esterofilia giacché era andata in soccorso ai lucani dell'Uruguay e dell'Argentina. Senza dimenticare che proprio nessuno vuole rinunciare all'ufficio di Bruxelles, Puglia compresa. Quanto costano queste ambasciate nostrane resta un mistero gigantesco.

(l.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta alla povertà

Reddito di cittadinanza, dopo il M5S anche i fittiani nel fronte del «no»

BARI Si allarga il fronte del no al Reddito di cittadinanza (Red). Il M5S nelle scorse settimane ha richiesto all'Istat un dossier sulla povertà in Puglia. Sono 126mila le famiglie in condizione di povertà assoluta per reddito, mentre per capacità di spesa, le famiglie sotto la soglia di povertà vanno da 81mila fino ad un massimo di 104mila. «E coloro che beneficerebbero del Red, sarebbero a pieno regime soltanto 20mila», osserva il M5S. Rispetto, poi, alle risorse

annue necessarie per sollevare queste famiglie dalla soglia di povertà fa sapere l'Istat che occorrerebbero in media 309.636.000 euro. «Cifre ben lontane dai circa 70 milioni di euro per una manovra che, prevede al massimo 600 euro per un nucleo di 5 persone e che si ha la presunzione di presentare come una misura di sostegno alla povertà». Contrarietà al provvedimento è venuta ieri anche da Cor.

L. Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione

Gli ospedali ristrutturati devono chiudere Così vanno in fumo oltre dieci milioni di euro

A Canosa sospesa l'inaugurazione dei reparti appena rifatti perché saranno soppressi. Anche a Lucera e Terlizzi i lavori sono stati inutili

ANTONELLO CASSANO

Pronto soccorso, interi reparti, sale operatorie e persino balconi. Tutti rimessi a nuovo con costi che superano i 10 milioni di euro. Ma non serviranno a nulla, o almeno non serviranno ad adempiere alle funzioni per le quali sono stati immaginati. Scusate, avevamo scherzato. Ospedali appena rinnovati, ma destinati a chiudere per effetto del piano di riordino che prevede lo spegnimento di nove strutture in tutta la Puglia. Ci sono casi in cui quei lavori saranno ancora in corso quando arriverà il decreto di morte dell'ospedale per effetto del piano regionale. E così ha scatenato scalpore la notizia proveniente da Canosa. Qui il primo cittadino, Ernesto La Salvia, che è anche primario del pronto soccorso dell'ospedale del paese a rischio chiusura, ha annunciato in un primo momento per questa mattina l'inaugurazione di alcuni nuovi reparti nell'ospedale "morente": medicina, geriatria e pronto soccorso. «Ma non si tratta di sprechi perché quei reparti con 32 posti letto, sono stati messi a norma — assicura il direttore generale dell'Asl Bat, Ottavio Narracci — potranno sempre servire in futuro». Alla fine della storia, quell'inaugurazione non ci sarà: «Sarebbe stata intempestiva — commenta il sindaco La Salvia — saremmo stati fraintesi. Di certo quei lavori, appaltati nel 2006-07 e terminati un mese fa, sono costati centinaia di migliaia di euro. Sono stati messi a nuovo anche i balconi delle stanze del reparto geriatria». Quello di Canosa, però, non è un caso isolato. Più a nord, c'è l'ospedale di Lucera, altra struttura a rischio chiusura: «Non ci sono stati interventi recenti — ricorda il sindaco Antonio Tutino — ma solo nel 2012 sono stati ristrutturati due interi reparti per una spesa di qualche milione di euro. Questi sono i risultati di 30 anni di

malapolitica». Tornando verso sud, anche al "Michele Sarcone" di Terlizzi si cominciano a fare i conti dei soldi spesi per rinnovare, chissà se utilmente, l'ospedale. L'argomento è stato al centro del consiglio comunale monotematico di ieri: «Quella struttura — è scritto in un ordine del giorno firmato all'unanimità dall'intera assemblea, Pd compreso — è stata oggetto di grossissimi interventi migliorativi di manutenzione straordinaria che hanno comportato l'investimento di diversi milioni di euro». La musica non cambia al Fallacara di Triggiano. Anche qui ieri sera si è tenuto un acceso consiglio



monotematico. E anche qui, oltre alle ristrutturazioni dell'ospedale, costate non meno di un paio di milioni di euro secondo il sindaco Vincenzo Denicolò, sono stati spesi fior di quattrini per realizzare la bretella stradale necessaria a collegare meglio la

struttura con gli altri paesi della provincia: «L'abbiamo inaugurata solo qualche mese fa — conferma il primo cittadino — è costata circa 4 milioni di euro». Ma forse il caso più singolare riguarda l'ospedale di Trani, pure questo a rischio chiusura. I lavori in corso al pronto soccorso avrebbero dovuto essere già conclusi da un anno. «Una struttura all'avanguardia — afferma Fabrizio Ferrante, presidente del consiglio comunale di Trani — dal costo di 1,5 milioni di euro, a cui si aggiungono gli 850mila euro spesi circa 2 anni fa per rimettere in sesto le sale operatorie. Quell'ospedale sembra un cantiere». Ora il rischio è che i tranesi possano ritrovarsi con un cantiere aperto in un ospedale chiuso.

REPUBBLICA RISERVATA

Regione

LA POLEBBICA / DOPO IL SECCO DELLE ORGANIZZAZIONI CONFEDERALI ARRIVA ANCHE QUELLO DEI RAPPRESENTANTI DI CATEGORIA

Piano di riordino bocciato da 14 sindacati medici

INUMERI

9

LE CHIUSURE

Il piano prevede la chiusura di nove strutture ospedaliere

4

I PIANI DI RIENTRO

Tutti gli ospedali andranno in piano di rientro quadriennale

2,3

I COSTI

Il personale non dovrà costare più di 2,3 miliardi di euro

29

I TEMPI

La delibera verrà completata entro lunedì 29

Il fronte del no al piano di riordino sanitario si allarga. Nelle ultime ore i contrari alle chiusure di 9 ospedali in tutta la Puglia sono aumentati a vista d'occhio. Ora alla protesta di sindaci e cittadini si uniscono anche i sindacati. «No, grazie». Hanno scritto proprio così i rappresentanti di 14 organizzazioni sindacali mediche e di medicina convenzionata, tra le quali Anaa, Fimmg, Aaroi Emac, Cgil, Cisl e Uil Medici, in una lettera inviata al presidente Michele Emiliano.

All'ultimo grande incontro convocato dalla Regione per domani mattina nell'aula magna del Policlinico di Bari per discutere del piano di riordino, non parteciperanno. Non ci stanno a prendere parte a una convocazione fatta solo «per assistere a una pura elencazione di norme che conosciamo a menadito». I sindacati criticano, quindi, il contenuto: «Interventi di accorpamento e/o chiusura basati solo sul principio economicistico del risparmio». Ma non risparmiano neanche il metodo scelto dalla Regione: «Operare unicamente nel chiuso delle stanze dell'assessorato e della Regione, non solo non è un esem-

pio di democrazia partecipata, ma dimostra una pericolosa autoreferenzialità». Per la strategia del governatore, tesa al coinvolgimento di tutti gli attori in causa, si tratta della prima vera battuta d'arresto. Fino ad ora, infatti, aveva parato i colpi provenienti sia dalle opposizioni in consiglio regionale che dalle piazze di quei Comuni colpiti dal-

le chiusure dei loro ospedali.

Emiliano è consapevole del rischio che alla protesta dei cittadini si uniscano anche le sigle sindacali. Anche perché non passa giorno senza la segnalazione di consigli comunali monotematici organizzati contro le disposizioni del piano e annunci di manifestazioni bellicose da parte dei primi cittadini di

paesi sparsi per la Puglia. Non è un caso, allora se il governatore prova subito a riallacciare i rapporti, rispondendo a stretto giro alla lettera aperta delle 14 sigle: «Nulla vieta — risponde il presidente della Regione — che le vostre organizzazioni, sabato mattina, partecipino alla messa a punto del piano di riordino, depositando documenti su-

scettabili di essere valutati ai fini dell'inserimento nel piano. Essere assenti sarà dannoso per l'amministrazione certamente, ma anche per la vostra possibilità di incidere sull'atto che stiamo per adottare. Mi auguro dunque di incontrarvi sabato per ricevere il vostro contributo e le vostre proposte».

E pensare che solo due giorni fa, nell'incontro con i segretari generali regionali di Cgil, Cisl e Uil, lo stesso Emiliano elogiava i sindacati per l'apertura dimostrata nella discussione sul piano: «Avete fatto un lavoro straordinario di sintesi — aveva detto — presentando la vostra proposta. Quando bisogna prendere decisioni importanti, i corpi intermedi hanno un ruolo decisivo e favoriscono la politica». Appena 24 ore dopo è costretto a constatare che il fronte del no al piano si sta allargando pericolosamente. Il rischio che l'incontro di domani possa trasformarsi in una bagarre (i consiglieri regionali grillini hanno già annunciato manifestazioni di protesta all'ingresso del Policlinico) è sempre più concreto.

(a.cass.)

COPIRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica venerdì 26 febbraio 2016

III

IL RETROSCENA / L'ASSESSORE NON NE SAPEVA NULLA

Ma il dossier su Grotelline era a Roma già da un mese

Da un mese la Regione aveva chiesto l'aiuto del governo perché fosse dipanata la matassa Grotelline. Là dove, tra Spinazzola e Poggiorsini, dovrebbe sorgere una discarica. Nonostante l'opposizione del presidente Michele Emiliano.

La patata bollente salta fuori però solo l'altro ieri, quando il dirigente del servizio Ecologia scrive a enti e associazioni ambientaliste per comunicare di avere «proceduto, con nota del 23 gennaio 2016, alla rimessione della questione» al consiglio dei ministri. A quel punto il governatore per esorcizzare il disappunto di quanti lottano contro l'istituzione di quella discarica, gioca d'anticipo e punta l'indice contro il dirigente di lungomare Nazario Sauro: è colpa tua. Ancora: si rivela inopportuno avere trasmesso l'incartamento a Palazzo Chigi.

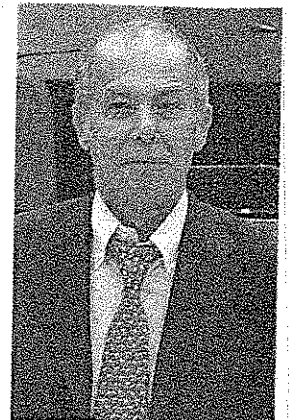
Ora la Puglia potrebbe mandare a Roma di soprassedere o, diversamente, prepararsi a ricorrere ai magistrati. Sarebbe l'ennesimo scontro a colpi di

carta bollata con la squadra del premier.

Ancorché il dossier staziona nella Capitale da trentatré giorni, né Emiliano né l'assessore all'Ambiente, Domenico Santorsola sapevano nulla. Una circostanza, questa, confermata proprio dal dirigente sotto accusa. Il mio, avrebbe raccontato a chi lo conosce bene, era un atto dovuto all'indomani della conferenza di servizio che stabiliva «istanza di rimessione» al cdm «ai sensi dell'articolo 14 quater comma 3 della legge 7 agosto 1990, numero 241». A quanto pare l'assessore Santorsola aveva invitato lo stesso dirigente a fargli vedere il fascicolo prima della spedizione. Ma il diretto interessato, che per altro governa ad interim quattro sezioni oltre a quella di cui è titolare, dimentica di informarlo. «Fai di me quello che vuoi» avrebbe alzato le mani con Santorsola. «Continua lo scaricabarile» taglia corto Francesco Tarantini, di Legambiente.

(l.p.)

COPIRODUZIONE RISERVATA



ASSESSORE
Domenico Santorsola, assessore regionale all'Ambiente: non sapeva dell'invio del dossier sulla discarica

Passa la fiducia, ci sono i voti di Ala non quelli di Casson e Manconi Renzi: ha vinto l'amore. Alfano: evitate scelte contronatura. È polemica Unioni civili, i 173 voti del Senato

ROMA Alle sei e mezza del pomeriggio in Aula è la stretta di mano tra Carlo Giovanardi e Monica Cirinnà che segna il passaggio della storia. Il Senato ha appena approvato la legge sulle unioni civili, sulla quale il governo aveva messo la fiducia: 173 sì, 71 no, nessun astenuto. È il senatore che più ha avversato la legge va a complimentarsi con la madrina del provvedimento, con onore: «Rispetto i combattenti».

In Aula scrosciano gli applausi dai banchi del Pd, finalmente ricompattato per il voto su questo emendamento del governo che ha riscritto la legge Cirinnà, stralciando la stepchild adoption (ma Casson e Manconi non votano).

Fuori saranno in tanti a esultare. Il premier Matteo Renzi su Facebook, per primo: «La giornata di oggi resterà nella storia del Paese: tanti cittadini italiani si sentiranno meno soli. Ha vinto la speranza contro la paura. Ha vinto il coraggio contro la discriminazione. Ha vinto l'amore». Parole che richiamano il «love wins» con cui Barack Obama ha commentato, lo scorso giugno, la decisione della Corte

I complimenti

Le parole del premier un calco del «love wins» usato da Obama, che ieri gli ha fatto i complimenti

Suprema che ha legalizzato i matrimoni gay negli Usa. E «congratulations» ha detto ieri il presidente americano al premier, in una conversazione telefonica tra i due in cui si è parlato anche di unioni civili.

Esultano pure i ministri Maria Elena Boschi e Andrea Orlando: sono loro che hanno scritto il maxi-emendamento che ha sostituito il testo Cirinnà e — di fatto — salvato la legge dopo il cambio di linea del M5S, la settimana scorsa.

Ieri i senatori pentastellati hanno deciso di uscire dall'Aula al momento della chiama, facendo così abbassare il quorum invece che far salire i voti contrari, visto che in Senato l'astensione equivale a un voto negativo. I

verdiniani, rappresentati a Palazzo Madama dal gruppo Ala, hanno provato a intestarsi la vittoria: «I nostri voti determinanti» ha detto il capogruppo Lucio Barani anche nella dichiarazione di voto, ricalcato dallo stesso Denis Verdini. Ma la verità è che — numeri alla mano — i voti di Ala sono risultati aggiuntivi.

Il leader di Ncd e ministro dell'Interno Angelino Alfano aveva esultato per l'approvazione della legge, anche se poi una sua frase ha generato polemiche per tutta la giornata: «Abbiamo impedito una rivoluzione contronatura e antropologica», aveva infatti detto Alfano per difendere la scelta di stralciare l'adozione dal testo. Le spiegazioni date dopo non hanno convinto

L'iter

☛ Dopo il voto di fiducia del Senato sul maxi emendamento alle unioni civili ora il disegno di legge Cirinnà passa all'esame della Camera per l'approvazione definitiva

del tutto i suoi detrattori. Ma la legge è passata e la maggioranza ricompattata. Ora tocca alla Camera: il testo dovrebbe arrivare già lunedì. Qui la maggioranza è più forte e si pensa che le unioni civili dovrebbero diventare legge in un paio di mesi, giusto i tempi tecnici per il passaggio in commissione.

Fuori dal Senato è risuonata la voce di Massimo Gandolfini, promotore del Family day, che ieri ha organizzato una conferenza stampa in mezzo alla strada per protesta. Con una minaccia al premier: «Ci ricorderemo di questo voto ai referendum di ottobre sulla riforma istituzionale».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guerini
Aspettavamo questa legge da 20 anni Ncd? Non serve alimentare polemiche con frasi infelici



Scalfarotto
È un salto d'epoca, l'inizio di una nuova pagina per i diritti civili e per il nostro Paese



Speranza
Faremo di tutto per evitare la scissione. Ma il partito ha sbagliato a scegliere la strada al ribasso



Romani
I numeri dimostrano che il gruppo di Ala è stato decisivo: la maggioranza di governo quindi è cambiata



Barani
Confermo la nostra disponibilità a sostenere le riforme che ci convincono in questa legislatura

L'INTERVISTA ANDREA ORLANDO

«La battaglia sulle adozioni è servita a spingere la legge fino alla meta»

Il ministro: sulla stepchild agiremo presto. I verdiniani? Sono a sinistra di Ncd

di Giovanni Bianconi

ROMA «Certo che sono soddisfatto», esulta il ministro della Giustizia Andrea Orlando.

Ma quello sulle unioni civili non è un compromesso al ribasso?

«Intanto è un risultato storico, dopo i troppi e vani tentativi su progetti meno ambiziosi del nostro, nascosti dietro acronimi incomprensibili. Non è un compromesso al ribasso perché prima non c'era niente e ora c'è molto, il riconoscimento di diritti finora negati, con un portato di violenze e dolori imposto a realtà che si fingeva di non vedere. In tempi di attacchi terroristici da cui derivano ripiegamenti in tema di diritti, noi facciamo un passo avanti. Mi pare significativo: a chi attacca i diritti rispondiamo rafforzandoli».

Un passo avanti a metà, però. Avete rinunciato alle adozioni dei figli del partner che proprio lei aveva sostenuto fosse necessario inserire. Ha cambiato idea?

«No, credo fosse giusto occuparsene in questa legge per affrontare casi concreti connessi alle situazioni che abbiamo disciplinato, quelli di bambini che già esistono. Non era un cavallo di Troia per introdurre chissà che altro. Non esserci riusciti è motivo di rammarico ma non cancella la soddisfazione per un risultato che ci mette in linea con la legislazione europea».

C'è chi nega anche questo.

«Questione di punti di vista. Ma nessuno può negare che fino a oggi questi diritti non erano riconosciuti. A chi da questa legge si aspettava di più rispondo che l'introduzione di nuovi diritti è una spinta a introdurne altri in seguito. Quando si apre una strada si mettono in moto meccanismi che si alimentano e rafforzano tra loro; com'è avvenuto per il Movimento delle donne negli anni Settanta, ogni meta conquistata non è un punto d'arrivo ma l'inizio per la battaglia successiva».

Non era meglio evitare le promesse non mantenute?

«Forse sì, ma forse se le adozioni non fossero state inserite nel testo iniziale avremmo dovuto cedere su qualche altro punto, arrivando a un risultato più esangue. Non ne ho la controprova, ma il fondato sospetto».

Così la soluzione dei singoli casi viene lasciata alla magistratura, chiamata ancora una volta a svolgere la vituperata supplenza.

«Il vuoto legislativo in ambito di adozioni resta, i giudici continueranno a fare ciò che hanno fatto finora. La legge non sposta nulla nei parametri normativi, e non tocca a me offrire orientamenti giurisprudenziali. Il vuoto dev'essere colmato dalla politica, e su questo tema il Pd assumerà l'iniziativa al più presto. Vedremo come si comporterà il Movimento 5 Stelle».

Sta sfidando i grillini?

«No, prendo atto che non hanno voluto seguirci sulla strada dei "canguri" parlamentari, che serviva a ridurre i pericoli derivanti dai voti segreti e a superare l'ostruzionismo; a quel punto abbiamo scelto la fiducia per non mettere a rischio tutta la posta in gioco. Credo che il comportamento dei grillini non sia dovuto solo alla questione delle regole, ma anche al timore di perdere una fetta dell'elettorato di destra che li ha votati, come già accaduto sul tema dell'immigrazione. Il primo segnale è stato l'annuncio della libertà di coscienza dopo mesi di broc-



Il bilancio

Ho il sospetto che se non avessimo inserito nel testo l'articolo 5 avremmo dovuto cedere su altri punti

mato sostegno totale alla legge Cirinnà. Tuttavia bisogna riconoscere che il contributo di Sel e 5 Stelle è stato importante per consentire al testo di arrivare in Aula, dopo l'ostruzionismo praticato da diversi gruppi in commissione».

Poi ha frenato il Ncd di Alfano, che aveva già imposto il rinvio della depenalizzazione

dell'immigrazione clandestina e compromessi su altre questioni. Non è stanco di questo continuo tira e molla?

«È chiaro che un po' di fatica si deve fare sempre in un governo di larghe intese, con partiti che avevano programmi diversi e in alcuni punti alternativi. Ma quando il centrosinistra aveva una maggioranza autosufficiente su questo argomento non ha fatto niente, come sull'autoridiclaggio varato da noi. Del resto sulle unioni civili restano divisioni anche nel Pd, le maggioranze variabili su certi temi non sono una novità; quando gli alleati della Democrazia cristiana introdussero il divorzio o l'aborto insieme alle opposizioni, la Dc non mise in discussione i governi».

Però in questo caso siamo a un voto di fiducia con i «verdini», un altro pezzo di centrodestra che entra in maggioranza. Lei che appartiene alla cosiddetta sinistra del Pd, non si sente un po' in imbarazzo?

«A parte il fatto che su questa vicenda mi pare che il gruppo di Verdini si sia posizionato, per così dire, a sinistra di Ncd, questa legislatura è cominciata con Forza Italia tutta intera dentro la maggioranza di governo; oggi ce n'è solo un pezzo, è un passaggio di merito, non capisco da dove scaturisca il problema».

Magari dal timore che ne derivino crediti da saldare e uno spostamento a destra del baricentro d'azione del governo.

«Se questo dovesse avvenire ne dovremmo discutere all'interno del Pd, ma non mi pare che stia avvenendo. Del resto ieri quel gruppo non ha votato la fiducia sul decreto milleproroghe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi

Una parziale vendetta

Ha dato prova della sua spregiudicatezza, ribaltando la sconfitta sul «super canguro» bocciato grazie al maligno voltaggiaccio dei 5 Stelle in una parziale vendetta contro i suoi nemici. Ha portato a casa le unioni civili che erano diventate per lui un vessillo, anche a costo di rompere con quella parte del mondo omosessuale e dell'opinione pubblica di sinistra che si aspettava la resistenza sulla stepchild adoption. Ora rovescia la colpa sui grillini. Allarga la sua maggioranza di governo con i verdiniani: punteggio 6.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alfano

Il successo del realismo

Ha ottenuto quello che voleva, lo stralcio dell'articolo 5 sulle adozioni, ma non è riuscito a scongiurare le divisioni con l'ala intransigente del Ncd e le tensioni con il mondo cattolico del Family Day. È uno «scomunicato» che però ha ottenuto da Matteo Renzi il riconoscimento che cercava, la sua presenza determinante nella maggioranza di governo. Ha lavorato per depotenziare al massimo la portata delle unioni civili e il realismo politico ha pagato, anche grazie ai Cinque Stelle: punteggio 6+.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cirinnà

Al trionfo manca un pezzo

Il suo nome è comunque associato a una legge che segna una svolta storica nel costume italiano. Si parlerà in futuro delle unioni civili tra coppie dello stesso sesso riferendosi alla «Cirinnà» come alla coppia «Fortuna-Baslini» per il divorzio. La trappola in cui è stata cacciata dalla spregiudicatezza dei 5 Stelle sul «super canguro» e la rinuncia a un punto come la stepchild adoption da lei adottata come un principio irrinunciabile non le permettono di sorridere per un successo tondo. «Un buco nel cuore»: punteggio 6-.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Maio

Il boomerang della furbizia

Troppo furbizia porta a un risultato opposto a quello sperato. Con il sì al «super canguro» i 5 Stelle avrebbero potuto instarsi una vittoria politica, sottolineando il loro ruolo cruciale e mettendo in difficoltà l'alleanza tra Renzi e il Ncd. Invece ha prevalso la voglia di fare lo sgambetto al premier, inimicandosi una parte dell'opinione pubblica che teneva molto all'integrità della Cirinnà. Ora i 5 Stelle possono gridare all'inciucio, e alla contaminazione del Pd con Verdini. Ma le unioni civili sono passate senza di loro: punteggio 5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

Unioni civili, sì al Senato Verdini vota la fiducia Bersani: ora congresso

Il Pd: Ala non determinante. La replica: solo con noi maggioranza assoluta. Il Family day: Matteo pagherà

NUMERI

173

FAVOREVOLI

Sono stati 173 i sì del Senato alla fiducia posta dal Governo sul ddl unioni civili

71

CONTRARI

Sono stati 71 i no al maxi emendamento: Sel (contro la fiducia), Forza Italia e Lega

77

NON HANNO VOTATO

Sono stati 77 i senatori che non hanno partecipato al voto, come i 55 stelle

CARMELO LOPAPA

ROMA. Le unioni civili non sono ancora legge ma quasi. La fiducia passa per le forche caudine del Senato con l'intero maxi emendamento che riscrive il ddl Cirinnà: 173 voti favorevoli, 71 contrari (Lega, Forza Italia, fittiani e Gal), su 244 votanti. Escono dall'aula i parlamentari del M5S. Entro 60 giorni l'ultima parola alla Camera.

Addio alle adozioni, non c'è più traccia dell'obbligo di fedeltà, come sancito dal patto di ferro Pd-Ncd. Ma il dato politico di rilievo è la prima fiducia votata da 18 dei 19 esponenti del gruppo Ala di Denis Verdini. Con forzisti, leghisti e grillini che parlano di ingresso in maggioranza, di governo «Renzi-Verdini». Nel Pd non votano (in dissenso "laico") Luigi Manconi e Felice Casson, per ragioni opposte dall'Ncd si sfilano per l'occasione Roberto Formigoni, Aldo Di Biagio, Giuseppe Marinello e Maurizio Sacconi. Tra i senatori a vita dicono sì Giorgio Napolitano e Mario Monti. In tribuna coppie gay e non tirano un sospiro di sollievo in compostezza. Fuori dal Palazzo i movimentisti del Family day la giurano a Renzi: «Ce ne ricorderemo al referendum, così è matrimonio gay», avverte il promotore Massimo Gandolfini.

Matteo Renzi non se ne cura ed esulta un minuto dopo: «Ha vinto il coraggio contro la discriminazione, ha vinto l'amore». Lui in aula non c'è, ci sono altri ministri (non Alfano) e tra loro Maria Elena Boschi, che ha tessuto la trama dell'accordo fino alla fi-

ne. «Se fare politica è contribuire alla felicità delle persone, oggi abbiamo fatto politica nel senso migliore del termine», commenta su Twitter. Monica Cirinnà parla di «una vittoria con un buco nel cuore» alludendo allo stralcio delle stepchild. Matteo Salvini invece fa il verso al premier sui social: «Ha vinto l'amore. Sì, fra Renzi e Verdini. Che schifo». È il tam tam che accomuna loro con forzisti e grillini: «Renzi salga al Colle». Denis Verdini, come mai è solito fare, a quel punto replica in una nota, ma non certo per sminuire il suo peso.

«Era giusto che una legge fondamentale fosse approvata con la maggioranza assoluta dei senatori e ciò è avvenuto grazie al voto di fiducia espresso da Ala», scrive. Il capogruppo Pd Luigi Zanda sostiene invece che i loro sono stati «solo voti aggiuntivi». Ma la sinistra del partito è già in fermento.

«Si apre un problema grande come una casa - ragiona Pier Luigi Bersani - A dispetto di quello che dice Verdini, l'esperto in giravolte parlamentari, sono molto preoccupato». La minoranza che a lui fa capo chiederà già in queste ore un congresso straordinario, facendo leva sul fatto che Renzi aveva vinto la precedente campagna al grido di «mai più con la destra». Il quadro è mutato, questa la tesi. Dopo lo stralcio dell'obbligo di fedeltà, i senatori dem depositano intanto un ddl di una sola riga per eliminare il riferimento anche dal codice civile. I centristi di Ncd mettono già le mani avanti: non ci sarà alcuna riforma delle adozioni che preveda le stepchild.

L'OPPOSIZIONE RISERVATA

Un gruppo di senatori Pd presenta un ddl per eliminare l'obbligo di fedeltà dal matrimonio

IL CASO

E Alfano torna agli anni '50 "Abbiamo impedito manovre contro natura"

SEBASTIANO MESSINA

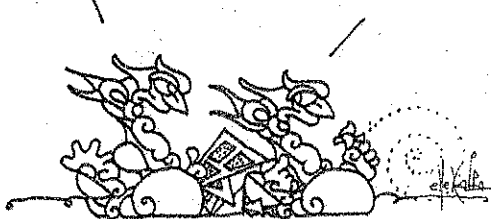
ROMA. Non era facile, nel giorno in cui si varava una legge storica, trovare le parole migliori. Le peggiori, però, le ha trovate Angelino Alfano. Tra tutte quelle che avrebbe potuto usare, il ministro dell'Interno e leader dell'Ncd ha scelto proprio le due che il buonsenso avrebbe dovuto consigliargli di evitare accuratamente: «Contro natura». Un lessico da anni Cinquanta, le stesse parole che per secoli sono state usate per proibire, e punire, i rapporti omosessuali, perché «contro natura» sono i vizi e i peccati.

Alfano, che è deputato, non fa parte del Senato, dove ieri la legge è stata discussa e finalmente approvata. Non era neanche in Italia: era a Bruxelles, per partecipare al Consiglio per gli Affari Interni dell'Unione europea. Eppure, anche da lì il segretario dell'Ncd ha voluto alzare la sua bandiera di vittoria. Non senza motivo, perché alla fine è da lui che Renzi è dovuto torna-

APPARENTE

UNIONI CIVILI
SENZA
ADOZIONI

GRAZIE AI
VAFFANCULO
DETERMINANTI
DEI GRILLINI



re - accettando il taglio della stepchild adoption - per far passare la legge sulle unioni civili. Ma in un paio di frasi il ministro è riuscito a infilare la gaffe della giornata, un maldestro scivolone che ha sporcato il risultato fattosissimo raggiunto a

Palazzo Madama. «E' stato un bel regalo all'Italia - ha dichiarato soddisfatto - aver impedito che due persone dello stesso sesso, cui lo impedisce la natura, avessero la possibilità di avere un figlio». Pausa, sorriso, conclusione: «Abbiamo impedito una

rivoluzione contro natura».

Dicono che Renzi abbia fatto un salto sulla sedia. Il compromesso che era riuscito a far accettare alla sinistra del partito - la rinuncia alle adozioni in cambio della certezza del passaggio della legge, pagando però un prezzo politico ai centristi - diventava un patto con un alleato che vota turandosi il naso, come rivelava l'inquietante formula adoperata da Alfano. In Parlamento, quelli del Pd non credevano alle loro orecchie. «Parole gravissime» ha protestato Gianluigi Cuperto, mentre gli hacker di Anonymous oscuravano il sito dell'Ncd e sostituivano la homepage con una foto del ministro dell'Interno in posa hitleriana e una grande svastica nazista.

«Caro Alfano - gli ha mandato a dire l'ex capogruppo Pd Roberto Speranza - contro natura è l'oscurantismo di non voler riconoscere i diritti di due persone». «Caro Speranza - gli ha subito risposto Alfano - è secondo natura che due uomini debbano avere un figlio? E' secondo natu-

ra che una donna metta sul proprio ventre la targhetta col prezzo?». Poi, prima che la polemica si facesse incandescente, da Palazzo Chigi è arrivata la richiesta di raffreddare gli animi, ed è toccato al presidente dei senatori Luigi Zanda infilare nel suo discorso in aula - tutto dedicato alla novità storica della parità dei diritti - la gelida condanna della gaffe alfani: «Non sarà un'infelice battuta su ciò che è naturale e ciò che non lo è, a risolvere grandi questioni scientifiche e sociali del nostro tempo...».

Per ragioni opposte, il capogruppo leghista Gian Marco Centinaio ha definito Alfano e i suoi senatori «traditori dei trenta denari», affermando che «si sono venduti per quattro cadreghe in croce». Più in là, c'è andato solo il grillino Airola, che dopo aver attaccato il governo per «questa schifezza che state per approvare», ha concluso con lo slogan storico del movimento: «Andate affanculo!». Ma Alfano, da Bruxelles, non lo ha sentito.

L'OPPOSIZIONE RISERVATA

La legge

PER SAPERE DI PIÙ
www.serviziocivile.it
www.dirittoquotidiano.it



Domande e risposte. La riforma istituisce le unioni civili tra gay e le convivenze etero, prevedendo diritti e doveri diversi. Il suo cammino però non è concluso, ora il testo va alla Camera

Eredità, cognomi e fedeltà la rivoluzione delle nuove coppie

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Chi è contento e chi no. Ma le unioni civili stanno per diventare definitivamente legge: manca l'approvazione della Camera dei deputati, dopo il via libera del Senato ieri. In Europa eravamo "maglia nera", adesso abbiamo fatto un passo nel riconoscimento dei diritti. L'ultima volta che il Parlamento aveva discusso della questione era stato nel 2007 con i Dico, le norme per i diritti e doveri dei conviventi, finite in un pantano di veti incrociati. Ecco cosa c'è ora da sapere.

A CHI SERVE QUESTA LEGGE?

La legge Cirinnà, che porta il nome della senatrice dem che ne è stata la prima firmataria, regola le unioni civili tra persone omosessuali ma disciplina anche le convivenze eterosessuali. È divisa infatti in due capitoli.

COME SI COSTITUISCE L'UNIONE CIVILE?

Davanti all'ufficiale di stato civile in Comune e alla presenza di due testimoni, due persone maggiorenni dello stesso sesso possono costituire l'unione civile.

COME SI SIGLA IL PATTO PER I CONVIVENTI ETERO?

La convivenza viene formalizzata da un uomo e una donna adulti davanti al notaio e prevede diritti e doveri.

CI SONO QUINDI LE NOZZE GAY IN ITALIA?

No. Il testo Cirinnà sta anzi attento ad evitare i "simili matrimoni". Anche il Quirinale ha insistito perché non si venissero a creare sovrapposizioni. L'articolo 29 della nostra Costituzione definisce la famiglia come "società naturale fondata sul matrimonio". Qui, per le unioni civili, il riferimento è invece all'articolo 2 della Carta, in cui si parla dei diritti dell'uomo sia come singolo che "in formazioni sociali specifiche". Nella legge sulle unioni civili è stato inserito adesso anche un riferimento all'articolo 3 della Costituzione per ricordare la pari dignità e l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge.

QUALI SONO I DIRITTI DELLE COPPIE OMOSESSUALI?

Dall'unione civile deriva l'obbligo reciproco all'assistenza morale e materiale e alla coabitazione. E i due "concordano tra loro l'indirizzo della vita familiare".

SI PUÒ PRENDERE IL COGNOME DEL PARTNER?

Sì, i due possono scegliere un cognome comune dichiarandolo all'ufficiale di stato civile, ma decade se l'unione si rompe. È stato un punto di compromesso raggiunto con l'Ncd di Alfano che voleva eliminare del tutto

la possibilità del cognome comune per le coppie omosessuali.

EREDITÀ E REVERSIBILITÀ, COME FUNZIONA?

I gay legati da un'unione civile hanno diritto a eredità e an-

che alla reversibilità della pensione.

I GAY HANNO L'OBBLIGO DI FEDELITÀ COME NEL MATRIMONIO?

No. Il riferimento all'obbligo di fedeltà previsto dal codice civile per il matrimonio è stato

cancellato provocando molte polemiche.

POSSONO ADOTTARE?

No. Le coppie omosessuali non possono adottare. La stepchild adoption, l'adozione del figlio del partner, è stata cancel-

lata. È stato soppresso l'articolo 5 che la prevedeva. Però è stata conservata nella legge Cirinnà una formulazione che non lega le mani ai giudici. Più di una sentenza infatti ha riconosciuto fino ad oggi in Italia l'adottabilità. Saranno ancora i giudici a decidere, dovendo però pronunciarsi ora sulla richiesta di una coppia stabile, legata da un'unione civile. Nella legge è scritto: "Resta fermo quanto previsto e consentito in materia di adozione dalle norme vigenti".

COME CI SI SEPARA?

L'unione civile, quindi tra due persone omosessuali, si scioglie quando "le parti hanno manifestato anche disgiuntamente la volontà di scioglimento davanti all'ufficiale di stato civile". Ci vogliono però tre mesi prima che sia accolta.

E PER LE COPPIE DI FATTO ETERO QUALI DOVERI CI SONO?

La legge Cirinnà ha stabilito l'obbligo degli alimenti dopo la rottura della coppia di fatto, ovvero la convivenza tra etero. Ma nell'ultima versione del testo è stato soppresso il riferimento all'obbligo di mantenimento. Se ne ha semplicemente la facoltà. È una differenza rispetto al matrimonio, istituto nel quale la coppia di fatto non ha voluto vincolarsi.

E QUALI DIRITTI?

Non è prevista né eredità, né reversibilità della pensione che si ha invece con il matrimonio

COME SONO REGOLATI I RAPPORTI PATRIMONIALI NELLE COPPIE DI FATTO?

I conviventi etero possono disciplinare i rapporti patrimoniali relativi alla loro vita comune «con la sottoscrizione di un contratto di convivenza»

QUANDO UNA COPPIA DI FATTO SI ROMPE COSA SUCCEDERÀ?

I conviventi vanno dal notaio al quale manifestano la volontà di sciogliere la coppia di fatto e dichiarano la fine della convivenza.

QUANTO COSTA QUESTA LEGGE?

Sono costi certificati dalla Ragioneria dello Stato. E sono stati conteggiati in 3,7 milioni di euro per il 2016. Mentre le spese previste per il 2017 sono di 6,7 milioni di euro; 8 milioni di euro per l'anno 2018 e 9,8 milioni per il 2019. Quindi l'esborso sale a 11,7 milioni di euro per il 2020; 13,7 milioni per il 2021. Via via fino ad arrivare a una previsione di 22,7 milioni di euro annui a decorrere dal 2025 Copertura indicata. Anche su questo punto è stato braccio di ferro fino alla fine. Gli ultrà cattolici, gli alfamiani, i leghisti e Forza Italia hanno cercato fino alla fine di contestare il diritto alla reversibilità della pensione da cui derivano i costi

CRIPRODUZIONE RISERVATA

INDICAZIONI

7.513

COPPIE GAY

Secondo i dati Istat 2011 sono 7.513 le famiglie omosessuali

529

GAY CON FIGLI

Delle 7.513 coppie gay del 2011, solo 529 dichiarano figli

1 milione

OMOSESSUALI

Secondo un'indagine Istat del 2012 ci sono un milione di gay

16,5 mln

LE FAMIGLIE ITALIANE

Secondo l'ultimo censimento Istat sono 16.648.000

640 mila

LE CONVIVENZE

Nel 2013-2014 per l'Istat sono 641 mila le convivenze etero

Politica

Conflitto d'interessi, il primo ok senza Sel e 5 Stelle

La Camera vota il disegno di legge voluto dal Pd. L'Aventino di sinistra e Movimento dopo le tensioni al Senato. Dai manager ai dirigenti coop, aumentano gli incarichi politici incompatibili. Boschi: recuperiamo il tempo perso

ROMA C'è una coincidenza che non può essere trascurata per comprendere i rapporti sempre più tesi tra Pd e M5S: nella stessa giornata parlamentare, il Senato ha approvato la legge sulle unioni civili e la Camera, sempre in prima lettura, quella sul conflitto di interessi. I due provvedimenti, attesi da anni e in principio fortissimamente voluti dai grillini, sono passati con i soli voti della maggioranza mentre i gruppi del M5S e di Sel si sono sentiti «costretti a votare contro». E lo hanno fatto, anche se per motivi opposti, insieme alla destra.

La legge sul conflitto di interessi targata Pd — 218 favorevoli, 94 contrari, 8 astenuti — dopo l'approvazione definitiva andrà a sostituire la legge Frattini

218

I si ottenuti alla Camera dalla legge sul conflitto di interessi: 94 i contrari e 8 gli astenuti. Il provvedimento passa ora al Senato ed è destinato a sostituire la legge Frattini

del 2010 fatta in piena era Berlusconi. E non è un caso che il capogruppo dem alla Camera, Ettore Rosato, dica che per approvare unioni civili e conflitto di interessi «ci è voluta molta pazienza... Ci vuole molto lavoro per diventare una democrazia moderna».

In realtà, il tema del conflitto di interessi era in sonno alla Camera da molti mesi. Dopo un breve passaggio in aula era tornato in commissione e lì era rimasto fino a un paio di settimane fa, quando il Pd ha deciso che era arrivato il momento dell'accelerazione. «Stiamo recuperando il tempo perso in passato», ha detto il ministro Maria Elena Boschi riferendosi a quello che non hanno fatto i governi D'Alema, Prodi e Letta.

Il ministro: un caso nato morto

Prefetto di Enna rimosso, Alfano sotto inchiesta

ROMA (Il.Sa.) Il ministro dell'Interno Angelino Alfano è indagato per abuso d'ufficio dalla procura di Roma. I magistrati hanno trasmesso al tribunale dei ministri l'avviso di garanzia e la documentazione relativa. La vicenda è collegata alla facoltà di medicina in lingua romena voluta dal senatore pd Vladimiro Crisafulli e dalla sua «Kore» di Enna. Il prefetto Fernando Guida che doveva pronunciarsi sul commissariamento della «Kore» fu trasferito con un provvedimento approvato in consiglio dei ministri il 23 dicembre: «Il caso è nato morto» ha detto Alfano. Indagati anche Filippo Bubbico, Ugo Malagnino, assieme allo stesso Crisafulli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma anche l'esecutivo guidato da Renzi non ha fatto molto, almeno fino all'esplosione dello scandalo delle banche regionali.

La nuova legge ora stringe le maglie delle incompatibilità (anche per i parlamentari) e allarga la platea di soggetti interessati: ministri, vice ministri, governatori, consiglieri regionali, membri della autorità di vigilanza, commissari di governo, funzionari di Bankitalia. Il testo indica un conflitto di interessi in tutti i casi in cui chi esercita l'azione di governo abbia anche un interesse economico privato tale da condizionare le sue decisioni o di alterare le regole del mercato. Non solo i manager e gli azionisti dei grandi gruppi ma, su spinta di

Scelta civica, anche i dirigenti delle coop. Gli imprenditori potranno andare al governo solo vendendo al propria attività o affidandola a una gestione fiduciaria. Ad arbitrare sarà l'Antitrust che a sua volta dovrà sottoporsi alle «analisi del sangue». Il relatore Francesco Sanna (Pd) ha citato una frase indirizzata nel 1994 dal leader della sinistra Dc Beniamino Andreatta all'allora premier Berlusconi: «Lei chiede per se gli stessi diritti di un cittadino comune, ma lei non è un cittadino comune...». Per cui, ha concluso Sanna, «di questa legge c'è bisogno perché nessuno debba più rivolgersi con tali parole a un capo del governo italiano».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

ECONOMIA & FINANZA

«Anche se l'Inps fallisse
garantite le pensioni»

Il presidente Boeri: i cittadini non devono avere «nulla da temere»

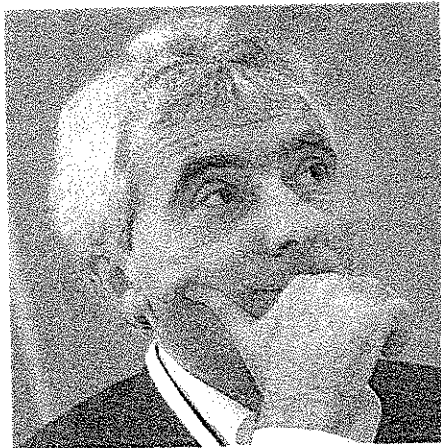
● ROMA. I cittadini non devono avere «nulla da temere» dal pesante disavanzo economico previsto per l'Inps nel 2016 (11,2 miliardi di rosso) perché anche se l'Istituto dovesse fallire, «e non sta avvenendo», avranno comunque le loro pensioni e le loro prestazioni essendo queste erogate sulla base della legge. Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, parlando alla Commissione di controllo sugli enti previdenziali usa parole rassicuranti sulla situazione dell'Istituto ricordando che il disavanzo preventivato per l'anno in corso risentirà anche della più alta svalutazione di crediti rispetto agli anni passati (quasi otto miliardi accantonati nel Fondo svalutazione a fronte di circa 500 milioni negli anni passati).

In pratica - ha spiegato - negli anni scorsi si svalutava solo una piccola parte dei crediti non riscossi per poi rivedere la cifra successivamente, mentre quest'anno si è deciso di mettere nel Fondo svalutazione crediti una cifra più alta di poste considerate dif-

ficilmente esigibili tenendo conto della possibilità di riscuoterle effettivamente.

Nel complesso i crediti non riscossi verso le aziende e gli iscritti - si legge nella relazione al bilancio preventivo - sono stati previsti per fine 2016 a 104.390 milioni, con un incremento di 8.885 milioni rispetto alla consistenza di 95.505 milioni accertata con le previsioni aggiornate 2015. Il Fondo svalutazione crediti contributivi alla fine del 2016 - riportato nell'ambito dell'aggregato residui attivi in detrazione dei predetti crediti contributivi - presenta una consistenza di 56.253 milioni di euro (da 48.642 del primo gennaio 2016).

«Abbiamo fatto - ha spiegato Boeri riferendosi al bilancio preventivo 2016 - un accantonamento più importante al fondo svalutazione crediti. Prima si facevano accantonamenti più bassi per poi aumentarli a consuntivo. Ora li abbiamo fatti superiori e per questo c'è stato un deterioramento del disavanzo. Abbiamo fatto un'operazione di trasparenza.



I cittadini non hanno nulla da temere. Anche se l'Inps fallisse, e non sta avvenendo, i cittadini continueranno ad avere le loro prestazioni e le loro pensioni perché sono erogate sulla base delle leggi dello Stato». Con il disavanzo di 11,2 miliardi previsto nel 2016 il patrimonio dell'Istituto sarà quasi azzerato (scende a 1,8 miliardi).

TITO BOERI
Il presidente dell'Inps
«Se l'Istituto dovesse fallire i cittadini avranno comunque le pensioni»

LA PARTITA OGGI IL VERDETTO DEI GIOVANI IMPRENDITORI

Presidenza Confindustria al via il tour dei candidati La corsa resta a quattro

● ROMA. Bocche cucite, con i candidati alla presidenza di Confindustria «imbavagliati» dalla stretta sulle regole della commissione dei saggi e dei probiviri di viale dell'Astronomia. Ma è acceso il dibattito interno, vivacizzato dal tour di incontri con gli industriali (a porte chiuse) dei quattro in corsa per la prossima presidenza. Vincenzo Bocca, Marco Bonometti, Aurelio Regina, Alberto Vacchi (che oggi si confronteranno con i giovani imprenditori) incontreranno lunedì 29 febbraio a Padova gli industriali del Triveneto (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige) che hanno deciso di puntare a sostenere in modo compatto un solo candidato ma non sarà facile (in diversi aspirano ad una vicepresidenza, e su questo potrebbero dividersi) e non si sono ancora espressi sul nome.

Mercoledì 2 marzo tappa a Napoli, dove il salernitano Vincenzo Bocca non gioca in casa: ha sostegno dal Sud ma nella sua Campania prevalgono le simpatie per il bresciano Marco Bonometti, a partire dal past president di Confindustria Antonio

D'Amato. La mappa del consenso appare frammentata, ed i rumors raccontano ancora di diplomazie intensesamente al lavoro facendo leva sulle 6 vicepresidenze da assegnare e senza escludere la strada di un ticket tra gli attuali quattro candidati (la sfida si ridurrebbe così a due coppie presidente-vicepresidente). Nella tornata di consultazioni dei saggi in via dell'Astronomia, giovedì, con gli industriali del Lazio che hanno confermato di essere la roccaforte di Aurelio Regina, c'è chi esprimendo la preferenza su un nome ha anche indicato di guardare con favore all'opzione di un tandem Regina-Vacchi. Resta ancora difficile che tutti i candidati possano superare la soglia di consenso del 20% dei voti assembleari (sono le consultazioni dei saggi a registrare il sostegno) che consente di essere ammessi di diritto al voto di designazione di fine marzo in consiglio generale. Non è così un caso se c'è chi, come il past president Luigi Abete, ricorda che le regole consentono ai saggi anche di eventualmente «promuovere» anche chi dovesse restare sotto il 20%, cioè di portare in ogni caso tutti in finale. La Lombardia resta divisa: la potente Assolombarda (Milano, Lodi, Monza e Brianza) è per Alberto Vacchi sulla scia di Gianfelice Rocca, collocato tra chi ha sostenuto la scelta stessa dell'industriale bolognese di candidarsi. Oggi, intanto, ad esprimere un verdetto sarà la componente dei Giovani Imprenditori: gli under-40 incontreranno i quattro candidati.

Paolo Rubino



Diritto & Fisco



L'inchiesta di ItaliaOggi sull'andamento delle locazioni degli enti di previdenza

Casse, il mattone rende bene Fino al 3,7% lordo. Sui conti pesano i debiti della p.a.

DI BEATRICE MIGLIORINI
E ANTONIO G. PALADINO

Stop alla demonizzazione degli investimenti immobiliari da parte degli enti di previdenza. In tempi di crisi, infatti, il rendimento medio si attesta al 3,7%. Un valore più che accettabile in anni di inflazione zero e interessi obbligazionari rasoterra, anche se calcolato al lordo di quelli che possono essere i costi di gestione e le imposte. E calcolati al netto dei crediti verso locatari, non del tutto inesigibili. L'analisi condotta da ItaliaOggi, ha posto in evidenza l'ammontare dei crediti verso i locatari ente per ente che, negli anni, sono andati stratificandosi. E, in molti casi è risultato che uno dei principali debitori fosse la pubblica amministrazione, come nel caso di Inarcassa e, in misura minore, Cassa dottori commercialisti. Crediti che, prima o poi, si riescono ad incassare. Proprio la difficoltà a incassare alcuni crediti ha contribuito, inoltre, a portare la Corte dei conti a valutare con maggior favore la presenza nei bilanci di una percentuale più elevata di sfittanza, rispetto a frequenti situazioni di morosità, riscontrabili soprattutto, nei casi di investimenti immobiliari, nel campo strettamente residenziale (il comparto che negli anni ha reso meno). Le casse stesse, inoltre, hanno iniziato a mettere in campo delle strategie di riscossione più incisive anche tramite legali, che stanno dando i loro frutti. Elemento a cui si aggiunge, come ha sottolineato la Cassa nazionale del notariato, che «l'ammontare iscritto in bilancio dei crediti netti verso i locatari è determinato in un arco temporale piuttosto esteso (pluriennale). Per una più omogenea valutazione della loro rilevanza sarebbe, quindi, pertinente rapportarne il valore ai canoni pluriennali emessi nello stesso arco temporale in cui gli stessi crediti hanno avuto graduale origine (nel caso di specie il rapporto in questione sarebbe di circa lo 0,5%)». Non solo. A ciò, va necessariamente legato il fatto che, proprio a partire dal biennio 2012-2013 (annualità prevalenti nelle delibere della Corte dei conti 2015) molti enti di previden-

Gli immobili delle Casse al 31 dicembre 2013						
ENTE	PATRIMONIO IMMOBILIARE COMPLESSIVO LORDO	IMMOBILI A REDDITO AL NETTO DEGLI IMMOBILI STRUMENTALI	IMMOBILI A REDDITO %	REDDITI DA LOCAZIONI AL LORDO DEI COSTI DI GESTIONE	RENDIMENTO LORDO DEL PATRIMONIO MESSO A REDDITO	CREDITI VERSO LOCATARI
Cnpr	205 mln	165,7 mln	80,8%	6,50 mln	3,9%	5,1 mln
Cnpadc	334,7 mln	295,5 mln	88,2%	15,6 mln	5,2%	1,9 mln
Enpam	2,09 mld	2,077 mld	99,3%	90 mln	4,54%	44,9 mln
Cf	433,6 mln	375 mln	86,4%	23,3 mln	6,19%	5,3 mln
Enpav	142,4 mln	134,4 mln**	94,3%	5,9 mln	4,40%	0,6 mln
EnpacI	203,7 mln	178,7 mln	87,7%	6,7 mln	3,74%	0,8 mln
Inpgi	619,1 mln	609,7 mln	98,4%	34,2 mln	5,6%	4,2 mln
Inarcassa	693,3 mln	684,5 mln	98,74%	30 mln	4,38%	10 mln
Enpaf	179,11 mln	176,68 mln	98,6%	14,64 mln	8,28%	2,14 mln
Cnn	245 mld	208,7 mln	85,2%	12,7 mln	6,08%	1,7 mln***
Enasarco	1,59 mld	1,52 mld	95,5%	96,1 mln	-1,38%****	78,6 mln
Cipag	251,5 mln	210,87 mln	83,8%	12 mln	5,69%	7,69 mln
Enpab	4,12 mln	0	0	0	0	0
Enpap	171 mln	0	0	0	0	0
Epap	16,9 mln	0	0	0	0	0
Enpapi	Patrimonio immobiliare completamente affidato ad un fondo ad hoc					
Eppi	Patrimonio immobiliare completamente affidato ad un fondo ad hoc					

* Elaborazione del valore percentuale del rendimento è da intendersi come indicato ed è frutto del calcolo effettuato da ItaliaOggi rapportando il valore degli immobili messi a reddito con quello dei redditi da locazione

** valore da intendersi compreso delle partecipazioni a società e fondi immobiliari

*** valore da intendersi al netto del fondo di ammortamento

**** valore legato alle dismissioni immobiliare, pari al 30%

za hanno iniziato a adottare la strategia del conferimento del patrimonio a fondi ad hoc. Una linea che se da un lato paga il fatto di poter andare incontro a fenomeni dubbi di rivalutazioni degli immobili a valori di mercato, dall'altro lato ha il vantaggio di vedere ridurre gli oneri economici, burocratici e gestionali in capo all'ente di previdenza. Questo, infatti, pur potendo essere in molti casi l'unico azionista del fondo, viene alleggerito di tutto ciò che concerne la gestione degli immobili. Per quanto attiene l'ente di previdenza dei giornalisti, per esempio, il valore

in bilancio del patrimonio immobiliare gestito direttamente dall'Istituto è stato ridotto, alla fine del mese di dicembre 2013, del valore di 86.633.744 euro, a seguito del 1° apporto al Fondo Immobiliare Inpgi G. Amendola. Tra gli esempi, anche Cassa forense che, col tempo, in due step differenti, ha conferito il patrimonio immobiliare con Fondo Cicerone, alla Sgr «Fabrica Spa».

Vero è, però, che per quanto possano portare a rendimenti non altissimi ma mediamente sicuri, gli investimenti immobiliari devono essere contenuti per evitare una esposizione eccessiva rispetto al patrimo-

nio complessivo dell'ente. Ed è in questa ottica che deve essere letto l'annunciato intervento da parte del Ministero dell'economia e delle finanze volto a fare in modo che entro i prossimi dieci anni l'esposizione complessiva in campo immobiliare da parte degli enti rientri entro il 30% (si veda ItaliaOggi del 13 novembre 2015). Misura però che non vedrà il coinvolgimento di alcuni enti virtuosi come la Cassa dei dottori commercialisti che ha investito in immobili circa il 6% del patrimonio. Non è un caso, quindi, che l'intervento, ancora allo studio dell'amministrazione

ma in procinto di vedere la luce, dovrebbe prevedere dei limiti ben più stringenti per il comparto finanziario. Per quanto riguarda gli strumenti derivati, infatti, il limite dovrebbe essere del 5%. Sul fronte Oicr, invece, le esposizioni dovrebbe essere consentite a condizione che, fermo restando il rispetto del principio di adeguata diversificazione degli investimenti, l'investimento in Oicr alternativi diversi da quelli immobiliari sia contenuto entro il limite del 10% delle disponibilità complessive dell'ente e del 10% del valore dell'Oicr alternativo.

La Guardia di finanza ha inserito il codice nel data base dei 45 piani per il 2016

Tra moglie e marito c'è la Gdf

Al via verifiche sui divorzi e assegni di mantenimento

DI VALERIO STROPPA
E CRISTINA BARTELLI

Guardia di finanza in campo anche per accertare il patrimonio personale dei coniugi in caso di contestazioni emerse in sede di divorzio, separazione o assegni di mantenimento. In tali occasioni, infatti, devono essere esibite al giudice dichiarazioni dei redditi e ogni documentazione relativa al patrimonio personale e comune. E laddove sorgessero posizioni discordanti o sospetti di inattendibilità, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 898/1970 il tribunale può delegare alle Fiamme gialle le indagini, da svolgere con gli ordinari poteri di polizia tributaria. Un'ipotesi sempre più ricorrente, al punto che la Gdf ha istituito nel proprio database informatico di monitoraggio delle operazioni un apposito codice. Così come per le attività riguardanti gli accertamenti ai fini dell'accesso dei cittadini al gratuito patrocinio: i militari del fisco possono essere chiamati ad appurare la situazione di colui che, richiedendo la difesa a spese dello stato, si dichiara non abbiente. E quanto emerge da una circolare della Gdf, trasmessa nei giorni scorsi dal comando generale alle sedi territoriali e ai reparti speciali, recante ulteriori indicazioni circa l'attività di controllo del 2016.

Il documento fa seguito alla circolare n. 364521/2015, con la quale erano state impartite le direttive per il corrente anno, basate sull'esecuzione di 45 piani operativi (si veda *ItaliaOggi* del 16 dicembre 2015). Si tratta di una programmazione articolata sia in obiettivi predefiniti e comuni a tutti i comandi territoriali (per esempio il numero minimo di verifiche presso aziende, di controlli su

scontrini e ricevute ecc.) sia in indicatori di carattere generico. Questi ultimi possono coincidere con le attività di polizia giudiziaria delegate dalle Procure, ma anche essere gestite autonomamente dal comando provinciale sulla base delle peculiarità e del grado di illegalità fiscale dell'area geografica monitorata. Una metodologia che lo scorso anno ha dato esiti positivi, tanto da indurre il comando generale della Gdf a scegliere di rafforzare le attività «tarate» sul singolo territorio (30 piani operativi su 45), riducendo a dieci i piani operativi predeterminati.

La nuova circolare illustra le modifiche apportate ai sistemi informativi per migliorare il monitoraggio in tempo reale delle operazioni. Ciò passa anche dall'introduzione di nuovi codici di rilevazione, per tutta una serie di attività di servizio che «impegnano in maniera significativa i reparti». La circolare prevede poi dei piani operativi ad hoc per i reparti aeronavali delle Fiamme gialle, anche per quanto riguarda il contrasto all'evasione. I mezzi di cielo e di mare della Gdf vigileranno tra l'altro su concessioni governative delle spiagge, pagamento di Imu e Tasi lungo la fascia costiera, attività di noleggio di imbarcazioni, compravendita di barche con soggetti non residenti al fine di eludere l'Iva. Istituiti codici specifici pure per rendicontare le attività svolte a seguito delle richieste del tribunale o del magistrato di sorveglianza, anche queste volte ad accertare le condizioni economiche disagiate del condannato previste per l'applicazione di alcuni istituti (estinzione della pena non riscossa, remissione del debito, sospensione dell'esecuzione della pena pecuniaria nei confronti di soggetti tossicodipendenti ecc.).

Guardia di finanza: i 45 piani operativi per il 2016

1° OBIETTIVO STRATEGICO:

CONTRASTO ALL'EVASIONE, ALL'ELUSIONE E ALLE FRODI FISCALI

1. Imprese di minori dimensioni: verifiche II.DD. e Iva nei confronti dei soggetti di 1ª fascia
2. Imprese di minori dimensioni: verifiche II.DD. e Iva nei confronti dei soggetti di 2ª fascia
3. Imprese di rilevanti dimensioni: verifiche II.DD. e Iva nei confronti dei soggetti di 3ª fascia
4. Lavoratori autonomi: verifiche II.DD. e Iva
5. Controlli ai fini delle imposte dirette, dell'Iva e di altri tributi
6. Evasioni immobiliari
7. Affitti in nero
8. Frodi nel settore delle accise e delle altre imposte indirette sui consumi (verifiche nei confronti degli impianti di produzione e depositi, controlli metrici nei confronti dei distributori stradali di carburante, attività delegate dall'autorità giudiziaria ecc.)
9. Frodi Iva (verifica in materia di Iva intracomunitaria, controlli in materia di attribuzione di nuove partite Iva, frodi carosello, imprese apri e chiudi, attività delegate dall'autorità giudiziaria ecc.)
10. Controllo economico del territorio (scontrini e ricevute fiscali, Canone Rai, trasporto merci, indici di capacità contributiva)
11. Fiscalità internazionale (monitoraggio fiscale, Ivie, Ivafe, stabili organizz. occulte, transfer pricing, esterovestizione, attività delegate dall'autorità giudiziaria ecc.)
12. Sommerso d'azienda (interventi e attività delegate dall'autorità giudiziaria)
13. Sommerso di lavoro
14. Giochi illegali
15. Scommesse illegali
16. Frodi doganali
17. Enti non commerciali
18. Accertamenti in fase di riscossione tributaria (accertamenti patrimoniali, assistenza al pignoramento, attività di collaborazione con Agea ed Equitalia per il recupero dei crediti relativi alle quote latte ecc.)
19. Imprese in perdita sistemica
20. Indebite compensazioni di crediti d'imposta

2° OBIETTIVO STRATEGICO:

CONTRASTO AGLI ILLECITI IN MATERIA DI SPESA PUBBLICA

21. Fondi strutturali e spese dirette
22. Politica agricola comune e politica comune della pesca
23. Incentivi alle imprese e altre uscite nazionali locali
24. Appalti
25. Responsabilità amministrativa
26. Spesa sanitaria
27. Spesa previdenziale
28. Anticorruzione
29. Prestazioni sociali agevolate
30. Ticket sanitario

3° OBIETTIVO STRATEGICO:

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ECONOMICA E FINANZIARIA

31. Antiriciclaggio (ispezioni e controlli)
32. Analisi flussi finanziari (approfondimenti investigativi di Sos, illeciti amministrativi per le violazioni in materia di limiti al trasferimento di denaro contante)
33. Movimentazione transfrontaliera di valuta
34. Responsabilità amministrativa degli enti
35. Tutela dell'economia (indagini di polizia giudiziaria riguardanti i reati di autoriciclaggio, riciclaggio, usura, reati societari, bancari, fallimentari, falsificazione di denaro ecc.)
36. Tutela del risparmio (indagini di polizia giudiziaria riguardanti casi di abusivismo, ostacolo alle funzioni di vigilanza, abuso di informazioni privilegiate, manipolazione del mercato ecc.)
37. Contrasto al finanziamento del terrorismo
38. Accertamenti patrimoniali
39. Accertamenti patrimoniali su soggetti connotati da pericolosità economico-finanziaria
40. Confisca allargata c.d. «12-sexies»
41. Attività di prevenzione antimafia su richiesta dei prefetti
42. Lotta alla contraffazione
43. Tutela del made in Italy e sicurezza prodotti
44. Tutela diritti d'autore
45. Tutela dei distretti industriali

San Marino-Ue, scambio dati fiscali

Un accordo comunitario con la Repubblica di San Marino, che renderà più difficile per i cittadini Ue aprire conti bancari in tale Paese per nascondere capitali al fisco, è stato approvato giovedì dal Parlamento. In base all'accordo, dal 2017 l'Unione europea e San Marino si scambieranno automaticamente le informazioni sui conti finanziari dei reciproci residenti. Le informazioni saranno scambiate non solo sul reddito, come interessi e dividendi, ma anche sui saldi e sui proventi della cessione delle attività finanziarie. L'accordo garantisce che San Marino applicherà misure più restrittive, equivalenti a quelle in vigore dal marzo 2014 nell'Unione europea. L'accordo è anche conforme allo standard globale 2014 sullo scambio automatico d'informazioni sui conti finanziari promosso dall'Ocse. Le amministrazioni fiscali degli stati membri Ue e di San Marino potranno identificare in modo chiaro ed inequivocabile i contribuenti interessati, amministrare e far applicare le loro legislazioni fiscali in situazioni transfrontaliere, valutare la probabilità di evasioni fiscali perpetrate e evitare ulteriori indagini non necessarie. L'accordo entrerà in vigore il 1° gennaio 2017.



Enti locali & Federalismo



IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE

Il ministro ha incontrato le regioni in vista del prossimo parere sui provvedimenti

Riforma p.a., tocca ai dirigenti Dlgs in arrivo. Cds e Corte conti promuovono i decreti

Pagina a cura
di FRANCESCO CERISANO

La riforma di Marianna Madia fa rotta sui dirigenti pubblici. Dopo il pacchetto di 11 decreti legislativi attuativi della delega p.a. (legge 124/2015), licenziati dal consiglio dei ministri lo scorso 20 gennaio e in attesa di essere pubblicati in *Gazzetta Ufficiale* entro un paio di mesi, il governo sta preparando un secondo pacchetto di provvedimenti. Forse il più delicato perché riguarderà i dipendenti e i dirigenti pubblici, questi ultimi, in particolare, messi al centro della riforma con l'istituzione del ruolo unico e la possibilità (forse più teorica che pratica) di non essere più inamovibili ma soggetti al collocamento in disponibilità qualora restino senza incarico.

A dare l'annuncio è stato lo stesso ministro della funzione pubblica nel corso dell'incontro con i governatori in Conferenza delle regioni. Un incontro propedeutico

al parere che le regioni dovranno licenziare sugli 11 decreti nelle prossime settimane. «Saremo pronti per esprimere i pareri su gran parte dei provvedimenti», ha spiegato il presidente del parlamentino dei governatori Stefano Bonaccini, al termine dell'incontro col ministro.

Madia ha riconosciuto l'apporto importante fornito dalle regioni a tante parti della legge 124/2015 ed ha promesso che sulla seconda tranche di provvedimenti in materia di lavoratori e dirigenti pubblici «si può immaginare un maggior coinvolgimento preliminare di regioni ed enti locali».

Intanto sul primo pacchetto di decreti ieri sono arrivate importanti «promozioni» da parte del Consiglio di stato e della Corte dei conti.



Marianna Madia

Palazzo Spada ha espresso un parere tutto sommato favorevole sullo schema di decreto trasparenza, primo dei decreti attuativi della legge n. 124 del 2015. Il Consiglio di stato ha focalizzato l'attenzione sull'importanza di «una solida fase di implementazione dei decreti attuativi», suggerendo la creazione di una

«cabina di regia» per l'attuazione pratica della riforma.

Questa task force non dovrà dimenticare aspetti, spesso relegati in secondo piano, ma essenziali per il recepimento dei decreti. In primis la formazione dei dipendenti incaricati dell'attuazione. In secondo luogo la comunicazione istituzionale a cittadini e imprese sui loro nuovi diritti, l'adeguata informatizzazione dei procedimenti, il coinvolgimento dei portatori di interessi (i cosiddetti «stakeholders») sin dall'impostazione della fase attuativa.

Una promozione sul campo per quello che, dopo i fatti di Sanremo, è stato il più controverso degli 11 decreti, ossia il dlgs sulla lotta all'assenteismo, è inve-

ce arrivata dal procuratore regionale della Corte conti Lombardia, Antonio Caruso, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2016. «Va nella direzione giusta», ha osservato Caruso nella sua relazione sull'attività della procura lombarda, «la scelta di prevedere, da un lato, un importo minimo di danno all'immagine pari a sei mensilità di stipendio e, dall'altro, di sganciarlo dalla necessità del giudicato penale».

Per il procuratore, il decreto Madia potrebbe determinare «una inversione di tendenza rispetto alla normativa del dl 78/2009», che ha invece limitato il danno all'immagine «a pochi reati contro la p.a., introducendo altresì una pregiudiziale penale che allontana i tempi di risposta della magistratura contabile».

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it

Controlli interni, questionari da trasmettere entro il 31 maggio

Numero degli atti esaminato e delle irregolarità rilevate. Numero e qualifica del personale impiegato. Frequenza dei report. E ancora tasso medio di copertura dei costi dei servizi, tasso medio di realizzazione degli obiettivi affidati per il 2015 a ciascun organismo partecipato, periodicità con cui si è proceduto alla misurazione della soddisfazione degli utenti interni ed esterni. Sono solo alcuni dei dati richiesti dalla Corte dei conti nei consueti questionari volti a verificare il corretto funzionamento dei controlli interni degli enti locali, che in base alla deliberazione n. 6/2016/Inpr della Sezione autonomie della Corte dei conti, dovranno essere trasmessi entro il prossimo 31 maggio.

Per il 2015, nel mirino, ci sono gli internal audits di tutti i comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, oltre a quelli di città metropolitane e province. Nel dettaglio, la mappa è quella «potenziata» dal dl 174/2012 e include il controllo di regolarità amministrativa e contabile, il controllo di gestione, il controllo strategico, il controllo sugli equilibri finanziari, il controllo sulle partecipate e il controllo di qualità.

Le linee guida evidenziano la nuova filosofia della verifica, che da quest'anno persegue obiettivi di razionalizzazione attraverso la semplificazione e la drastica riduzione del numero delle domande, preordinate ad acquisire elementi informativi essenziali e dati puntuali.

La maggiore omogeneità dei dati in tal modo raccolti, e la conseguente maggiore comparabilità tra gli stessi dovrebbero consentire di ottenere informazioni in grado di alimentare referti più brevi, ma più puntuali e particolareggiati e, soprattutto, che facciano emergere le reali criticità delle gestioni considerate.

Lo schema di relazione, debitamente compilato, dovrà essere inviato per posta elettronica sia alla Sezione regionale territorialmente competente che alla stessa sezione delle autonomie, come detto entro il 31 maggio 2016.

Ricordiamo che, nel caso di rilevata assenza o inadeguatezza degli strumenti e delle metodologie di controllo interno adottate, le sezioni giurisdizionali possono irrogare a carico degli amministratori responsabili apposita sanzione pecuniaria.

Matteo Barbero

Vendola ha fatto il furbo sulle stabilizzazioni

Niente furbetti sulle stabilizzazioni dei lavoratori regionali. La chance, prevista dalla legge di stabilità 2014 (legge n. 147/2013), che ha consentito alle regioni di regolarizzare, con proprie risorse, i lavoratori precari grazie ai quali gli enti hanno in questi anni sopperito alle carenze di organico, va interpretata in modo restrittivo. Riguarda solo «l'apparato amministrativo delle regioni e il relativo personale» e non può essere estesa anche alle agenzie regionali, alle Autorità di bacino, alle società in house. In pratica a tutta la galassia di enti che gravitano attorno alle regioni. Ci aveva provato l'ex governatore della Puglia, Nichi Vendola, a imbarcare nei ruoli della regione tutte le assunzioni a termine effettuate negli anni negli enti strumentali. Ma il governo Renzi ha fatto ricorso alla Consulta che ieri ha dichiarato illegittime le norme pugliesi di stabilizzazione del personale. Si tratta dell'art. 4 della legge regionale n. 47/2014 che è stata dichiarata incostituzionale dalla sentenza n. 37/2015, redatta dal neopresidente della Corte, il giudice Paolo Grossi. Secondo la Consulta, «la semplice differenziazione soggettiva degli enti ai quali si riferisce il personale da stabilizzare è, di per sé, sufficiente a configurare la discrepanza della disposizione impugnata con la previsione statale di principio, evidentemente circoscritta al solo personale dell'ente territoriale». «L'illegittimità della scelta normativa regionale», ha proseguito la Consulta, «deriva direttamente e immediatamente dallo sconfinamento delle potestà legislative regionali rispetto a quanto previsto dalla norma statale di principio».

I paletti della Corte conti Abruzzo: vietato anche ridurre le agevolazioni ai contribuenti

Tributi locali, blocco assoluto

Congelati il contributo di sbarco e l'imposta di soggiorno

DI SERGIO TROVATO

Nessuno spiraglio per superare il blocco dei tributi locali. Ai dubbi e alle incertezze sollevate dalle amministrazioni locali sui limiti che la legge di stabilità 2016 ha fissato agli aumenti di aliquote e tariffe, ha dato una risposta chiara la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per l'Abruzzo, con la deliberazione 35/2016, la quale ha affermato che non esistono margini di manovra per effettuare delle scelte di politica fiscale che possano comportare un aumento della tassazione. Al di là della formulazione letterale della norma che si limita a imporre la sospensione degli aumenti, per i giudici contabili la ratio legis è quella di porre un freno all'innalzamento della pressione fiscale a livello locale. Non rientra nel blocco solo ciò che è espressamente escluso, come la Tari. Sono esonerati dal vincolo anche gli enti locali che si trovano in uno stato di dissesto o predissesto.

In queste settimane sono stati manifestati dei dubbi da funzionari e dirigenti degli enti locali sui limiti del blocco. In particolare, se è impedito istituire nuovi tributi (imposta di

Tributi locali stop agli aumenti

COSÌ IL BLOCCO TRIBUTI LOCALI

Il blocco non consente di aumentare aliquote e tariffe dei tributi e delle addizionali.

È vietato istituire nuovi tributi (imposta di soggiorno, imposta di scopo). Non possono essere revocate agevolazioni concesse nel 2015. Devono essere confermate le aliquote e tariffe ridotte.

Non rientra nel blocco la Tari.

Questi vincoli non producono effetti per le entrate che hanno natura extratributaria (Cosap, canone idrico e via dicendo).

Possono deliberare gli aumenti di aliquote e tariffe solo gli enti locali che hanno dichiarato il predissesto o il dissesto.

soggiorno, imposta di scopo), se è impossibile rimodulare le aliquote deliberate per l'addizionale Irpef riportate ai vari scaglioni di reddito o fissare tariffe più elevate rispetto al 2015 per il nuovo contributo di sbarco, sostitutivo dell'imposta di sbarco, tenuto conto che è stato previsto proprio da una disposizione di legge a partire dal 2016. Secondo i giudici contabili, che richiamano precedenti pareri espressi in passato, unico obiettivo dello stop all'aumento di imposte e tasse negli enti locali è quello di contenere il livello della pressione fiscale. Il blocco per il 2016 non

è però limitato solo al contenimento di aliquote e tariffe, ma impedisce anche l'istituzione di nuovi tributi. Non va dato rilievo alla differenza terminologica tra «aumento» e «istituzione», poiché ciò che conta è che rimanga invariato il carico fiscale sui contribuenti, siano essi residenti o meno nel territorio comunale. Ecco perché non è consentito istituire neppure l'imposta di soggiorno, ancorché siano soggetti al prelievo solo i non residenti. Allo stesso modo non è possibile ridurre le agevolazioni già concesse ai contribuenti. Sono escluse dal blocco la Tari, il cui gettito

serve a coprire integralmente il costo del servizio di smaltimento rifiuti, e tutte le entrate che hanno natura patrimoniale, come il canone occupazione spazi e aree pubbliche, il canone idrico e via dicendo. Non sono soggetti al vincolo gli enti che hanno deliberato il predissesto o il dissesto.

L'articolo 1, comma 26, della legge di stabilità 2016 (208/2015), dunque, non consente di introdurre nuovi tributi o aumenti di aliquote e tariffe, anche se le relative delibere sono state adottate prima dell'entrata in vigore della norma (1° gennaio). Peraltro, non

solo è impossibile ritoccare in aumento aliquote o tariffe, ma è anche impedito che possano essere aboliti benefici già deliberati dagli enti (aliquote agevolate, riduzioni, detrazioni), che comunque inciderebbero sul carico fiscale e darebbero luogo a un innalzamento della tassazione.

Tuttavia, questi vincoli non producono effetti per le entrate che hanno natura patrimoniale o extratributaria. Al riguardo, vi sono delle incertezze sulle entrate che devono sottostare al divieto imposto dalla legge e questo dipende anche dalla loro controversa natura. Va ricordato che il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Cosap) ha natura patrimoniale. Sono entrate patrimoniali anche il canone idrico e il canone depurazione. Non è ammesso l'aumento delle tariffe, invece, per il canone installazione mezzi pubblicitari (Cimp) che, nonostante la trasformazione da imposta a canone eventualmente operata dall'amministrazione comunale, mantiene la sua natura tributaria. Soggiace al blocco anche il diritto sulle pubbliche affissioni, ancorché non sia mai stata del tutto pacifica la sua natura giuridica.

Le scadenze del Dup non sono perentorie

I termini di presentazione del Dup e delle relative note di aggiornamento non sono perentori. Pertanto, gli enti locali possono definire la tempistica del documento nei propri regolamenti di contabilità senza essere necessariamente legati alle scadenze fissate dalla normativa nazionale.

È questo l'orientamento espresso dalla Conferenza stato-città e autonomie locali, che nella riunione dello scorso 18 febbraio ha raggiunto un'intesa, oltre che sul rinvio dei bilanci di previsione 2016-2018 (slittati al 30 aprile per i comuni e al 31 luglio per gli enti di area vasta), anche su come debba essere strutturato l'iter del documento unico di programmazione.

Al riguardo, come si ricorderà, si sono registrate numerose incertezze, non risolte dai ripetuti interventi della Commissione Arconet. Ricordiamo il Dup deve essere presentato dalla giunta entro il 31 luglio, termine che per il 2015 è slittato prima al 31 ottobre e poi al 31 dicembre. Inoltre, l'ordinamento contabile prevede la presentazione di una nota di aggiornamento entro il 15 novembre, unitamente allo schema di bilancio di previsione: nell'anno del debutto del Dup anche tale scadenza è stata rinviata ed è attualmente fissata al 29 febbraio 2016.

Tuttavia, le norme non chiariscono come debba strutturarsi la presentazione giunta-ale e se e in che termini debba intervenire la successiva approvazione consiliare.

Al riguardo, la faq n. 9 di Arconet ha precisato che le predette scadenze si riferiscono alla mera presentazione al consiglio, per le conseguenti deliberazioni, dei documenti approvati dalla giunta. Ora, la Conferenza stato-città e autonomie locali aggiunge un importante tassello, chiarendo che si tratta, in ogni caso, di termini ordina-

tori e non perentori. Il che, come chiarito dall'Ifel, consente agli enti di far confluire il percorso di formale approvazione del Dup in quello del preventivo, evitando di dover affrontare due sessioni di bilancio nel giro di pochissimo tempo. Tale lettura pare decisamente convincente e risolve molti problemi. Innanzitutto, consente di fatto di superare la faq n. 10 di Arconet, che ha delineato un percorso-labirinto per il Dup. Secondo tale schema, la deliberazione consiliare può tradursi o in una approvazione o in una richiesta di integrazioni e modifiche del documento stesso, che costituiscono un atto di indirizzo politico del consiglio nei confronti della giunta, ai fini della predisposizione della successiva nota di aggiornamento. Quest'ultima, quindi, che in generale rappresenta un adempimento meramente eventuale, sarebbe obbligatoria laddove il consiglio la richieda, oltre che in tutti i casi in cui siano intervenuti eventi da rendere necessario l'aggiornamento del Dup già approvato. Considerata la grande distanza temporale che separa il termine di presentazione del Dup a regime (31 luglio) da quello in cui è possibile definire un bilancio con numeri credibili, la lettura di Arconet di fatto imporrebbe di duplicare gli adempimenti, scrivendo un Dup «estivo» del tutto inutile e destinato a essere sostituito, ad autunno inoltrato, dalla nota di aggiornamento. Tali considerazioni sono alla base anche della querelle che si è generata fra Arconet e il Consiglio nazionale dei commercialisti ed esperti contabili. Questi ultimi hanno evidenziato come non sia possibile, per i revisori, rilasciare un parere di congruità su un Dup che non contenga al proprio interno numeri «veri».

Matteo Barbero

Pareggio, vanno indicati gli spazi da cedere

Nel prospetto relativo al pareggio di bilancio è possibile inserire già in sede previsionale l'importo degli spazi finanziari che si prevede di cedere nel corso del triennio 2016-2018 per i Patti nazionali e regionali. Viceversa, i righi relativi agli spazi finanziari acquisiti non devono essere compilati dagli enti e saranno valorizzati in automatico in base ai provvedimenti di riparto definiti dallo stato o dalle regioni. È uno dei chiarimenti forniti dalla circolare n. 5/2016 della Ragioneria generale dello stato, diramata nei giorni scorsi per illustrare le novità del vincolo di finanza pubblica che da quest'anno sostituisce il Patto di stabilità interno (si veda ItaliaOggi del 20/2/2016). La nuova disciplina conferma la possibilità, per comuni ed enti di area vasta, di scambiarsi spazi finanziari, prevedendo che le quote cedute vengano recuperate (e quindi quelle acquisite debbano essere restituite) entro il biennio successivo (cosiddette compensazioni orizzontali). A tal fine, sono previsti due strumenti, uno di livello regionale, con due finestre temporali che si chiuderanno il 15 aprile e il 15 settembre, e uno di livello nazionale, gestito dalla stessa Rgs, con deadline fissata al 15 giugno. Per gli enti che prevedono di cedere spazi è stata prevista la possibilità di inserirne l'importo già in sede di predisposizione del bilancio. Tale previsione mira a far sì che il rispetto delle regole del concorso al contenimento dei saldi di finanza pubblica costituisca un vincolo all'attività programmatica dell'ente, anche al fine di consentire all'organo consiliare di vigilare già in sede di approvazione del preventivo. Naturalmente, chi non ha intenzione di cedere nulla o intende valutare solo in seguito tale opzione al momento non deve inserire nessun importo, salva la necessità di variare in seguito il prospetto. Per contro, il rispetto del pareggio in sede previsionale non può essere garantito grazie alle ipotetiche quote che potrebbero essere acquisite, ivi comprese quelle che le regioni decideranno di cedere in via verticale. I relativi righi non possono essere valorizzati finché non saranno definiti i provvedimenti di riparto.

Matteo Barbero

Se la regione ha già deciso sull'istituzione di una Asl il quesito è tardivo

Referendum solo ex ante

La consultazione deve precedere la decisione



Eammissibile una proposta di referendum comunale avente ad oggetto il passaggio dello stesso ente locale alla competenza di una istituzione Asl?

L'ordinamento italiano presta una peculiare attenzione alla partecipazione diretta del cittadino nella vita delle istituzioni locali. L'Italia, infatti, ha fatto propri i principi della Carta europea dell'autonomia locale a cui ha aderito sottoscrivendo la relativa convenzione, poi ratificata con la legge 30 dicembre 1989, n. 439. In particolare, l'articolo 3 della Carta, al comma 2, riconoscendo alle collettività locali il diritto di regolamentare ed amministrare, nell'ambito della legge, una parte importante di affari pubblici mediante consigli e assemblee costituiti da membri eletti a suffragio libero, segreto, paritario, diretto e universale, in grado di disporre di organi esecutivi responsabili nei loro confronti, ha precisato che «detta disposizione non pregiudica il ricorso alle assemblee di cittadini, al referendum, o ad ogni altra forma di partecipazione diretta dei cittadini qualora questa sia consentita dalla legge». Gli istituti di partecipazione e gli organismi consultivi del cittadino trovano una loro concretizzazione nel dlgs n. 267/00 e, indipendentemente dalla dimensione demografica

dell'ente, fanno parte del contenuto necessario e non meramente facoltativo dello statuto. Un rinvio allo statuto è previsto dal comma 3 dell'art. 8 del citato dlgs n. 267/2000 in merito alla previsione di forme di consultazione della popolazione, nonché alle procedure per l'ammissione di istanze, petizioni e proposte di cittadini singoli o associati dirette a promuovere interventi per la migliore tutela di interessi collettivi con la determinazione delle garanzie per il loro tempestivo esame. La norma dispone che «possono» essere, altresì, previsti referendum anche su richiesta di un adeguato numero di cittadini, che devono comunque riguardare materie di esclusiva competenza locale. Il referendum, si configura, dunque, quale elemento meramente eventuale e facoltativo dello statuto comunale che una volta previsto deve essere compiutamente disciplinato dal regolamento. Rispetto alla normativa previgente è stata ampliata la valenza dell'istituto del referendum popolare, attualmente configurabile non più solo come consultivo, ma anche come abrogativo (di provvedimenti a carattere generale degli organi istituzionali e burocratici dell'ente), propositivo (per approvare proposte di atti avanzate dalla stessa amministrazione o da altri soggetti), confermativo, di indirizzo e oppositivo-sospensivo. Come emer-

ge dalla prevalente dottrina, il più volte citato Tuel nulla dice circa l'effetto dell'esito del referendum consultivo e gli statuti comunali tendono ad escludere che l'esito sia vincolante per l'amministrazione, preferendo precisare che l'ente locale possa discostarsi dallo stesso, con adeguata motivazione, al fine di tutelare la piena autonomia politica del consiglio. In tal senso, si è anche affermato che il potere statutario in materia resta ampio con riguardo all'oggetto del referendum (che è sufficiente che rientri tra le materie di competenza esclusiva dell'ente), alla determinazione del numero dei partecipanti per la sua validità e alla possibilità di prevedere effetti consequenziali per l'amministrazione locale legati all'esito del referendum, con il solo limite della conservazione del potere decisionale in capo agli organi di governo. La giurisprudenza amministrativa, inoltre, ha affermato che «il referendum consultivo impone solo all'amministrazione che lo ha indetto di tener conto della volontà popolare, ma non esplica alcun effetto sull'azione amministrativa che ne è stata oggetto, né tanto meno su vicende successive o di altre amministrazioni, né la volontà popolare espressa con il referendum è idonea ad attribuire all'ente locale poteri estranei alla sfera di attribuzioni fissate con legge» (Tar Puglia, Bari, sez. II, 10

marzo 2003, n. 1098). Nel caso di specie, lo statuto del comune disciplina l'istituto del referendum comunale su materie concernenti la sfera esclusiva di competenza comunale con talune eccezioni ben individuate, e prevede che «il consiglio comunale, entro un mese dallo svolgimento, deve deliberare prendendo atto dell'esito ed assumendo le determinazioni del caso». Il regolamento comunale precisa che il referendum è a carattere consultivo, stabilisce che i referendum che possono essere dichiarati non ammissibili dal consiglio comunale sono solo ed esclusivamente quelli a carattere non consultivo e/o nelle materie elencate nelle disposizioni statutarie, e contiene una norma transitoria che, in relazione alla specifica iniziativa referendaria oggetto dell'odierno quesito, stabilisce delle prescrizioni tecniche in deroga al contenuto generale del medesimo provvedimento normativo. In merito alla fattispecie in esame, occorre valutare se la materia oggetto di referendum rientri nella specifica competenza del consiglio comunale, come richiesto dalle norme dello Statuto. Ciò anche in considerazione del fatto che, con apposita legge, la regione competente ha già proceduto all'accorpamento delle aziende unità sanitarie locali, confermando l'istituzione della Conferenza regionale dei sin-

daci - già disciplinata da precedente normativa regionale e composta dai presidenti delle conferenze zonali dei sindaci, ove partecipano tutti i sindaci dell'ambito territoriale - quale organo attraverso cui tali soggetti contribuiscono, tra l'altro, alla definizione delle politiche regionali in materia sanitaria e sociale. L'ente, pertanto, attraverso i predetti organi, costituiti con legge regionale, era in condizione di poter esprimere le proprie posizioni in materia. Ciò posto, considerato che la regione ha già provveduto a legiferare sulla materia, l'iniziativa non pare ammissibile alla luce anche delle pronunce del Consiglio di Stato, secondo cui «le consultazioni costituiscono strumento di partecipazione popolare all'elaborazione delle scelte amministrative, non strumento di verifica a posteriori da parte dei cittadini di scelte già definite con formali provvedimenti amministrativi. L'attività consultiva, per propria natura, deve precedere l'attività decisionale, non seguirla».

LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

La legislazione alluvionale degli ultimi anni ha introdotto novità spesso contraddittorie

Fisco locale in cerca di stabilità

Uffici tributi, lotta all'evasione e riscossione da potenziare

DI CESARE CAVA*

La fiscalità locale non riesce a trovare stabilità e le modifiche normative che intervengono annualmente ne cambiano le regole e le dinamiche, obbligando gli enti locali a rivedere piani pluriennali e programmatici strategici di medio e lungo periodo.

In questa ottica di nuovo centralismo si collocano le scelte assunte, negli anni, dal legislatore. Oltre ad amplificare un quadro di forte contrazione dell'autonomia, il legislatore ha introdotto novità tributarie, spesso non necessarie o addirittura contraddittorie, rispetto a principi di equità fiscale e a elementi di semplificazione e di razionalizzazione del rapporto tra pubblica amministrazione e cittadino.

Investire personale negli uffici tributi

La nascita dell'Imu e della Tasi ha generato confusione e difficoltà applicative, dando la sensazione che l'unica «spinta riformista» fosse nel nome del tributo e nella crescita esponenziale dei coefficienti di rivalutazione delle rendite catastali e del proporzionale incremento del carico fiscale.

È sufficiente rilevare che in quattro anni dalla nascita dell'imposta municipale propria e della successiva Iuc sono stati emanati sulla materia: 6 decreti legislativi, 34 decreti legge, 26 risoluzioni e 7 circolari ministeriali.

Gli uffici tributi nello svolgimento delle proprie attività non hanno soltanto la necessità di studiare e approfondire la copiosa quantità di atti emanati a livello centrale, ma devono riuscire a trasformarne i contenuti in istruzioni operative ai contribuenti, semplici, chiare e praticabili.

È un compito molto impegnativo che toglie tempo ed energie agli uffici tributi che potrebbero utilizzare al meglio queste risorse nelle tipiche fasi organizzative delle attività: gestione, accertamento e riscossione.

Investire nel personale degli uffici tributi è una scelta strategica vincente perché consente di ridurre le conflittualità, i contenziosi e di operare con il dovuto buon senso, nel rispetto delle norme e dei contribuenti. Significa anche migliorare l'impostazione regolamentare dell'ente e garantire al comune una maggiore efficacia nella gestione delle novità normative, nella tempestiva applicazione della prassi e nell'approfondimento della giurisprudenza.

Il supporto tecnico e la necessaria alta professionalità da ricercare in esterno devono

essere finalizzati a garantire l'avvio di un processo innovativo che, nel medio periodo, sia in grado di proseguire in autonomia grazie alle competenze acquisite dal personale nella conoscenza applicativa delle norme per l'utilizzo di un programma informatico flessibile e personalizzato.

Tax gap e contrasto all'evasione

L'attenzione al contrasto all'evasione e il miglioramento delle percentuali di riscossione coattiva sono le due fasi su cui focalizzare l'attenzione nei piani esecutivi di gestione di ogni ufficio tributi, cercando di crescere in termini qualitativi e quantitativi, grazie all'innovazione tecnologica e all'approfondimento normativo.

Entrando nel merito della prima fase, è necessario assumere decisioni strategiche di quantificazione preventiva dell'evasione presente, al fine di generare una razionale e tempestiva attività di verifica; questo è oggi possibile grazie al calcolo del tax gap che in modo approssimato consente di quantificare il gettito reale nei singoli territori.

Tale esperienza di calcolo del tax gap, è stata elaborata dall'Agenzia delle entrate a livello nazionale e perfezionata in Toscana, in 80 enti locali che rappresentano il 28% dei comuni della regione e il 40% della popolazione, con risultati molto rilevanti in termini di emersione di gettito evaso, con percentuali prudenti di evasione per Imu 2012, stimabili tra l'11 e il 15%.

Controlli fiscali a due anni e accertamenti simultanei su Imu, Tasi e Tari

In primo luogo è necessario attivare un progetto triennale straordinario, che riduca i tempi dei controlli da cinque a due anni, favorendo la rapidità dei controlli, l'aggiornamento in tempi più rapidi delle banche dati e la crescita della capacità di riscossione.

Quando si programma una crescita dell'innovazione tecnologica e l'innalzamento del livello dei controlli ci si riferisce anche alla possibilità di procedere con accertamenti d'imposte diverse, sullo stesso immobile e per lo stesso anno.

Il parametro di riferimento, ai fini della quantificazione della base imponibile, è collocato nella stessa visura catastale e la sua completa lettura informatica può generare l'accertamento utilizzando la rendita catastale per le im-

poste patrimoniali, e il valore non inferiore all'80% della superficie catastale ai fini della tassa sui rifiuti.

La lettura completa della visura consente un'attività di accertamento simultanea che raggiunge risultati superiori in termini di recupero di gettito e risparmi sui costi derivanti dall'economia di scala.

Queste strategie sono compatibili con le attuali strutture degli uffici tributi italiani, seppure sotto dimensionati in termini di risorse umane e strumentazione tecnica.

Investire nel recupero dell'evasione, peraltro autofinanziandone il costo con le nuove entrate, è l'unica vera possibilità di rilancio del federalismo fiscale.

La riscossione pre coattiva

La seconda fase su cui è necessario focalizzare l'attenzione riguarda la possibilità di ridurre il numero di pratiche trasferite alla tradizionale riscossione coattiva, tramite ruolo o atto d'ingiunzione.

Le percentuali di riscossione coattiva, prescindere dallo strumento utilizzato e dalle diverse opportunità operative, sono sensibilmente diminuite negli ultimi anni, per motivi normativi ed economici facilmente intuibili.

La necessità di operare una fase di riscossione pre coattiva, internamente all'ufficio tributi, da attivare prima dell'invio a coattivo dell'elenco degli accertamenti non riscossi spontaneamente, è una priorità indispensabile.

In assenza di attività pre coattiva, i ruoli crescono e le percentuali di riscossione scendono, in quanto le modalità di rateazione applicabili al debito tributario non attengono più a quelli fissati dal comune, ma a quelli stabiliti dal legislatore nazionale fino a settantadue rate o addirittura fino a centoventi rate mensili.

Tempi molto ampi assolutamente antieconomici e privi di buon senso nel caso dei tributi locali che, nella grande maggioranza, hanno accertamen-

ti con valori medi inferiori ai mille euro.

A nostro avviso, la priorità è tendere a ridurre le posizioni trasferite alla fase coattiva investendo nella tecnologia e nella formazione del personale interno all'ente, con l'obiettivo di favorire e valorizzare lo strumento della riscossione diretta rateizzata delle pratiche pre coattive.

È una sfida complessa e articolata, che può appassionare chi amministra e dirige i settori entrate degli enti locali, con la volontà di governare l'innovazione da protagonisti e non di vivere passivamente una prassi consolidata che si alimenta per la sola forza d'inerzia.

Il federalismo fiscale, attuato con intelligenza ed equità, è la vera riforma da completare e da rilanciare, individuando nelle diversità dei territori, una ricchezza da valorizzare e non un ostacolo da appiattire e standardizzare.

*esperto nazionale di finanza locale di Legautonomie

Un Dpcm stabilirà le procedure per raggruppare i comuni non capoluogo di provincia

Appalti, aggregazioni nella p.a.

Stazioni appaltanti autonome per contratti fino a 40 mila €

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Sarà un Dpcm a stabilire come si dovranno aggregare i comuni non capoluogo di provincia che vogliono bandire gare di appalto; le stazioni appaltanti saranno libere di procedere in autonomia fino a 40 mila euro di servizi e forniture e 150 mila per lavori; oltre queste soglie si dovranno utilizzare le piattaforme informatiche delle centrali di committenza e, se non qualificate, dovranno affidare alla centrale di committenza la gestione dell'appalto; previsti requisiti premiali per entrare nell'albo delle stazioni appaltanti gestite dall'Anac. Sono questi alcuni dei punti principali delineati nell'ultima versione (datata 22 febbraio) del decreto di riordino della disciplina in materia di appalti pubblici che va oggi all'esame del consiglio dei ministri.

Nel testo è di particolare interesse la disciplina relativa alle stazioni appaltanti che si muove su due filoni:

centralizzazione degli appalti e qualificazione delle stazioni appaltanti.

Le stazioni appaltanti saranno libere di procedere autonomamente per i contratti fino a 40 mila euro per servizi e forniture e fino a 150 mila per lavori. Oltre tale soglia e fino alle soglie Ue (per servizi e forniture) nonché per gli acquisti di lavori di manutenzione ordinaria di importo superiore a 150 mila euro e inferiore a 1 milione di euro le stazioni appaltanti, qualificate dall'Anac, procedono mediante ricorso autonomo agli strumenti telematici messi a disposizione dalle centrali di committenza (ad esempio il Mepa).

Se poi la stazione appaltante non risulti in possesso della necessaria qualificazione dovrà procedere all'acquisizione di forniture, servizi e lavori ricorrendo a una centrale di committenza qualificata, ovvero mediante aggregazione con una o più stazioni appaltanti aventi la necessaria qualifica.

Se si tratta di un comune non capoluogo di provin-

cia, esso potrà scegliere una di queste due ipotesi: fare ricorso a una centrale di committenza o procedere mediante unioni di comuni costituite e qualificate come centrali di committenza, ovvero associandosi o consorzandosi in centrali di committenza nelle forme previste dall'ordinamento. Sarà poi un Dpcm a definire gli ambiti territoriali all'interno dei quali si dovranno aggregare i comuni.

Per quel che riguarda la qualificazione delle stazioni appaltanti tutto ruota intorno al sistema gestito dall'Anac

che riunirà stazioni appaltanti qualificate in base ai principi indicati nel decreto e le centrali di committenza (oltre ai provveditori alle opere pubbliche, alle centrali di committenza regionali e a Consip, che ne fanno parte di diritto).

Per essere qualificati si farà riferimento al complesso delle attività che caratterizzano il processo di acquisizione di un bene, servizio o lavoro in relazione alla capacità di programmazione e progettazione, alla capacità di affidamento e alla capacità di esecuzione

e controllo. I parametri di valutazione saranno relativi alla struttura organizzativa della stazione appaltante, alle competenze dei dipendenti, alla loro formazione e al numero di gare svolte nei tre anni precedenti.

Inoltre, saranno premiate le stazioni appaltanti che avranno ricevuto una valutazione positiva dell'Anac in ordine all'attuazione di misure di prevenzione dei rischi di corruzione e promozione della legalità e che potranno dimostrare la presenza di sistemi di gestione in qualità degli uffici e dei procedimenti di gara, nonché la disponibilità di tecnologie telematiche nella gestione di procedure di gara e il livello di sovrapposizione nel contenzioso. La qualificazione varrà cinque anni e una volta entrato in vigore il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti l'Anac non rilascerà il codice identificativo di gara per appalti non rientranti nella qualificazione ottenuta dalla stazione appaltante.

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina
nell'inserto Enti Locali
e una sezione dedicata su

www.italiaoggi.it/specialeappalti

Diversamente, per l'Anac sono cancellate dai soggetti aggregatori

Centrali di committenza libere da capitali privati

La presenza di capitale privato in una «centrale di committenza» legittima la radiazione dall'elenco dei soggetti aggregatori tenuto dall'Autorità nazionale anticorruzione. È questa la ragione principale che ha condotto l'Authority presieduta da Raffaele Cantone, con la delibera n. 124 del 10 febbraio 2016 resa nota il 16 febbraio, a procedere all'annullamento, con validità retroattiva, dell'iscrizione del Consorzio Cev di Verona nella lista dei cosiddetti soggetti aggregatori, in precedenza disposta con riserva nel luglio 2015.

L'annullamento segue ad alcune indagini condotte dalla Guardia di finanza e prende in esame gli elementi che devono assicurare il principio di indipendenza e la totale assenza di conflitti di interesse anche potenziali nello svolgimento delle funzioni della centrale di committenza. L'Autorità ha in particolare accertato la sussistenza di relazioni di tipo soggettivo tra gli organi amministrativi del Cev e quelli di alcune società private di cui il Cev detiene quote di partecipazione.

Inoltre, la delibera ha anche dato atto che la centrale di committenza non aveva un dipendente e che le 10 unità lavorative erano alle dipendenze di una delle società private partecipate, elemento che ha fatto dire all'Anac che il Cev non può svolgere alcun ruolo operativo nell'ambito delle procedure di gara in quanto non è dotato di personale dipendente.

La particolarità del caso è che inizialmente, rispetto ai rilievi formulati dall'Anac, il Cev si era anche adeguata a quanto richie-

sto dall'Anac ma soltanto formalmente e non nella sostanza. In particolare, si legge nella delibera, la dismissione delle quote delle tre società private, detenute dal Cev al momento dell'iscrizione nell'elenco dei soggetti aggregatori, nonché la presentazione delle dimissioni di due consiglieri del cda del Cev ed i minimi adeguamenti operati alla struttura organizzativa, «non incidono in modo significativo sulla circostanza della mancata indipendenza del Consorzio al momento dell'iscrizione all'elenco dei soggetti aggregatori».

La vicenda del Consorzio Cev richiama, quanto meno per l'esito, quanto avvenuto con la Asmel (società consortile che svolge funzione di centrale di committenza per numerosi comuni) oggetto della delibera (n. 321 del 30 aprile 2015) con cui l'Anticorruzione aveva rilevato alcuni profili di illegittimità proprio dal punto di vista della partecipazione, più sfumata, di soggetti privati.

Nel caso specifico, l'Anac con la citata delibera aveva contestato l'attività della Asmel e condannato la presenza di soggetti privati al suo interno.

In particolare, secondo l'Anac, le gare poste da Asmel erano prive del presupposto di legittimazione perché non rispondenti ai modelli organizzativi indicati nel comma 3-bis dell'art. 33 del Codice degli appalti. E' stato poi il Consiglio di stato, con ordinanza n. 4016 del 9 settembre, a sospendere l'efficacia della delibera, anche al fine di non incidere sulle gare in corso di esecuzione. Dovrà essere il Tar del Lazio ad entrare nel merito.

SENTENZA GDS SULLA QUALIFICAZIONE

Gare e servizi analoghi

Negli appalti pubblici di servizi la richiesta di pregresse esperienze analoghe non può portare ad ammettere alla gara soltanto i concorrenti che abbiano svolto servizi identici all'oggetto della procedura di affidamento. Lo ha affermato il Consiglio di stato sez. III con la sentenza del 19 febbraio 2016 n. 695 che affronta il tema dei cosiddetti «servizi analoghi», elemento di qualificazione dei concorrenti che partecipano ad appalti pubblici di servizi.

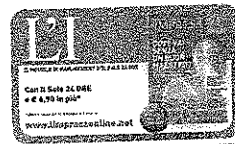
Il problema si pone generalmente quando il concetto di analogia viene interpretato dalla stazione appaltante in termini eccessivamente restrittivi, arrivando a configurare addirittura la richiesta negli atti di gara di servizi «identici» a quelli oggetto dell'affidamento.

Si tratta evidentemente di scendere nel dettaglio, caso per caso, ma alcuni punti fermi il Consiglio di stato li fa presenti. In particolare, si specifica che laddove il bando di gara richieda quale requisito il pregresso svolgimento di «servizi analoghi», tale nozione non può, se non con grave forzatura interpretativa, essere assimilata a quella di «servizi identici».

Per i giudici quindi il concorrente è in regola rispetto alla prescrizione del bando di gara se ha dimostrato lo svolgimento di servizi rientranti nel «medesimo settore imprenditoriale o professionale al quale afferisce l'appalto». Nel caso di specie oggetto dell'appalto era l'affidamento di un centro diurno polifunzionale e, cioè, un servizio articolato in spazi multivalenti, che si colloca nella rete dei servizi sociali territoriali, e offre la possibilità di aggregazione finalizzata alla prevenzione di situazioni di disagio attraverso proposte di socializzazione tra minori e di identificazione di persone adulte significative.

La stazione appaltante aveva chiarito che per servizi analoghi si dovesse fare riferimento al numero di classificazione Cpv europeo di riferimento che è indicato per ogni lotto, cioè, in relazione al Cpv 85320000-8, relativo ai servizi sociali. Per i giudici quindi l'appalto ha ad oggetto un servizio sociale e non sanitario e riguarda specificamente i minori, mentre le pregresse esperienze vantate dal consorzio ed elencate nel suo curriculum sono estranee rispetto alla specificità del servizio richiesto.

—© Riproduzione riservata—



Venerdì
26 Febbraio 2016

IL GIORNALE DEI PROFESSIONISTI

www.ilsol24ore.com
@24OreTributi

Fisco e lavoro. In arrivo il decreto con i criteri per la detassazione degli importi legati al raggiungimento di determinati risultati previsti da accordi aziendali

Premi di produttività a maglie larghe

La misurazione sull'effettivo conseguimento degli obiettivi sarà affidata al datore di lavoro

Maria Carla De Cesari

In arrivo il decreto del ministero Lavoro, di concerto con l'Economia, sui criteri «di misurazione» degli incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione previsto dalla legge di Stabilità. Il decreto è essenziale per applicare la tassazione agevolata del 10% sulle quote variabili di salario collegate alla produttività. La misura agevolativa è stata reintrodotta dalla legge 208/2015, articolo 1, commi 182 e seguenti.

Il decreto - che è molto atteso dal mondo delle imprese perché si torna a incentivare il salario collegato a efficienza e innovazione dopo l'assenza, lo scorso anno, dello strumento premiale - sarà la cornice all'interno della quale dovrà muoversi la contrattazione aziendale e territoriale per gli accordi sul miglioramento della produttività.

Individuare quali saranno le azioni e gli interventi che beneficeranno della riduzione fiscale sarà compito del confronto tra le parti: il decreto non conterrà criteri iperselettivi, perché si ritiene che datore di lavoro e lavoratori siano i migliori «giudici» nel decidere quali siano gli obiettivi da perseguire per migliorare la competitività della singola azienda. In questo modo si eviterà anche di escludere eventuali accordi già stipulati in queste settimane. Potranno quindi essere ricompresi nell'alveo della produttività, per esempio, i miglioramenti sulla qualità di prodotto, la flessibilizzazione degli orari, il raggiungimento di risultati quantitativi e così via.

La misurazione dei risultati - poiché nella legge di Stabilità si parla esplicitamente di misurazione e monitoraggio - dovrebbe essere affidata all'impresa. A questo riguardo, probabilmente, dovranno seguire delle circolari da parte del ministero del Lavoro e dell'agenzia delle Entrate, che in sede di controllo potrà chiedere all'azienda le «giustificazioni» per aver applicato una tassa-

zione sostitutiva del 10% su una parte della retribuzione anziché l'aliquota ordinaria.

Un altro dato importante del decreto è la forte spinta sul welfare derivante da accordi aziendali o dall'iniziativa del datore di lavoro che, sempre in base alla legge 208, non contribuiscono al reddito del lavoratore.

È la stessa legge di Stabilità a collegare produttività e welfare, nel senso che servizi e benefit possono essere «opzionati» dal lavoratore in cambio delle somme detassate: le prestazioni di welfare continueranno a non confluire nel reddito imponibile.

L'accento sul welfare per la generalità dei dipendenti per categorie di dipendenti, anche in cambio della detassazione sulle somme collegate alla produttività e all'efficienza, consentirà alle imprese di pianificare e sviluppare politiche per le risorse umane tese anche a fidelizzare i lavoratori che hanno particolari skills e competenze.

Nel paniere del welfare, secondo alcune indiscrezioni, potrebbero finire anche i contributi alla previdenza complementare: il premio per la produttività potrebbe insomma essere indirizzato, su richiesta del lavoratore, verso il secondo pilastro. Questa previsione potrebbe essere esplicitata nel decreto in arrivo e potrebbe costituire una novità rispetto alla legge 208 che nel prevedere le somme e le prestazioni escluse dal reddito imponibile fa riferimento all'articolo 51 del Tuir, dove non è prevista esplicitamente la previdenza di secondo pilastro.

Si ricorda che la tassazione sostitutiva del 10% può essere applicata ai lavoratori che nell'anno precedente hanno percepito un reddito lordo fino a 50mila euro, per una quota di stipendio fino a 2mila euro, 2.500 «per le aziende che coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro».

Tra produttività e welfare



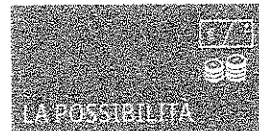
LA REGOLA

Il comma 182 della legge di stabilità per il 2016 (legge 208/15) stabilisce che, salva rinuncia scritta del lavoratore, sono soggetti a un'imposta del 10% sostitutiva di Irpef e addizionali regionali e comunali, entro il limite d'importo di 2mila euro lordi, i premi di risultato di ammontare variabile la cui corresponsione «sia legata ad incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione», misurabili sulla base di criteri definiti con il decreto del Lavoro entro il 29 febbraio, «nonché le somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa».



GLI INTERESSATI

Le erogazioni devono essere previste da contratti aziendali o territoriali stipulati tra parti qualificate. In base al comma 186 della legge di Stabilità potranno beneficiare della detassazione gli occupati presso aziende private i quali, nell'anno precedente, abbiano ricevuto un reddito di lavoro dipendente non superiore a 50mila euro. Se il datore di lavoro del 2016 tenuto ad applicare l'imposta sostitutiva è lo stesso del 2015 la applicherà direttamente, altrimenti il lavoratore dovrà dichiarare per iscritto il reddito di lavoro dipendente conseguito l'anno prima.



LA POSSIBILITÀ

Il comma 189 prevede la possibilità che l'importo massimo detassabile, pari normalmente a 2mila euro, possa essere elevato a 2.500 euro per le aziende che coinvolgono i lavoratori nell'organizzazione del lavoro secondo regole che dovranno essere specificate anche in questo caso da un decreto entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di Stabilità. Ai fini della determinazione dei premi di produttività, in base al comma 183, viene anche chiarito che viene computato il periodo obbligatorio di congedo di maternità.



I SERVIZI

La legge di Stabilità stabilisce che se i lavoratori interessati decidono di trasformare il premio di produttività in servizi di welfare aziendale su tale importo essi non pagheranno alcuna imposta, nei limiti di esenzione annua previsti dal Testo unico delle imposte sui redditi, in particolare l'articolo 51 come modificato dalla legge 208 (sono tra l'altro stati ricompresi i servizi di educazione e istruzione anche in età prescolare, compresi i servizi integrativi e di mensa, nonché per la frequenza di ludoteche e di centri estivi e invernali).



L'ESENZIONE

Grazie alla riscrittura di parte dell'articolo 51 del Testo unico delle imposte sui redditi i servizi di welfare che non sono ricompresi nella base imponibile del lavoratore sono riconosciuti dal datore di lavoro volontariamente o in conformità a disposizioni di contratto o di accordo o di regolamento aziendale, offerti alla generalità dei dipendenti o a categorie di dipendenti e ai familiari. Quindi il regime fiscale favorevole sono ricompresi sia gli interventi di welfare oggetto di trattativa sia quelli erogati direttamente dall'imprenditore.

ANTONELLO CHERCHI

Pubblica amministrazione. Dopo l'incontro Madia-Regioni verso la definizione dei pareri dei governatori su otto degli 11 testi

Pa, «decreti al traguardo in due mesi»

Primo via libera ieri dal Consiglio di Stato al provvedimento sulla trasparenza

Antonello Cherchi
Gianni Trovati

I primi 11 decreti della riforma della Pubblica amministrazione arriveranno in Gazzetta Ufficiale «entro due mesi». Uscita dal primo confronto a tutto campo con le Regioni, la ministra della Pa Marianna Madia si dice ottimista sulla possibilità di tagliare il traguardo rispettando in pieno il calendario previsto per l'esame dei provvedimenti da parte di Consiglio di Stato, enti territoriali e Parlamento. Ieri, del resto, è arrivato il primo parere dei giudici amministrativi, che oltre a dare il via libera al decreto sulla trasparenza si sono lanciati in giudizi positivi sull'intero impianto della riforma, e anche i governatori, pur con qualche sfumatura diversa a seconda del colore politico, hanno annunciato un sostanziale via libera. Al punto che, a quanto risulta, sarebbero già pronti i pareri positivi sugli 8 provvedimenti di interesse più diretto per gli enti territoriali, con una serie di indicazioni sui temi ieri al centro del confronto. Resta ancora nell'ombra, per il momento, il decreto sui servizi pubblici locali, che ha subito parecchi rimaneggiamenti

ospitando una parte della riforma dei trasporti (come anticipato dal Sole 24 Ore fin dal 25 gennaio) ma ora ha trovato un assetto definitivo e attende solo la "bollinatura" (dopo 35 giorni dal primo giro in consiglio dei ministri).

Obiettivo dell'incontro con le Regioni, come spiegato dal presidente della conferenza Stefano

LA PROMOZIONE

Per i giudici amministrativi la riforma «mette al centro il destinatario del servizio e non l'apparato che lo fornisce»

Bonacini (governatore dell'Emilia Romagna), era proprio quello di «sciogliere dubbi o resistenze e anche per avere una procedura più veloce sui pareri che dobbiamo dare». Sul piano politico, la richiesta è stata quella di un maggiore confronto preventivo sul prossimo pacchetto di provvedimenti, che prima dell'estate dovranno affrontare nodi cruciali come la riforma della dirigenza e il nuovo testo unico sul pubblico

impiego, mentre sui decreti già in corso d'opera i timori più diffusi si concentrano intorno ai tentativi di accelerare le procedure per Scia e conferenza dei servizi. Il problema, sottolineato per esempio dal presidente del Veneto Luca Zaia, sono i «tanti interlocutori» ancora presenti nella «catena decisionale», su cui c'è bisogno di un «intervento approfondito» per evitare sorprese. Sul punto, il rafforzamento del silenzio-assenso e gli obblighi di «conferenza simultanea» con tutti gli attori in gioco dovrebbe nelle intenzioni del Governo chiudere il problema, ma potranno essere importanti anche eventuali indicazioni dal Consiglio di Stato. Qualche chiarimento potrebbe poi arrivare sulla salvaguardia delle società finanziarie regionali, che faticano a rientrare nei nuovi parametri fissati per le partecipazioni pubbliche, e sulle assunzioni in società particolari come quelle informatiche, che faticheranno a trovare nuovo personale fra gli esuberanti delle società in chiusura (del resto il decreto prevede di evitare l'obbligo di pescare dai futuri elenchi per i profili professionali

che non vi troveranno posto).

Sempre ieri, come detto, il Consiglio di Stato ha concesso il suo primo via libera, sul decreto che amplia gli obblighi di trasparenza. Più delle osservazioni sui singoli articoli, sono le riflessioni sull'intera riforma a costituire il cuore del parere (n. 515/2016, relatore Gerardo Mastrandea).

Il riassetto viene definito «rilevante» perché incide sull'«apparato pubblico nel suo complesso» con una «visione olistica che mette al centro il destinatario del servizio pubblico e non l'apparato che fornisce il servizio medesimo». Obiettivi che il Consiglio di Stato «sostiene e incoraggia» e rispetto ai quali intende fornire «un contributo adeguato, non formale».

Da qui il suggerimento al Governo che in questa fase venga valorizzato ulteriormente il ruolo consultivo di Palazzo Spada, soprattutto per perseguire al massimo la «qualità normativa» delle nuove disposizioni. E questo sia in chiave di deflazione del contenzioso - una norma scritta bene dà meno adito ai ricorsi - sia per rendere più fluida la fase dell'attuazione. E sulla fa-

I provvedimenti

01 | IN CORSO

Gli 11 decreti approvati riguardano:

- Sanzioni disciplinari anti-assenzeismo
- Autorità portuali
- Polizia e corpo forestale
- Dirigenza sanitaria
- Trasparenza
- Partecipate
- Servizi pubblici locali
- Codice della Pa digitale
- Segnalazione certificata di inizio attività
- Conferenza dei servizi
- Sblocca-procedimenti

02 | SECONDO TEMPO

La seconda parte dell'attuazione, attesa nei prossimi mesi, riguarda altri temi chiave della Pubblica amministrazione, in particolare

- Riforma della dirigenza
- Nuovo testo unico del pubblico impiego
- Riforma della responsabilità contabile

se attuativa Palazzo Spada chiede al Governo particolare attenzione e consiglia l'istituzione di una cabina di regia.

Dal parte sua, il Consiglio di Stato metterà mano agli altri pareri anche ricorrendo ad audizioni di esperti e portatori di interessi collettivi. Un'apertura all'esterno «in linea con le finalità di crescita, sviluppo e competitività sottese alle recenti riforme amministrative, la cui concreta realizzazione dipende anche dalla fiducia degli investitori nella stabilità del quadro regolatorio e nell'efficacia degli apparati pubblici».

Sulla trasparenza, poi, la raccomandazione è di non vederla solo in chiave di prevenzione della corruzione, ma «come strumento ordinario e primario di riavvicinamento del cittadino alla pubblica amministrazione». Anche per questo sarebbe utile una guida online alla trasparenza, «anche in forma di vademecum», perché il testo del decreto, per quanto frutto di un lavoro «delicato» e «apprezzabile» non in tutte le sue parti «è facilmente intellegibile e di piana e agevole lettura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stampa. Le Sezioni unite sulla divulgazione arbitraria di carte processuali del caso Mediaset

Atti pubblicati, niente danno ai privati

Il reato lede gli interessi dello Stato - Parti non legittimate a chiedere indennizzo

Giovanni Negri

«Nessun risarcimento alle parti per la pubblicazione arbitraria degli atti di un procedimento penale. Infatti, l'articolo 684 del Codice, che sanziona questa condotta, ha come obiettivo esclusivo l'interesse dello Stato al corretto funzionamento dell'attività giudiziaria. Il privato non è quindi legittimato a richieste di indennizzo legate alla trasgressione di questa sola norma. La Cassazione ha così respinto le richieste di Mediaset nei confronti del quotidiano La Repubblica, che il 23 marzo 2005 aveva pubblicato un articolo dal titolo «Ora il dovere di fare chiarezza», in cui si traeva spunto dall'avviso di conclusione indagini della Procura di Milano sulla presunta frode fiscale nella compravendita di diritti televisivi commessa dai vertici della società fondata dall'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Mediaset aveva chiesto la condanna dell'editrice, il Gruppo editoriale L'Espresso, dell'allora di-

rettore della testata, Ezio Mauro, e dell'autore dell'articolo, Giuseppe D'Avanzo, al risarcimento dei danni subiti, effetto della violazione delle norme sulla privacy sia dell'articolo 684 del Codice penale. Su quest'ultimo punto si sono concentrate le Sezioni unite civili, con la sentenza n. 3727 depositata

CONTROCORRENTE

La pronuncia si discosta dall'orientamento prevalente secondo cui l'articolo 684 del Codice penale tutela pure i partecipanti al processo

ieri, che ha sposato una tesi sinora minoritaria in Cassazione.

La pronuncia dà infatti conto dell'indirizzo prevalente, che individua nell'articolo 684 un reato di natura plurioffensiva, diretto a tutelare nella fase istruttoria dignità e reputazione di tutti i partecipanti al processo e non solo l'in-

teresse dello Stato al funzionamento della giustizia.

Le Sezioni unite invece ritengono che, in assenza di un'espressa violazione a riservatezza e reputazione, nulla possano chiedere le parti del procedimento. In questo senso è determinante l'articolo 114 del Codice di procedura penale, che consente sempre la pubblicazione degli atti non più coperti da segreto. Negando la riproduzione testuale, ma permettendo sintesi o parafrasi che ne divulgino il contenuto, il legislatore, osservano le Sezioni unite, ha fatto il massimo possibile per conciliare impianto accusatorio e diritto di informare e di essere informati.

«La scelta operata dal legislatore nel 1988 - scrivono le Sezioni unite - si rivela tuttavia priva di senso ove la si voglia ritenere preordinata a tutelare anche la dignità e la reputazione dei soggetti che, in varia guisa, partecipano al processo. Non si vede, invece, come siffatti beni possano essere conculcati dalla riprodu-

zione testuale degli atti processuali più che dalla esplicitazione del loro contenuto, che mette in ogni caso sulla piazza vicende personali della parte di volta in volta interessata».

Ma le Sezioni unite fanno anche un passo ulteriore, favorendo la cronaca giudiziaria. Ritengono infatti legittima la pubblicazione di atti non più coperti da segreto secondo una valutazione da effettuare caso per caso dal giudice di merito e certo nel segno della "modica quantità". Di contro è infondato l'orientamento più rigorista, nel segno di un divieto assoluto di pubblicazione, senza eccezioni. Per le Sezioni unite, infatti, una riproduzione comunque limitata si presta comunque a essere valutata nel giudizio di idoneità lesiva della condotta, tenendo presente oltre tutto la nuova causa di non punibilità per tenuità del fatto in ambito penale e, in quello civile, l'irrisarcibilità del danno patrimoniale di lieve entità.

Il Sole **24 ORE**.com



QUOTIDIANO DEL DIRITTO
Rassegna di massime sul tribunale delle imprese

Tutto il meglio del gruppo 24 Ore per avvocati, giuristi d'impresa, notai e magistrati in un unico abbonamento digitale. Nel numero odierno rassegna di massime a cura di PlusPlus24 Diritto sulla competenza del tribunale delle imprese

www.quotidianodiritto.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvocati. Ricorso se manca la motivazione o si è omesso l'esame su un elemento decisivo

Decisioni Cnf a impugnabilità limitata

«Si può ricorrere in Cassazione contro un provvedimento disciplinare a carico di un avvocato solo quando la decisione omette del tutto di esaminare un elemento decisivo o manca del tutto di motivazione. E il requisito dell'omesso esame va valutato nel modo più restrittivo, escludendo le ipotesi in cui la valutazione impugnata sia insufficiente o contraddittoria. Sono principi ribaditi dalle Sezioni unite civili, con la sentenza 3734/2016,

depositata ieri.

La vicenda su cui si è espressa la Corte riguarda un'avvocato sospeso dalla professione dal Consiglio nazionale forense, per aver assistito i parenti di una vittima di incidente stradale incassando un compenso sia dal loro sia dalla compagnia assicurativa che aveva erogato il risarcimento. Di qui il ricorso alla Cassazione, che lo ha trattato a Sezioni unite, dichiarandone l'innammissibilità.

Tra le motivazioni, una riguarda l'interpretazione dell'articolo 360 del Codice di procedura civile, nella sua versione attuale, introdotta dal Dl 83/2012. Al comma 1, il numero 5 ammette l'impugnabilità delle sentenze d'appello in Cassazione «per omesso esame circa un fatto decisivo per il giudizio che è stato oggetto di discussione tra le parti». La versione precedente, che era stata introdotta dalla legge 69/2009, comprendeva anche l'insuffi-

ciente o contraddittoria motivazione della sentenza d'appello.

Secondo le Sezioni unite, non è possibile ipotizzare che queste ultime fattispecie rientrino in quella dell'omesso esame, perché la formulazione attuale è stata introdotta nell'«evidente prospettiva» di «ridurre l'area di legittimità del sindacato sui "fatti", escludendo in radice la deducibilità dei vizi della logica argomentazione (illogicità o contraddittorietà) che non si traducano nel-

la totale incomprendibilità dell'argomentare». Va dunque considerato che la norma è stata cambiata per ridurre il più possibile il contenzioso in Cassazione.

Inoltre, sul tema più specifico delle impugnazioni di decisioni del Cnf in materia disciplinare, le Sezioni unite ribadiscono il loro orientamento secondo cui il ricorso per inosservanza dell'obbligo di motivazione previsto dalla legge è possibile solo nel caso in cui la motivazione sia «completamente assente o puramente apparente, vale a dire non ricostruibile logicamente ovvero priva di riferibilità ai fatti di causa».

M. Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA